

I QUATTRO LIBRI DELLA CACCIA.

DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.
CON LA DIMOSTRAZIONE DE L'UOCHI DE GRECI ET
Latini Scrittori, & con la Tradottione della Sfera di Proclo Greco in lingua
Italiana tradotta dall'Autore, cosa à tal soggetto necessaria.

ALLO ILLVS. ET ECCELLENTISS.

DVCA HERCOLE ESTENSE. SECONDO,
DI FERRARA DVCA QVARTO.

CON LA TAVOLA COPIOSISSIMA IN FINE.

CON PRIVILEGIO.





ALLO ILLVSTRISSIMO ET
 ECCELLENTISSIMO DVCA,
 IL DVCA HERCOLE SECONDO,
 DI FERRARA DIGNISSIMO
 DVCA QVARTO.



TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



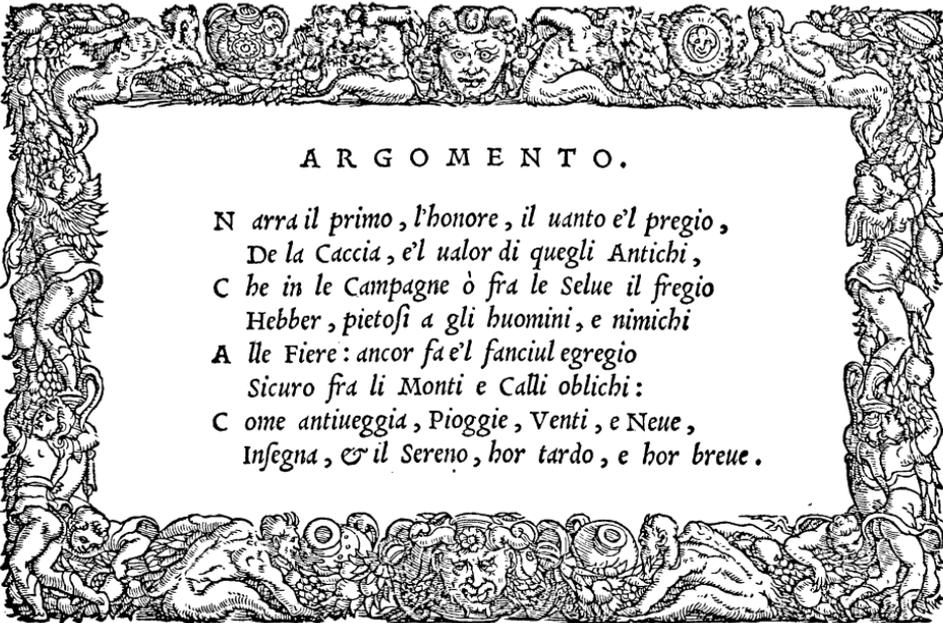
VCIANO, FACETO, ET
 diletteuole scrittore; uolendo Illu-
 strissimo et) Eccellentiss. Signor
 Duca, ne scritti suoi mostrare il
 uero, et) honorato ritratto, di
 bellissima et honestissima Dōna,
 Ne piu bello, ne piu degno scopo,
 egli si seppe eleggere, che raccorre-
 re a quelle celebrate statue de' gli Scultori antichi, il nome de'
 quali durerà eternamente, E con giudicio grande di parte in
 parte, da questo e da quell' altro membro, togliendo la pro-
 portione, misura, lineamenti et) decoro, che fosse senza deb-
 bita emenda lodeuole, honorata bellezza compose: Non pe-
 ro tutte ma le principal parti imitando. Il ben proportionato
 capo, dalla Venere di Apelle in Gnido: La chioma il uolto
 e le celesti ciglia da quella di Prascitele: Il collo, e le pope, da

A ij

quella di Alcamene: Il profilato naso, e la ben lineata dolcezza delle guanze da quella di Fidia in Lenno: Et cosi leggiadramente egli accommodò una perfetta bellezza, che non so se per auentura imitando il gran padre delle scientie Homero, piu uaga la potesse componere. E pur si comendano appresso un tanto Poeta: Giocchi di Pallade: Le Guanze di Briſeide: Le ridenti labra di Venere: Le candidè Braccia di Giunone: et li delicati piedi di Tetide: insieme con l'assoluta bellezza di Helena. Et se un tanto Scrittore, imitando Zeusi, degno effempio ci propose, perche non dobbiamo imitarlo? assicurando il debile nostro ingegno sopra lo effemplar di quelli, che lodeuole documento ci lasciaro. Debile, inuero, sarebbe stata la scientia di Apelle, s'egli di Panfilo di Macedonia, suo precettore i lineamenti non hauesse imitati. Ne meno Agoracrite, la sua Dea Nemese nel marmo cosi perfetta espressa haurebbe, se le due Venere di Fidia non hauesse uedute. Ne di Mirone la Vacca appresso tanti scrittori sarebbe celebrata, se di Agelade, et d'altri antichi le uestigia non hauesse seguite. La onde Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca non so come mi potrà essere ascritto a biasimo, se in formar questo mio nouo parto del Cinegetico, ho cercato imitar le uestigia de gli antichi piu lodati scrittori, non pero con speranza d'anticipar le laudi di Xenofonte, di Virgilio, di Gracìo, di Nemesiano, et molti altri: che imitati habbiamo, ma per che piu ornata potesse la imagine, di questo nostro nouo componimento, comparire al cospetto de l'Eccellentia Vostra. E tanto piu non hauendo

sin hora , ch'io mi sappia , alcuno in uersi Italiani tal fatica tentato . Mi rendo sicurissimo , che a me non auuerra quello , che al gran Virgilio auenne ; che , come dir si suole in prouerbio , tosse la mazza di mano ad Hercole . Per che , mentre la Maesta d' Homero , L'ingegno di Lucilio , L'arte di Enio , e la prontezza di Lucretio sparfe ne uersi suoi , tanto alto gionse , che non ben si sa , come la Natura sia per riformare un altro tale . Bastami solo , che la prontezza de l'animo piacendo sodisfaccia , doue l'ingegno non ha potuto corrispondere , forsi per auentura impedito da molte cose ch'io taccio . Imitando dunque nel Cinegetico , diuiso in quattro libri , li piu lodati scrittori appresso Greci et Latini , queste cose trattiamo . Nel primo libro si comenda la Caccia , si commemorano li piu degni Cacciatori , si esprimono gli esercitij del Cacciatore ; le scientie ch'egli debbe hauere , prima che si metta in Caccia , come possa antiueder Pioggie , Tempeste , Venti ; et infinite altre cose a lui necessarie . Nel Secondo libro non si tace , Qual sia buon Cauallo da Caccia , qual membra , qual colore , qual segnale , et di qual paese si elegga . Si tratta anchora delle buone razze de cani , de la bellezza , de gli studi , de gli alleuamenti , et di tutte le sorti migliori in Caccia . Quali siano l'armi del cacciatore , quanto uarie , quali migliori , et come s'adoprimo . Nel terzo libro si contengono le Caccie di diuersi Animalj , delle Lepri , delle Volpi , de Capriuoli , de Cerui , de Cinghiali , de gli Istrici , de Lupi , de Pardi , de Pantiere , de Rinoceronti , Orsi , Tigri , Leoni , et altri Animalj , narrando di parte in parte la natura lo-

ro. Nel quarto, de gli Vcelli in generale si scriue . Quali uiuano di rapina, quali intorno a Fiumi, Laghi, e Paludi, de gli Sparauieri , de gli Astori , de Falconi , di quante sorti ne siano , et) finalmente de molti modi di uccellare . Ne pero Eccellentissimo Signor Duca , si reputi profontione , questo mio affetto d'animo , che mi ha spinto al consecrarle il Cinegetico, per che non habbiamo, cio fatto, per amaestrar quella , peritissima in tante et) tante honorate scientie anzi per offeruar quello, che e debito di seruo a tanto suo Signore, ringratiando egli il cielo che l'habbia sortito al nascere sotto cosi fortunato Principe , et) desidera , che si come , diece cose bramate da L. Metello Romano le sono meritamente concesse , cosi anchora durino eternamente .

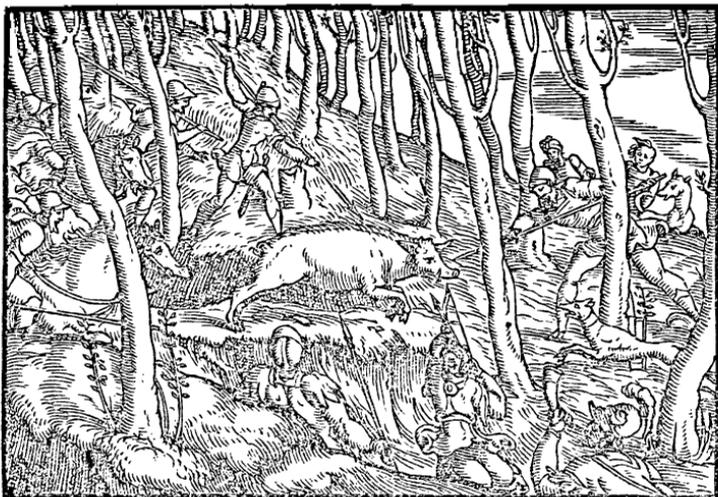


ARGOMENTO.

N arra il primo , l'honore , il uanto e'l pregio ,
 De la Caccia , e'l ualor di quegli Antichi ,
 C he in le Campagne ò fra le Selue il fregio
 Hebber , pietosi a gli huomini , e nimichi
 A lle Fiere : ancor fa e'l fanciul egregio
 Sicuro fra li Monti e Calli obliqui :
 C ome antiueggia , Pioggie , Venti , e Neue ,
 Insegna , et) il Sereno , hor tardo , e hor breue .



LIBRO PRIMO DEL CINE-
GETICO OVER CACCIA,
DI TITO GIOVANNI
SCANDIANESE.



P Vergine Dea ; che con ueloce piede
Correndo uai per l'alte selue antiche
Porge soccorso , e col fratello herede
Del solar raggio , a me presta la luce ,
Che sicura fra mostri riconduce .

Oi che del cacciator , dolci
fatiche
Cantiamo , e delle fiere inclite
prede
Fatte fra boschi , o in le campa-
gne apriche
Propositione
con l'inuoca-
tion congiun-
ta , secondo il
costume Gre-
co , tolta da
Gracio .
Diana Dea de
Cacciatori , et
Deade la Lu-
na , laqual dal
Sol riceue il
lume secòdo i
Matematici .

Si capta attē
trone, col pro
pōnere l'utile
de l'opēra,
Imitation di
Nemesiano.

Gia parmi di ueder mille trofei,
Di Cerui, di Cinghiali, Orsi, e Leoni,
Mentre gli orgogli pauentosi e rei
Troncar insegno e li rapaci unghioni,
Di quelle fier, che uoi celesti Dei
Fra sassi dirupati e rei Vallon
Armaſte ſi, che perigliosa ſorte
Spesso conduce l'huom mal cauto a morte.

L'Alloro pre
mio de Poeti
per eſſer ſicu
ro da la fulgu
re, e ſeruar
le frondi.

Queſta ſecon
da inuocatio
ne è fatta ad
imitation di
Virgilio nel
la Georgica.

E tū ſacrato Apol dami l'Alloro
Di cui pochi altri s'adornar le tempie.
Conduce a ſin l'ordito mio lauoro
E le mie uoglie, o Dio binegno adempie.
Deh per la fonte tua, che tanto honoro,
Il uoto ingegno mio felice riempie
Del ſacroſanto tuo Febeo ſplendore,
Se pero degno ſon di tanto honore:

Gioue coſi
detto da gl'an
tichi perche
gioua a tutti.
Amor, Cupi
do detto per
che Amor nō
è altro che de
ſiderio.

Medea Abſir
to ſuo fratel
lo lacerò.

Quiui non cantero gli amor di Gioue,
Ouer la gelofia de la ſua moglie.
Taccio le fraudi inuſitate e noue,
Che Cupido adornar d'altiere ſpoglie,
Ne de Giganti le maluage proue
Diro, ne di Medea le triſte uoglie:
Poi che di quelle ueggio in ogni parte
Piene l'antiche, e le moderne carte.

Chi

C hi non sa d'Elle il caso? e le rie pene
 D'Io? e di Filomela l'opre felle?
 Note son delle Esperide l'amene
 Spiaggie, e l'acquisto de l'aurata pelle.
 L'adulterio di Marte, e le catene
 Di Prometeo si sano, e le sorelle
 Di Fetonte, e del gran Titone anchora
 Il ben, ch'ei prende con la uaga Aurora.

O nde a me giouerà girmene altero
 Di Selua in Monte, di Campagna in Bosco.
 Seguendo delle Fier l'aspro sentiero
 Di quelle frenarò le rabbie, e'l tofco:
 E lo rio assalto pauentoso e fiero,
 Che spesso fanno in luoco opaco, e fosco
 Guidato dalla Dea di nostre Selue
 Spero insegnar come si doman Belue.

T u di Latona, o generosa prole
 Prendi l'Arco, li Strai, le Reti, e'l Corno,
 E meco uien fra le intricate e sole
 Selue, che senza te temo alto scorno.
 Di Ninfe il Chor, che'l tuo gran Nume cole
 Sia teco in Cacciatrice habito adorno;
 Onde Eco ribombar s'oda fra Boschi
 Su gli alti Monti, e in luochi opachi e foschi.

B

Elle forella di
 Frisso, che ca=
 duta in Mare
 nomollo Ele=
 sponto.

Io conuertita
 in Vacca, che
 poi fu fatta
 Dea del Nilo
 Filomela forel
 la di Progne,
 che uccise il fi
 gliuolo e die=
 lo a māgiar a
 Tereo Padre.
 L'elide forel=
 le di Fetonte
 conuertite in
 Piope.

Imitatione di
 Nemesiano.

Diana figliuo
 la di Latona
 e di Gioue.

Imitatione di
 Nemesiano.

Eco ninfa gia
 innamorata di
 Narciso, che
 in occulta uo
 ce fu conuer=
 tita.

Laudi del Il-
lustris. Duca
Hercole Estè
se, per le sue
illustri uirtù
meritamente
apparangona
to all'Hercole
Mistico.

*I*ntanto chieggio o Valoroso Duce,
Del sangue inclito Estense inutto Alcide,
Per l'alta e gran uirtù, che splende e luce
Al par di quella, che quà giù si uide
Tanti Mostri prisar di uital luce,
Non ui graui prestar l'orecchie fide,
A nostri Carmi albor, che'l buon governo
Porge ripuoso al gran pensier interno.



Giove tolto
lo scettro a Sa-
turno Padre,
muta l'età de
loro, et priua.
la terra de
frutti sponta-
neamète da lei
produtti.
Imitatione di
Arato & di
Virgilio.
L'ocio a Gio-
ue spiace.

*P*oscia, che a Giove si l'età, dispiacque;
Grata pur dianzi al suo padre Saturno:
Cangiò de Fiumi il uino in limpide acque:
Tolsè alle Querze il melle, e di notturno
Inganno i Lupi anchor dottarne piacque.
E accio le genti sue l'otio diurno
Non aggrauasse, a Serpi die il ucleno,
E priuò de suoi frutti il bel terreno.

Questo fece egli, accio l'humano ingegno
 Potesse ritrouar questa e quel' arte.
 Credendo ogn'huom di uital luce indegno,
 Che le fatiche sue non hauea sparte,
 Nel acquistarfi il uitto il seggio, e'l regno,
 Nel terren culto, o in periglioso Marte.
 E cosi incominciaro a puoco, a puoco
 Fra noi trouar tante e tant'art' il luoco.

I Fiumi, e l'Oceano incominciaro
 Alli nodanti Legni a gemer sotto;
 E le celesti Stel si nominaro
 Dal Nauigante in Ciel gia fatto dotto.
 Per l'acque le gran Reti si gettaro,
 Onde alli Pesci ogni ripar fu rotto.
 Indi si ritrouò, il fallace laccio
 Delle Fiere e d' Augei noioso impaccio.

I lduro ferro alle Fornaci ardenti
 S'incominciò a domar sopra gli incudi:
 Si che Vulcano alla Fucina intenti
 In Mongibel uolse i Ciclopi ignudi.
 E intorno si uestir d'arme lucenti
 Quelli, ch'eran pur dianzi inermi e nudi:
 E della tromba il suono alto e canoro
 Cominciò udirsi al Marcial lauoro.

Gioue la Terra priuò de
 frutti accio li
 huomini col
 proprio sudor uiuessero
 Gli huomini
 che'l uitto non
 si acquistano
 sono inutil peso
 de la terra
 La Necessita
 de fu inuètri
 ce de l'arti.

Inuention de
 la nauigatiõe
 Inuention di
 pescare.
 Inuention de
 la Caccia.
 Imitation di
 Virgilio.

Vulcano Dio
 del Fuoco.
 I Ciclopi fab
 bri di Vulca
 no sono Bron
 te, Sterope e
 Piragmone
 che hãno il no
 me dal fuoco.

Le prime Gē
ti oprauano
l'armi della
Natura.

L'una Arte
fu sempre in=
uentrice del=
l'altra .

Il numero del
le Stelle fu
primo da Cal
dei trouato .

La Caccia, co
me scriue Xe
nosonte, fu ri
trouata da
Dei, & inse=
gnata da loro
Li Dei alho=
ra habitauan
la terra, et e=
ran cō huomi
ni, quando le
sceleragini nō
preualsero .

Apollo Cac=
ciatore .

Diana Cac=
ciatrice .

Bacco Pan e
Siluan Caccia
tori .

Onde quei, che le pugna, i denti, e i legni
Nelle Ciuffe adoprar, corsero al ferro,
E l'una da l'altra arte humani ingegni,
Imaginaron si, che, s'io non erro,
Mille eserciti e mille giochi degni
Nacquero, che in le mie carte non ferro:
E poi l'human saper tanto alto giunse
Che numerò le Stelle, e te congiunse .

Atante e tante si belle arti in mezzo

Nobil luoco trouò la degna Caccia.

Questa fu appresso dei cotanto in prezzo,
Che delle Fier seguendo ogn'hor la traccia:

Ogni altro suo pensier ponean da sezzo

Quando il Zefiro suerna, o il Borrea agghiaccia,

E godeuan seguir con archi e strali

Fra luochi alpestri Cerui, Orsi, e Cinghiali.

Quante volte si uide il biondo Apollo,

E la Sorella seguitar le Fiere?

Con l'arco in mano, e la faretra al collo,

Bacco, Pan, e Siluan fra molte schiere

Delle Ninfe alle fier diero gran crollo:

Mentre seguian le crude Belue altiere,

E s'acquistar cacciando alti Trofei

Di Mostri horrendi pauentosi e rei .

*E non pur solo a sommi Dei le Caccie
Fur grate, anzi insegnar quelle a Mortali.
Cinger de Reti, i Boschi, e poi le traccie
Seguir di Fiere & auentar li strali
Mostrarò, onde il tristo otio ogn'hor si scaccie,
Cagion di danno e innumerabil mali;
Si che molti fra quei degni e perfetti
Son da fama immortal fra primi eletti.*

Li Dei Anti-
chi insegnaro
no tender le
reti alle Fiere
alleuar li Ca-
ni et tirar gli
archi come
scriue Xeno-
fonte.

*D i Fillira, e Saturno il gran figliuolo
Chiron, di cui non fu piu giusto al mondo,
Che si degne arti insegnò primo ei solo,
Fu nella Caccia a nullo altro secondo.
E spesso egli atterrò feroce stuolo
Di Belue di Trofei fattò giocondo,
Indi poi che di uita giunse al uarco
Fu accolto in Ciel con li suoi strali e l'arco.*

Chiron figli-
uolo di Satur-
no e di Filira
giustissimo fu
Cacciatore.
Et dopo
te fu fatto Se-
gno celeste
detto Sagita-
rio.

*C he direm noi del tremebondo Achille?
Che in le Caccie si fe folgor di guerra?
Di sua fama immortal s'odon le squille,
Ouunque l'Ocean circonda e ferra.
Poscia che armato e sol, gia mille, e mille
Squadre scacciò ne l'Asiana terra.
E sol per che Chiron l'auezzò al corso
Dietro a un Leone, a una Pantiera, o un Orso.*

Achille figli-
uol di Peleo
e di Tetide,
Discepolo di
Chirone di-
uenne ualoro-
so Guerriero
nella Caccia e
mertò le lau-
di d'Homero.

Endimione
Cacciatore fu
amato da la
Luna perche
prima ritrouò
il suo core
so Xenofonte.

*I*l bello Endimion, che tanto piacque
A te gran Dea di Delo, e fu sì caro,
Fu degno Cacciatore, e a lui dispicque
Lasciar sua castità, che tanto amaro
Ninfe de Boschi e delle limpide Acque.
E tu con raggio piu lucente, e chiaro
Lui uagheggi d'amor con uoglie accese,
Adormentato e in Cacciatrice arnese.

Adone figliuol
di Cinara e di
Mirra sua figliuola
fu Cacciatore
amato da Venere
e ucciso da un
Cinghiale.

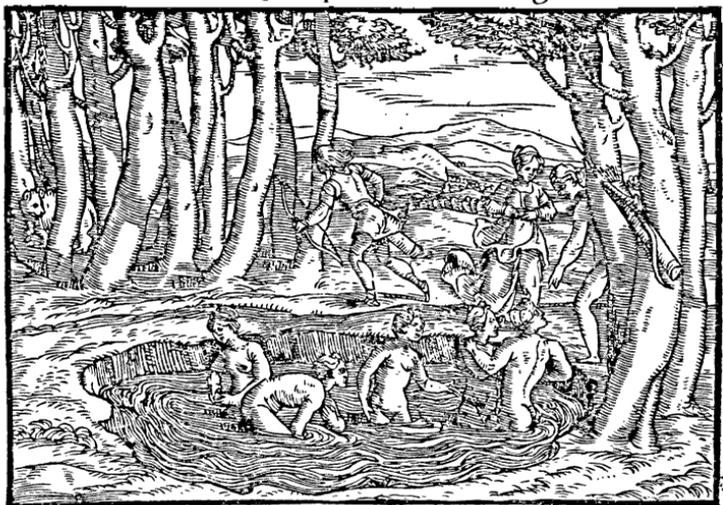
O quanto amaua l'alma Dea del Mirto
Il giouenetto Adon: che tante uolte
Su gli aspri Monti e in luoco horrido et irto
Seguia le Fiere, in longa fuga uolte:
Di lui piu lieto, o piu felice spirto
Non uiuea albor, che le speranze tolte,
Con la uita li fur da quella fera
Che lui ferì, mentre bacciar lo spera.

La fama de
Cacciatori antichi.
Hispanico
Mar ditto
Esperio.
Lidi Eoi detti
Orientali.

*L*ongo saria, se Cacciatori Heroi
Narrassi, la cui fama alta e immortale,
Dal Hispanico Mar a lidi Eoi
Spiegar si uede ogn'hor le ueloce ale:
Mentre gli eterni Dei li pensier suoi
Puosero, in farla inuitta e trionfale;
E di quei molti anchor trassero al cielo
Poi che l'alma lasciò il corporeo uelo.

B en quattro uolte , e sei felice uita
 Si puo dir quella de i gran Reggi antichi ,
 Che'l miglior tempo di sua età fiorita ,
 Viuean cacciando per li campi aprichi ;
 E la lor tromba fu mai sempre u'dita
 A danno sol d'Orsi e Leoni inichi :
 Contenti e paghi del lor patrio regno
 Pensando l'usurpar quel d'altri indegno .

Laude de li
 Re antichi ,
 che contenti
 del suo atten=
 deuano alla
 Caccia & nò
 ad usurpar
 quel d'altri .



B ell'era il ueder quei corcar sue membra .
 Fra l'herbe e fiori gia stancati in caccia .
 Veder la Ninfa sua , che si rimembra
 Del suo amator , e con desio l'abbraccia .
 E'l longo faticar , chè lo dismembra
 Li lieua , mentre il tien'entro le braccia .
 Tal Pantea bella allo stanco marito :
 Fece fra Boschi cosi degno inuito .

Diletto de li
 Re antichi ,
 Cacciatori .
 Pâtea moglie
 di Abradate
 che in tutte le
 imprese segui
 tollo .

Enea et Dido
ne in Caccia
spinti dalla tē-
pesta sotto u-
na spelonca
gustarono gli
Amori suoi.

T al al buon Re Troian la bella Dido
L'arra pagò di suo infelice amore.
E uedutolo a se poi fatto infido
Si trapaſò col Troian ferro il core,
Leuando al Cielo miserabil grido
Tardi aueduta del suo folle errore.
Ma tempo homai inclito Duce parmi,
Che a dir del Cacciator uoltiamo i Carmi.

Cose necessa-
rie al Caccia-
tore.

Diana è detta
Dea di Delo,
perche nac-
que in Delo.
La Forza l'a-
nimosità, et
la Speme di
uittoria fan
perfetto il
Cacciatore.

C hi seguir brama de la Dea di Delo
L'orme, e fra Cacciator farsi perfetto;
Bisogno e, che patisca il caldo, e il gielo:
E sia nimico all'otioso letto.
Forte alla lotta, e uibri lungi il telo:
E di timore habbia sgombrato il petto.
Sia presto al corso, e nel saltar leggiero:
E di uittoria uagamente altero.

Licurgo Re
di Lacedemo-
nij et li Re di
Egitto cōdus-
sero publici
maestri di Cac-
cia e di Guer-
ra.

D i questo il gran Ligurgo, e i Re di Egitto,
Vaghi, tiraro alle Cittadi loro
Maestri Eccellenti, il cui saper diritto,
D'alto ualor a quei deſſe l'alloro.
Onde forse di tanti il nome inuitto
Nel Cacciar Fere, e in Martial lauoro.
Et hebber fama in si felici chioſtri
Forti Guerrieri, e Domator de Mostri.

D eh cominci da tenero il fanciullo
 Al far agil sue forze a puoco , a puoco .
 Hor corra a gli altri dietro , et hor trastullo
 Fiabbia alla lotta , e de la palla al gioco .
 In lui d'otio il pensier sia casso e nullo ,
 E sembri di ualor uiuace fuoco .
 Non si spauenti nel uedere il sangue
 D'animal , che sen giaccia in terra e sangue .

Da fanciullo
 l'esercitio del
 le forze dello
 incominciare.
 Speranze de
 corraggiosi
 fanciulli .

E i le Fier' al ferir non mai sicuro
 Lo spiedo , il dardo , o la tagliente spada
 Puotrebbe maneggiar , anzi empio e duro
 Stimarassi il ferir , se non gli aggrada
 Veder il sangue uscir tepido , e puro ,
 Di Porco o Tor , che inauerato cada
 Fissi egli dunque , ogn'hor nel sangue gliocchi
 Di ferito Animal , che sen trabocchi .

Il fanciullo
 che teme ue-
 der spargere
 il sangue alla
 Caccia e inuti-
 le .

I lbuon Popul Roman , perche gia feo
 Dar morte nel gran Cerchio a tante Fiere ?
 Lucullo inuito et il Magno Pompeo ,
 Elefanti Leoni , Orsi , e Pantiere ,
 Tante , e tante guidaro al macel Reo ,
 Accio puotesse ogn'huom , chiaro uedere
 Che col mezo del sangue al Ciel si sale ,
 Come il gran Scipion chiaro e immortale .

Spettacol de
 Romani .
 Pompeo Ma-
 gno e Lucullo
 fecero spetta-
 coli di far uc-
 cidere molte
 fiere , per di-
 mostrare che
 col mezo del
 sangue si salis-
 se al cielo .
 Scipion Mag-
 gior di questo
 si uanta ap-
 presso Enio .

Le fatiche no-
stre deuno
crescere, insie-
me cō il tēpo.

Li Gioveni
Cacciatori si
denno eserci-
tar alla Gio-
stra.

*P*oi che sia giouenetto, e i nerui e l'ossa
Haurà indurite piu matura etade :
Quando la guancia colorita e rossa .
Di lanugine prende alta beltade :
Non gram al Cacciator lieue percossa
Patir nel maneggiar le lanze e spade .
Al Pal di ferro , al Desco , et alla Giostra
Faccia d'alto ualor nouella mostra .



Come il Gio-
uene debbasi
gouernar a
cauallo .

*I*ndi salito sopra un gran destriero ,
Quel maneggi , quel urti , e inuitti al corso .
Sappia regger col fren di lui l'impero ,
Mentre gli ha sproni al fianco , e gli è su'l dorso ,
E se s'accorge , che soperbo e altiero
Puoco temendo il fren sia inanzi scorso ,
Se non fara obedirlo alla sua mano
Ei s'affatica in maneggiarlo in uano .

C *osi Polluce e'l suo fratel Castore
Cillaro, & altri assai destrieri eletti
Domando s'acquistaro eterno honore.
In guerre, e in Caccie. alhor degni e perfetti,
Si dimostrarò e d'animoso core;
E in quelli si uedean uiuaci effetti,
Quando hor senza armi, & hor di piastra e maglia
Coperti erano in caccia, o in la battàglia.*

Polluce e Castore fratelli figliuoli di Giove e di Leda.
Cillaro Cavallo.

E *quando il giouenetto haurà il maneggio
D'un sicuro Caval bisogna anchora,
L'armi adopri su quel; perche non ueggio
Come alcun Cauagliere se stesso honora,
Che nel Caval si fida, & il suo peggio,
Posto ha ne l'armi, anzi a lui biasmo fora
S'in Stochi, in Archi, in Spiedi, e ne le lanze
Anchor non ponerà le sue speranze.*

Quello che dopo il saper maneggiar il Cavallo sia necessario al Cacciatore.
L'uomo a Cavallo senza peritia d'armi è inutile.

V *edi Hippolito, il casto, e Meleagro,
Come pedoni, & a destrier son franchi:
Mentre, che giouenetti acerbo & agro,
Non hebber faticarsi, e non fur stanchi,
Ne l'acquistarsi il nome eterno e sagro,
Che piu sempre sarà che si rinfranchi.
Dunque cosi de a piedi & a Cavallo
Il Cacciatore non mai trouarsi in fallo.*

Hippolito figliuolo di Teseo, & una delle Amazoni chiamata Hippolita ottimo Cacciatore.
Meleagro, la cui uita era confinata nel tizzo fatale, fu ottimo Cacciatore.

Lustro ap =
 presso gli an-
 tichi era lo
 spazio di An-
 ni cinque.

Il Cacciator
 pietoso debbe
 inanzi a tutte
 le imprese rac-
 correre dal a-
 iuto diuino.

Quando sia ne l'età di quattro lustri
 Il giouene, e sarà ne l'armi auerzo,
 Esca ne i campi, e suoi pensieri industri
 Ponga di Fiere a danno, et a disprezzo.
 Alhor sia tempo, che s'adorni e illustri
 D'honore e di fatiche habbia il suo prezzo.
 Ma render sacri uoti non gli increzca
 A sommi Dei, pria, che ne campi egli esca.

Apollo e fin-
 to biondo per
 esser Dio del
 Sole, et per
 hauer il Sole
 li raggi, che
 paion doro.
 La Castitade
 piace a Dian-
 na.

Al biondo Apollo et a Diana i uoti
 Egli debbe offerir deuotamente.
 E pregar, che non sian d'effetto uoti
 Li suoi pensieri, e la speranza ardente.
 O quanto piaceran casti e deuoti
 Li cacciatori, e di sincera mente
 Di Latona alla Figlia alma e pudica,
 Che de la castità fu sempre amica.

L'habito del
 Cacciatore se
 condo le stag-
 gioni debbe es-
 sere lieue e
 graue.

Indi nel suo uestir si faccia adorno
 Secondo le staggion spedito e lieue.
 L'Arco, Faretra habbia dorato e'l corno.
 Di uaghe piume, anchor non le sia graue
 Ornar il suo capel fregiato attorno:
 Ma per che d'altro ragionar si deue,
 Serbando questo a piu opportuno luoco
 Miei uersi altroue uolteransi un poco.

*A pianeti de primo hauer l'ingegno
 Pronto, qual il Nocchier, che nel infido
 Mare alla patria guida il carico legno,
 E passar de Cariddi, ouer d'Abido,
 Lo stretto golfo, e l'infelice segno,
 Del misero Leandro infausto lido.
 S'ei non sa primo, piogge, e uenti infesti,
 Antiueder, meglio è al suo porto resti.*

*S e Gioue tona, ouer se l'aer chiaro
 Fa lieto il giorno, o pur s'intorno annebbia.
 Li giouer à saper l'alto riparo,
 Come di Fiere egli troncar sen debbia.
 Altre in sereno Ciel altre di raro.
 Saran sicur ne l'importuna nebbia:
 Altre nel mezzo alle pruine e'l ghiaccio,
 Sicure si potran ridur al laccio.*

*P er che crediamo il gran figliuol di Gioue,
 Che fra Mostri s'ornò d'inclite spoglie,
 Hauer gia fatte innumerabil proue,
 Sfuocando di Giunon, l'acerbe uoglie?
 Sol perche quel, ch'ogni pianeta moue,
 Quando fa di se mostra, ouer si toglie
 Egli imparò dal saggio uecchio Atlante
 Godendo altiero di uittorie tante.*

Il Cacciatore
 debbe a fog-
 gia del Naui-
 gante antiuc-
 dere, Piogge
 Tempeste, e
 Venti.

Giuoue da gli
 antichi intède
 uasi per l'ae-
 re superiore,
 onde da Ho-
 mero fu detto
 congregator
 delle Nubi.

Hercole odia
 to da Giunone,
 e Domentor
 de Mostri
 sempre fu nel
 le imprese sue
 offeruator de
 pianeti, la scièn-
 tia de quali
 imparò da
 Atlante.

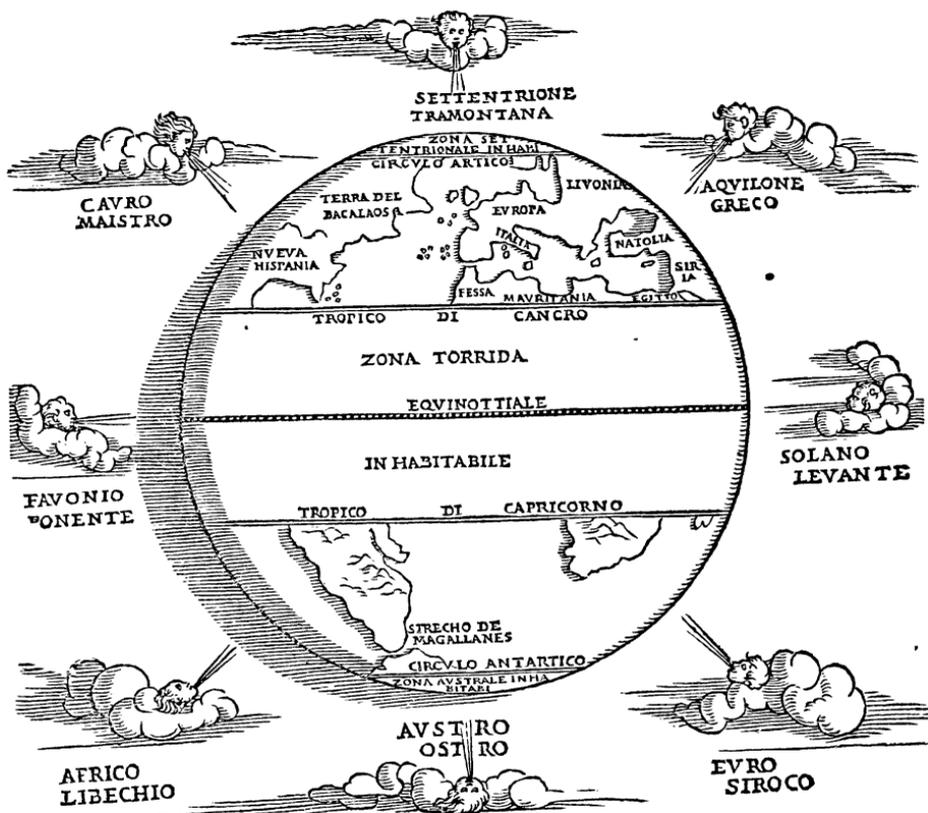
Chiron offer=
uator de Pia=
neti , sempre
offeriuu a
quelli le pri=
mitie delle fie
re prese nella
Caccia da lui.

Non men Chiron il sauiò , il tempo buono ,
Delle Caccie noto da l'alte stelle .
Onde a Pianeti egli offeruua il dono
Di Teschio horrendo , e paudentosa pelle .
La Luna anchor di se gia in abbandono
Mostrando sue fattezze altiere e belle
Al bello Endimion , diede col corso
Segno , onde ei non temeua di Fiere il morso .

Al Cacciato=
tore gioua
molto il sa=
per Astrolo=
gia .

Dunque s'in puochi Carmi m'apparecchio
Ragionar de Pianeti in queste carte :
Non ui graui Signor porgere orecchio ,
Del Cacciator alla piu degna parte .
Che di Caccia Scrittor moderno o uecchio ,
Non so per qual cagion puose in disparte .
Quando seguan le pioggie ouer sereno
Qui sotto breuita' dirassi a pieno .





Cingono cinque Zone, il largo Cielo :
 E ciascuna di quel gran spatio ingombra .
 Son le due estreme, da perpetuo gielo
 Oppresse , inuolte sempre in notturna ombra .
 D'oscure Nubi il tenebroso uelo
 Queste parti del Ciel non mai disgombrà .
 Quim habitar non puon l'humane genti
 Pel rabbioso soffiar de fieri Venti .

Questo ordine delle cinque Zone tolto da Virgilio piu ampiamente si uede nella Sfera di Proclo nel fin dell'opera tradotta e posta dallo Autore fredde Zone.

Torrída Zo-
na.

Vedi la Sfera
di Proclo in
fine dell'ope-
ra fidelmen-
te dal Greco
in Italiano da
lo Autore tra-
dotta.

*Quella di mezzo di continuo ardente,
Mentre da lei non s'allontana il Sole
E dal celeste ardor fatta rouente.
Il Monarca del Ciel questa non uole.
Poi che i raggi del Sol s'infesti sente,
In alcun tempo goda humana prole.
Onde sotto di se l'inculta terra
Pel penace calor grau'astio ferra.*

Zone tempe-
rate che due
sono.

Vna da noi
habitata, l'al-
tra da gli An-
tipodi.

*Fra la torrida Zona, e le due estreme,
Sono due temperate poste anchora.
Queste il souerchio freddo mai non preme,
Ouer l'ardente Sol troppa auallora.
Anzi il benegno Ciel dalle supreme
Parti si mostro quì felice ogn'hora.
Onde sol queste due per diuin dono
Ai miseri Mortal concesse sono.*

Quiui s'inten-
de il zodiaco,
ilquale in se
contiene li do-
deci Segni, ue-
di la Sfera di
Proclo in fi-
ne.

*Fra queste siede spatiosa strada,
Che de Pianeti l'ordine gouerna,
Per obliquo camin, conuien qui uada
Febo con l'alma sua luce supèrna.
Questa uia solo seguitar gli aggrada,
Al caldo al gielo, ouer quando si suerna.
Mentre per questa ogn'hor sen parte e torna,
O noi disopra o gli Antipodi aggiorna.*

Voltano

Voltano eternamente dui gran Poli
 Di questa Mondial fabrica il carico.
 Da questi il Sol conuiuen sempre se'n uoli :
 Onde è di ghiaccio l'uno e l'altro carico :
 E sempre sono inhabitati e soli
 Dando a rabbiosi Venti horribil uarco .
 L'uno s'inalza al Hiperborrea terra ,
 L'altro sotto Austro a noi si chiude e ferra .

I ndi con lungo spatio si diffonde
 Vn gran Serpente , in mezzo , e intorno anchor ,
 A gli Arti , che del Mar si temon l'onde ,
 L'onde che per Giunon fan scorta ogn' hora .
 Fra questo , ouer da noi Febo s'asconde ,
 Guidato altroue da la uaga Aurora .
 Ouer dalle Cimerie grotte uscita
 La Notte fugge, e non piu al sonno inuita .

Quinci mentre , che parte o fa ritorno
 Il Pianeta Solar ; e con sua luce
 Rende de suoi colori il mondo adorno ,
 Seco uarie stagion sempre conduce ;
 A li dodici segni uolto intorno
 Il nuouo tempo a noi Mortali adduce .
 Prendono uita , ouer giungono a morte
 Le Piante e gli Animal sotto una sorte .

Questi doi
 Poli, come scri
 ue Proclo e
 gli altri , sono
 le parti estre
 me de l'Assè,
 & uno è Bo-
 reale , l'altro
 Australe.

Di questo Ser
 pète uede Igi
 no.

Gli Arti son
 due Stelle, nel
 le quali fu cõ
 uertito Cali-
 sto, & Arcas
 suo figliuolo,
 che per la ge
 losia di Giu-
 none non mai
 ne l'òde si tuf
 fano .

Le Cimerie
 grotte son
 quelle, oue ha
 bita la notte .

Il sole col suo
 reciproco cor
 so è causa del
 le uarie stag-
 gioni .

Il tēpo cagion
 e disfacimēto
 del tutto .



Descrizione
de'la Prima=
uera.

Venere e det
ta Dea del
Mirto perche
tal pianta in
mille lasciue
si adopra.

*S*orge l'alma stagion, che piu gli Augelli,
Inuita al lieto canto e a dolci accenti.
L'herbe li Fiori coloriti e belli,
Ad inuaghir son la gran Madre intenti.
Guidano uaghi i limpidi Ruscelli
Con dolce mormorar l'onde lucenti.
Con grato affetto la gran Dea del Mirto
D'amoroso pensier colma ogni spirto.

Zefiro per =
cursor di Ve
nere & mari
to di Flora
Dea de Fiori.
Tutti gli Ani
mali nella pri
mauera s'alle
grano.

*L'*almo suo percursor Zefiro guida
Di Fiori adorna la sua amata Flora.
Par che la Terra e' l Ciel d'intorno rida.
Filomela garir, pianger la Suora
S'ode, e cantando in bel couil s'annida.
Il destin lieto ogni Augel inamora.
Le Fiere, e Armenti di letitia pieni
Si ueggon saltellar pei campi ameni.

*D*ietro le siegue, poluerosa e ignuda
 L'Està carca di spiche, e largo humore,
 Giu per le membra affaticate suda,
 Mentre puoco curando estiuo ardore
 Di Cerere, il gran don raccoglie nuda
 Rendendo a quella suo douuto honore.
 Del Inuernò presaga qual Formica
 Nel preparararsi il uitto l'affatica.

Descrittione
 mistica de l'Estade.
 Cerere & Cibele
 fabulate da gli antichi.
 Dee de l'Estade.

*T*orna a ueder li miseri Mortali
 L'alma Cibelle, da i Leon tirata.
 Altieramente in atti trionfali
 Stassi nel mezo di gran gente armata.
 Il superbo Aquilon, con le negre ali
 Sopra le freme con la fronte irata.
 E accio che a noi mostri sue forze infeste
 Seco conduce piogge aspre e tempeste.

Cibelle Dea della
 Natura guidata da
 Leoni, perche la
 Natura tutte le
 forze doma.
 Aquilone uento
 che spirato l'Estade,
 cagion di piogge
 e di tempeste.

*I*ndi ne uien con frettolosi passi
 L'Autun di matur' uue tinto e lordo.
 Su l'Asinello sonnachioso stassi
 Bacco, ch'al suo liquor fu troppo ingordo:
 E dietro siegue lui con gli occhi bassi,
 Delle sue turbe a i gridi fatto sordo.
 Su le braccia lui tien dal lato manco
 Sileno il uecchiarel canuto e bianco.

Descrittione de
 l'Autunno.
 Bacco finto Dio
 de l'Autunno.
 Sileno Pedagogus
 di Bacco.

*Austro, uento
che spira l'au-
tunno.*

*Effetto et for-
za dell'Au-
stro.*

*Ecco sopra di quei l'Austro che freme,
E fra le Nubi horribilmente tona.
L'aer d'intorno iratamente geme
Mentre lo stral del gran Giove risuona,
E dissipando uien l'aure supreme
Poscia, che intorno balenando suona
De' miseri Mortal gli afflitti cori
Tremano pieni di penaci horrori.*

*Descrittione
della stagion
Brumale.
Effetto suo.*

*È la Brumal stagion carca di neue
Tarda se'n uien, poi che gran giel l'ingombra.
E si ramarca del suo giorno briue.
Nebbia importuna il freddo uolto adombra.
Et è pel ghiaccio la sua ueste griue,
E poca luce guida in maggior ombra.
Onde con mente irata, e fosco uolto
Fra se si duol, ch'ogni suo honor gli è tolto.*

*Descrittione
dello Inuerno
Effetti dello
Inuerno.*

*Sì eco strassina il tremolante uerno
Che grauato dal giel li denti scuote.
E tranagliato da dolor interno
La brina scaccia da l'humide gote.
E proprio sembra a lui grauoso inferno
Veder le forze sue d'effetto uote.
Ma pur di tempo e di gran neui carco
Trapassar li conuien lo stretto uarco.*

I n tal stagion sotto dubbioſo Cielo
 A noi dimoſtrerà qualche Pianeta
 Qual Fiere ſeguirem con fauſto telo,
 Ouer quale ferir a noi ſi uietà.
 Altre non parton dal materno ſtelo
 Altre furiano uan priue di pietà.
 Odiano altre la nebbia, altre aer puro,
 E in ciò biſogna il Cacciator ſicuro.

Si come ſon
 uarie le ſtagi-
 gioni; coſi an-
 cora uarianſi
 le caccie de
 gli Animali.

D i queſte conteroui aduna aduna
 Le Caccie al luoco ſuo, quando ſia giunto.
 Qual Pianeta biſogna, ouer qual Luna
 Conforme al ſuo fratello, ouer diſgiunto
 Debbia ſuo corſo hauer mentre s'imbruna
 Diroui, e gli error ſuoi di punto in punto,
 Onde non forà in alcun tempo in uano
 Il Cacciator adopri arco o la mano.

Nel terzo li-
 bro.
 Di queſto ſi
 ragiona.

S erba ogni meſe in ſe qualche infelice
 Giorno, di cui debbian ſaper gli effetti.
 Per che ſe contra il Ciel oprar non lice:
 Meglio è reſtar in otio entro ſuoi tetti.
 Poi giunta l'alba a noſtre opre felice
 Da noi altro opportun di non s'aspetti;
 Ma la cagion de gli infelici giorni
 Ration è ben, che in queſti carmi adorni.

De giorni in-
 lici, & de gli
 Infelici, uedi
 Eſtoto, &
 Virgilio.

Le figlie d'Acheronte sono le furie infernali.

Esfalte Oto-Tifeo, & gli altri Giganti figliuoli della Terra e folgorati da Giove.

*Quei giorni, in cui le Figlie d'Acheronte
Furon create, e'l fiero Briareo
Con cento man se'n nacque, e horribil fronte,
Et Esfalte, nacque Oto, e Tifeo,
Che gia puoser l'un sopra l'altro monte
Condotti da pensier maluagio e reo:
Volse il gran Giove al opre essere infelici,
Poi che dier uita a Mostri a lui nimici.*

Il Cacciator che ne giorni infelici si affatica, a suo danno si affatica.

*Onde schifar si denno, & in riposo
Lasciar puo il Cacciator gli strali e i Cani:
Accio di sue fatiche il fin noioso
Egli non proua e sian suoi pensier uani.
O quanto è scorno che torni doglioso
Il Cacciator, c'hebbe pensier infani.
Le fatiche l'honore, e l'alte spoglie,
Perde souente immerso in stolte uoglie.*

Adone fu ucciso da un Cinghiale, perche in giorno infelice, & contro il uoler di Venere si affaticaua.

*Vedi l'ucciso Adon soro e fanciullo
Che in lieue Caccia alla sua Dea compiace,
Quando in tempo opportun prende trastullo.
Nelli giorni infelici le dispiace,
Che suo pensier non sia in le Caccie nullo,
Piu del douer lui conoscendo audace,
E da tal Fera al fin morto si troua,
Che di baciarlo & honorarlo proua.*

*I l Quinto de la Luna non fia mai ,
 Che in tempo alcun dimostri effetto buono ,
 Onde in ripuoso alto diletto haurai
 Con Ninfe esercitarti al canto e'l suono .
 Il medesimo ne l'ultimo farai
 A sacri Dei solo offerendo il dono
 Il primo il quarto , & il settimo Giorno
 Prende sicuramente l'arco e'l corno .*

*Quai giorni
 della Luna sia
 no infelici .
 Imitatione di
 Esiodo e Vir
 gilio.*

*L' Atlantide Orione e la Corona
 Daran segno di uento , ouer di pioggia ;
 Mentre che'l Borea e l' Austro horrendo suona
 Sopra a Mortali in pauentosa foggia .
 La Capra anchora molte nubi adona
 E gran pioggia ancho sotto l'Hydra alloggia .
 Di Polluce e Castor le Stelle a pieno ,
 A te dimostreran tempo sereno .*

*L'Atlantide
 sono sette stel
 le Pleiade no
 mate , che al
 suo apparir
 cõducon piog
 gia .
 Orïo così det
 to perche nac
 que di Vrina
 de Dei Stella
 che pioggia si
 gnifica .*

*Ma per che non pur Sol pianeti e Stelle
 Anoi saran di tal cose presaghi .
 Gli Armenti i Pesci , e le dipinte Augelle
 In mezzo a Boschi , Fiumi , e intorno a Laghi ,
 Faran che con maniere uniche e belle
 Il nostro antiueder sempre s'appaghi .
 E questo alta mercè de la Natura ,
 Che delle cose sue tien degna cura .*

*La Capra A=
 maltea .
 Castore e Pol
 luce Stelle di
 serenitate .*

*Tutti gli Ani
 mali hanno
 qualche pre=
 sagio di buo=
 no e di cattiuo
 tempo .*

La Folicetta
da segno di tē
pesta.

Il Delfin se-
gno di tempe
sta.

L'Anitra da
segno di piog
gia.

*E cco la Folicetta a l'onde sopra
Scherzando da d'aspre tempeste segno.
E'l Delfin monstruoso, anchor s'adopra
Del gran Padre Ocean nel uasto Regno.
Ne l'onde corre, e in quelle par si cuopra
L'Anitra, e mostra al Nauigante legno,
Che meglio le sarà restarsi al porto
Che in l'onde Nauicar mal cauto e accorto.*

Il Mergo da
segno di tēpe
sta.

Il cridar delle
Rane segno di
tempesta.

La Cornac =
chia segno di
tempesta.

Le formiche
da segno di
pioggia.

*P arte da l'acque gia il uolante mergo :
E colma col gridar questo e quel lido .
S'ode la Rana nel fangoso albergo
Dietro a Latona alzar noioso grido .
E la Cornachia, con la coda e'l tergo ,
Passeggia altiera , e da col canto infido
Segno di pioggia : e l'industri formiche
Portano l'Oua per le spiagge apriche .*

Li Cigni dan
segno di piog
gia.

Le Giouèche
dan segno di
pioggia.

*Ne i campi di Caistro il bianco Augello
Intorno a i Laghi ua scorrendo i Prati.
Et altri Augei raccolti in bel drapello
Chiamar , s'odon le Pioggie in tutti i lati.
Volà su l'onde assai leggiadro e snello
Di piume il groppo , e in mezo a paschi grati
Lieua la testa la Giouenca , e guarda
Il Cielo , e'l uento d'odorar non tarda.*

Che

C he direm noi delle Donzelle anchora
 Mentre Filan lo stame al lume intorno,
 Alhor che notte il gran Mondo scolora,
 Se san le pioggie del futuro giorno.
 La lucerna, che troppo s'aualora
 Fa scintillar stridendo l'olio attorno;
 E de l'arso papiro il fongo n' esce
 E fuor piu che non suol fumando cresce.

Le Donzelle
 possono dal
 lume conofce
 re la pioggia
 mentre il Pa
 piro scintilla
 do cresce.

*M*olti segni non meno, un bel sereno
 Ti predirano in tempo nubuloso.
 E quando Aurora, con le rose in seno
 Farà la scorta al giorno luminoso,
 Fia a te concesso antiuedere a pieno
 Accio non resti in l'opre tue dubbioso.
 Girne alla Caccia o ponerti in uiaggio
 Alhora tu puotrai gia fatto saggio:

La Natura
 non men da li
 segni della se
 renitade che
 della pioggia

*Q*uando Ceice, e la diletta moglie
 Faranno il nido in grembo alla sua Teti:
 Et ambi pieni d'amorose uoglie
 Porgeran canti piu soauì e lieti,
 A gran ragion dal porto si discioglie
 La naue, e'l Pescator prende le reti.
 Sarà sereno il Cielo, e il mar fido
 Mentre fabricaran l'amato nido.

Ceice marito
 di Alcioe, che
 in Naufrag =
 gio annegato,
 fu morto da
 l'onde inanzi
 alla moglie
 portato, e
 per dolore si
 getto in Ma
 re, e da Dei
 furono fatti
 uccelli che
 quando fan il
 nido, dimo =
 strano sereni =
 tade, e son
 sacri a Teti.

E

Ascalafo fu
guardiano di
Proserpina, il
quale accusan-
dola, che ha-
uer mangiato
del pomo gra-
nato fu da
Proserpina
formato in
Guffo.

Nittimene fu
cōuerfa in Ci-
uetta.

*Ascalafo, Nittimene, che tanto
O dian mai sempre la diurna luce:
Daranno in lungo il suo notturno pianto,
Quando sereno Ciel, l'Alba conduce.
Tre, quattro, uolte, a piena uoce il canto.
Porgerà il Coruo, quando si riduce
Al nido a riueder l'amata prole
In mezzo a Pioggie antiuedendo il Sole.*

Niso fu Re
che hauea un
crin fatale
che da Silla si
gliuola fu trō-
co, & dato a
Minos, et fu-
rono cangiati
in uccelli ni-
mici un detto,
il Ramaro &
l'altro Ardeo
la.

*L'irato Nisso, che di uita al fine
Brama condur sua dispietata Figlia,
Che priuò lui gia del fatato crine,
Mentre col cieco Amor mal si consiglia:
Non sarà mai, che'l suo uolar raffine,
C'hor alto hor basso, a lei dietro ripiglia,
E darà di seren felice segno
E che sia di Nettun sicuro il regno.*

La Natura
niēte in uano
opera opinio
d'Arist.

La Natura be-
nigna Madre
sempre ci da
segni delle fu-
ture disgrazie.

*La Natura, che mai non fece in uano
Cosa sotto il terren carcer mortale:
Anzi con suo pensier benigno e humano
Porge cognition di bene e male;
Mentre non fia nostro pensiero insano,
E sempre al peggio forsenato e frate:
Non cessa dare, a nostri humani ingegni
D'antiueder alte ruine i segni.*

*L*e ruuinate Torre, i Tempi scossi
 Dalle Saette, e i terremoti horrendi:
 E di piouuto sangue i terren rossi
 Furon presaggio de i furor tremendi.
 Da un luoco a gli altri gli alti monti mossi
 E'l sol ueder, che geminato splendi
 A noi tempo mostrar crudele et) empio:
 Come è assai noto anchor, con chiaro essemplio.

*O*nde piu uolte gia il Romano impero
 Trouossi in strano laberinto inuolto.
 E spesse uolte il suo bel seggio altero
 Quasi le fu da strana gente tolto.
 Mentre Megera aspro ueneno e fiero
 Spargea con negro e monstruoso uolto.
 Forse per uendicar mille e mill'onte
 Lasciata uscir del squallido Acheronte.

*G*li Augei gli Armenti e le seluagge Fiere:
 E tutte le create cose insieme:
 Poi che le aggraua spesso antiuedere
 Delle ruuine nostre l'hore estreme
 Dannossi occasion di prouedere
 Al fallo, che dispiace alle supreme
 Gratie, indurando il nostro pensier uano
 Che fa'si al suo fattor tanto inhumano.

Li terremoti
 le pioggie di
 sangue sc̄pre
 dero prodig-
 giodi gr̄a ru-
 uina.
 Tutti questi
 prodiggi si
 uedono ap-
 presso Iulio
 obsequente.

Tutti questi
 essempli si tro-
 uano nelle Hi-
 storie Rom̄e
 Megera furia
 infernale.
 Acherōte fii-
 me dell'infer-
 no marito del-
 la Notte e Pa-
 dre delle fu-
 rie cosi detto
 per esser pri-
 uo di letitia.

Non solo ap-
 presso le histo-
 rie, anzi nel
 sacro Euange-
 lio si legge,
 che saranno se-
 gni nel Sole e
 nella Luna,
 quando sara
 uicina la ruui-
 na nostra.

Questa uoce
fu di poi ado-
rata per Dio,
e da Cicerone
Allocutio &
da Liuiò Aio
è nomato.

Li Romani
sempre ne pe-
ricoli a libri
Sibillini rac-
correuano .

Quando a sol danno del Romano impero,
S'apparecchiaua il Gallico furore,
Da meza notte in tempo fosco e nero
Non s'udì uoce, e chi di quella autore,
Fosse si puote mai uenir sul uero?
E i Roman pieni di graue terrore,
Si consigliar con sibillini carmi,
E a quelli annuntiar gran terror d'armi.

Di questa uac-
ca legge Li-
uio; doue an-
co della guer-
ra si parla.

Parlò una uacca in la guerra Africana
Forte dicendo, ahime guardati Roma:
Presaga che di lei la mente insana
Dal Punico furor douea esser doma.
Et altre uolte anchor di carne humana
Cascar pezzi dal Cielo, e a dirne in soma
Son piovute le pietre, arse il Vesuuio;
E di sangue si uide ampio diluuio.

Di questi Pro-
digi legge
Appiano, Va-
lerio Masi-
mo, & altri.

Ogni tumulto, ouer ciuil battaglia
Sempre predetta fu da qualche segno.
Molti Prodigj fur, quando in Thessaglia
Di Pompeo cade il nome altero e degno.
E quando Silla, ciuil piastra e maglia
Disipò, ispinto da furioso sdegno,
S'udian l'armi pel Ciel, e sangue i scudi
Sudaro alto destin, de i petti crudi.

*A che uarcarne frà gli effempi antichi
 Se uedian segni horrendi a tempi nostri?
 Mentre fortuna , con suoi strali inchi ,
 A danno de l'Italia par s'inostri .
 E prendendo il sentier pe i calli obliqui
 Altiera e cieca pur conuen che giostri?
 Et hor con questi hor con quelli altri scherza
 Ne ci lece schifar la cruda sferza .*

*T orna misera Italia , deh ritorna
 Sterile , che'l tuo ben te stessa ancide .
 L'oro e l'argento , che ti inostra e adorna ,
 Pasce a tuo proprio mal le genti infide .
 Mentre nasconde ouer mostra le corna
 Cintia , Fortuna del tuo mal sorride
 In uan spera ueder , l'alta pietade
 Che fu di Fauno e Pico in l'alma etade .*

*Q uante volte inondar le spiagge amene
 Il Re de Fiumi , e li soperbi laghi?
 Dando prodigio di tue acerbe pene?
 Di Locuste gli efferciti presaghi
 Furon che a te sia tolto il proprio bene
 Di cui conuien ch'esterna gente appaghi:
 Poi che nel mezo a tante tue uirtudi
 Giaccion tuoi difensori inermi e ignudi .*

Quando cascaron mai dal Ciel sereno
 Tante Saette, o di Lupine uoci,
 Di notte ogni contorno fu sì pieno?
 Quando si spesse, ahime, Comete atroci
 Arsero in Cielo? o di sue ripe il freno
 Rupperò tutti i Fiumi, empì e feroci?
 Taccio le carestie, Taccio la peste,
 Ch' a te misera son sì crude e infeste.

Ah fallaci pensier, ire crudele
 A che a l'Italia usar tanta impietade?
 Volgete il ferro a danno d'infideli,
 C'han del Roman impcr tante contrade.
 Siate di Christo uoi serui fedeli,
 Oprando là le peregrine spade
 Alhor con degno et honorato nome
 Puotretè ornar d'allor l'altre chiome.

Sacro Padre del Ciel che noi spauenti
 Con le Saette, e formidabil tuoni:
 Deh fa ch'empì pensier restino spenti
 Et in suo luoco ergano effetti buoni.
 Quieta de l'ire gli animi sì ardenti:
 E se merta il fallir, ché li perdoni
 De la Discordia homai spenge la face
 E noi ritorna in la primera pace.



ALLO ILLVSTRISSIMO ET
 ECCELLENTISSIMO DVCA,
 IL DVCA HERCOLE SECONDO,
 DI FERRARA DIGNISSIMO
 DVCA QVARTO.



TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

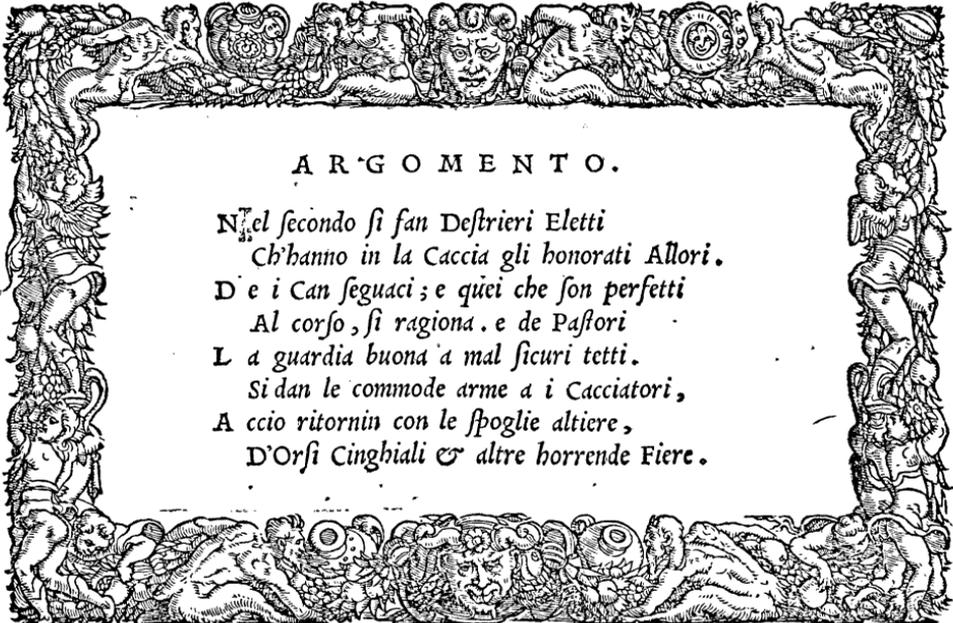


OSCIA CHE'L GRECO
 Teagene. Illustrissimo et) Eccel-
 lentissimo Signor Duca doppo
 l'hauer acquistate tante e tante
 Corone, ne li Pitici Spettacoli,
 et) ne gli Olimpji giuochi, sen
 morse, fu degno di tanto hono-
 re, che a lui estinto, fu una bellissima Statua, nel mezo del
 Foro de la sua Patria con gran titolo eleuata. Spiacque ta-
 le honore ad uno de gli Inuidiosi, la onde non l'hauendo uiuo
 potuto offendere, s'esse per costume nel notturno tempo
 girne alla Statua di quello, e con acerbe battiture, come se

uiuo l'offendesse, percuoterlo. Ecco o fosse per diuin Fato, o per le battiture, la Statua rouinando l'Inuidioso uccise. Spiacque la morte a suoi figliuoli. Et per autorità d'una legge di Dracone che uolea, le cose così animate come inanimate, che fossero cagion di danno, fossero punite, fecero sì che la Statua di Teagene fu gettata in mare. Non molto doppo quei Popoli da gran Peste oppressi furono consigliati da l'Oracolo, che se non ritornauano la Statua di Teagene a primi honori, patirian peggio. Essempio inuero, quantunque scritto da la Fabulosa Grecia, nondimen degno d'isbigottire quelli Inuidiosi detrattori, che tanto si diletmano digradarne l'altrui laudi. E qual peste piu nimica de gl'ingegni si puo trouar de l'Inuidia, (che l'altrui opere ben fatte gli huomini al detrahere, ingiustamente inuita? Deb Dio uolesse, che a simile sorte fossero condotti quelli che ingiustamente oprano contro gli altri, che fu ridotto quello che Teagene inuidiosamente percoteua. Ben mi rendo sicuro Illustrissimo ¶) Eccellentissimo Signor Duca, che questo nostro Cinegetico sarà lacerato da molti. Alcuni de quali da l'inuidia ¶) alcuni altri da seuerio giudicio forsi saran guidati. Gli inuidiosi non curo. Gli altri da buon giudicio spinti priego iscusino in parte li trauagli mei, ¶) in parte la debile mia memoria, che nelle cose importanti non mi ha soccorso. Raccordandoli però che cosa non habbian detta, che con autorità de buoni scrittori non habbiamo assicurata. La onde questo secondo libro del Cinegetico, che de Caualli, de Cani, ¶) de l'Armi del Cacciatore tratta, tutto è stato fondato sopra a quello, che

lo, che Aristotele, che Xenofonte, che Virgilio, che Gracchio, che Nemesiano, Columella, Varrone & altri han scritto di tal soggetto, & riprendendo noi, in parte anchora così graui Autori riprenderanno. La onde si come il primo libro fu fondato nelle autoritadi de buoni scrittori, e principalmente, doue de la Sfera. Si ragiona hauendo noi in quella Virgilio e particolarmente Proclo, la cui Sfera tradotta da noi in fine de l'opra habbiamo posta, imitati: Così anchor questo secondo è, sopra gli Autori sudetti fondato. Io potea ben Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca piu diffondermi sopra alli rimedi de Caualli, & de Cani. Ma così per non essere cosa pertinente al soggetto, come per hauer ancho molti Greci Latini, & Italiani scrittori di tal cosa scritto, e riputandola indegna di esser detta in uersi, breuemente trattando le cose a l'opra necessarie sian proceduti. V. E. Illustrissima dunque si degni prestare, a questo secondo libro del Cinegetico l'orecchio che al primo porse.





ARGOMENTO.

Nèl secondo si fan Destrieri Eletti
 Ch'hanno in la Caccia gli honorati Allori.
 D e i Can seguaci; e quei che son perfetti
 Al corso, si ragiona. e de Pastori
 L a guardia buona a mal sicuri tetti.
 Si dan le commode arme a i Cacciatori,
 A ccio ritornin con le spoglie altiere,
 D'Orsi Cinghiali & altre horrende Fiere.



LIBRO SECONDO DEL CINE-
GETICO, OVER CACCIA,
DI TITO GIOVANNI
SCANDIANESE.



ADRE NETTVN, CHE
col tridente altero
Percuotendo la terra, a uital
luce
Già producesti il bel Caval pri-
miero:

*Poi che Febeo splendor mi riconduce
A dir le laudi d'ogni buon destriero:
Deh non ti graui alquanto essermi duce,
Sian teco le Naiadi, e le altre Ninfe
Vscite fuor de le Cerulee Linfe.*

*Fabularonò li
Poeti che Pal-
lade e Nettū-
no essendo in
contrasto di
dar il nome
ad Athene
Nettun per-
cossè la Ter-
ra & ne nac-
que il primo
cauallo detto
Arione, & a
Pallade l'Oli-
ua.
Inuocatiō tol-
te da Virgil.*

Caualli del So-
le Eto, Fle-
go, Piroo, &
Eoo, Eto dal
ardore, Fle-
go dalla fiam-
ma, Piroo dal
fuoco, et Eoo
dalla luce chi
amati.

*Non mi lasciar però gran Dea di Delo
Che quiui canto anchor tuoi Cani, e gli archi:
E per gran Selue, sotto irato Cielo
Forza è, ch' in mezo a Fieri Mostri io uarchi.
Fa che'l Fratel con ruggiadoso pelo
Dimostri suoi Destrier di luce carchi:
E del piu basso Ciel Regina isgombra
L'aer grauato che'l gran Mondo ingombra.*

Li cristalli de
le Muse son
la fonte, che il
caual Pegaso
col pie perco-
tendo la ter-
ra fece l'Allo-
ro di Febo,
& l'Edera di
Bacco anch'e-
gli Dio de
Poeti.

*Qui mentre canterò Cani e Caualli
Buoni in Battaglia, & ottimi alla Caccia,
Per le Fiorite e dilettose ualli
Non cessaro seguir la degna traccia
De l'alme Muse accio de suoi Cristalli
Bagnino il petto mio, bagnin la Faccia;
E giungendo con Edera l'Alloro
Cingan le tempie d'alto e bel lauoro.*

Castaglio è
quel fonte del
qual di sopra
habbiã detto,
dal quale Mu-
se son dette
Castalie.

Camene son
dette le Muse
dal canto.

*Parmi gia di ueder, le spiagge amene
Sempre irrigate dal Castaglio Fonte,
Senton l'orecchie mie delle Camene
Auicinarsi il canto, e sopra il Monte
A se inuitarmi di letitia piene.
Onde di Bosco, o Selua horribil fronte
Puoco tem'io poi che spero in ristauoro
Di mie fatiche hauer l'Edera, e'l Lauro;*

*E s'anchor nega' mio fatal destino
 Corrispondenti effetti a miei desiri:
 Giouami, ch'al Febeo liquor diuino
 Il mio pensier cosi altamente aspiri:
 Onde pur seguirò il degno camino
 Anchor, che irata me fortuna aggiri:
 E a cantar de Destrier s'accende il core
 Poi che in Thessaglia Febo fu pastore.*

L'animo in-
 chinato a de-
 gne imprese,
 se ben nõ sor-
 tisce effetto,
 pur merita
 qualche laude
 Febo fatto pa-
 store priuo
 della diuinità
 del pascolo
 l'Armento di
 Ammeto Re
 di Thessalia.



*S' egli non si sdegnò, gia del Re Ameto
 Molti anni pascolar felici armenti;
 E al suon de la sampogna ogn'hor piu lieto
 Quelli guidaua a limpidi torrenti,
 E in braccio al herbe in mezo a un bel Laureto:
 Con le Ninfe godea grati contenti:
 Ache debbo temer sia per negarme,
 In questa parte il diuo aiuto darmè?*

Diletto di A-
 polline mètre
 fu pastore in
 Thessalia.
 Laureto e det-
 to il luoco do-
 ue son molti
 Lauri.

Quiui si ca=
pta attètionè
Proponendo=
si quello che
nel libro si cō
tiene.

Non ui graui Signor , porgere orecchio
A questa parte anchor de nostri carmi ,
Oue dir de destrieri io m'apparecchio :
Per che in un tempo anchor canterò l'armi ,
Del Cacciatore , e seguirò lo specchio
Che molti e molti hauer mostrato parmi
E seguendo di quei l'effempio degno
Alla proposta impresa ardito uegno .

Laudi del Ca
uallo .

Gli Elefanti,
gli Orsi gli
Cinghiali, &
Leoni nō son
degni come il
Cauallo.

Caualli cele=
brati appref=
so gli antichi.

Fra tutti li quadrupedi Animalì
Vtil piu del cauallo alcun non uiue .
Elefanti , Leoni , Orsi e Cinghiali
Pregio non han , che alle sue laudi arriue :
Onde se molti son chiari , e immortali ,
E si leggono di lor le glorie diue :
Diede meritamente eterno honore
A quei l'alta bellezza & il ualore .

Caualli di
Marte cele=
brati da Ho=
mero .

Nomi de Ca=
ualli di Mar=
te.

Fouo e Dimo
che timore et
horror s'in=
terpreta .

Non uiueran sempre i cauai di Marte ,
C'hebbèr le laudi dal diuino Homero ?
Questi l'ingegno , la prestezza , & arte
In corso in giro , & in assalto fiero ,
Si uedeàn dimostrar , per ogni parte
Ben degni inuer di tanto cauagliero .
El suo nome prendendo da l'effetto
Spauento l'uno , e l'altro Horror fu detto .

C he direm noi di Balio Xanto, e Lampo,
 Che furon già deſtrier del grande Achille.
 Non ſembraua ei ſu queſti acceſo lampo,
 Che ſparga intorno a ſe uuue ſcintille,
 Mentre ſcorrendo pel Troiano campo
 Ponea in fuga Troiani a mille a mille?
 Godano queſti e tu Pelide gode,
 Che meritati hauer ſi degna lode.

Balio e Xanto,
 e Lampo
 coſi detti dal
 colore.

Balio e Xanto
 figliuoli di
 Zefiro e di
 Arpia,
 Valor d'Achille.

N on farà mai che reſti il nome ſpentò
 De caualli di Turno altieri e belli:
 Di bianchezza la neue, e al corſo il uento
 Vinceuan queſti leggiadretti e ſnelli,
 D'Oritia nati nel uezzoſo armento
 Pronti a fatiche e al ripuoſar rubelli.
 Da ſue nare pareo, ch' uſciſſe il fuoco:
 Ne ſapean ritrouar con piedi luoco.

Caualli di tur-
 no celebrati
 da Virgilio
 ueloci, come il
 uento e can-
 didi come ne-
 ue donati già
 da Oritia a
 Pilunno.

Q ando Arion ſia mai lodato a pieno,
 Che già dono Nettun, al forte Adraſto?
 Hebbe ei parlar humano, e fu ripieno
 Di Febèo ſpurto, e al martial contraſto
 Ad util del Signor temeua il freno.
 E del padre Ocean pel regno uaſto
 Non dubitò portar Nettun ſul dorſo
 In mezo a l'onde anchor prendendo il corſo.

Arione Caua-
 lo nato a Net-
 tunno nel per-
 cuotere la ter-
 ra, come Pau-
 ſania ſcriue
 hebbe uoce
 humana e fu
 donato ad
 Adraſto.
 Di queſto ſcri-
 uono Sillio Ita-
 lico, Statio,
 Auſonio, &
 altri.

Cimone Atheneſe cōe ſcriue Plinio fece un ſepolcro a le ſue caualle che ne gli Olimpij giuochi furono uinci- trici.

*E cco Cimone il grande Athenieſe
Alle Caualle ſue, c'hebbber uittoria
Tre uolte nelli Olimpij giuochi, reſe
Con ſepolcro di marmo eterna gloria.
E le fu de trofei largo e cortefe
Come racconta a noi la Greca hiſtoria.
Onde ſia nota in l'una e l'altra etade
Di lui l'animo grande e la pietade.*

*Aleſſandro Magno.
Bucefalo Cau- uallo di Aleſ- ſandro a cui doppo la mor- te fece un ſe- polcro, & cir- condollo con una città da Bucefalo, Bu- cefalia detta.*

*E t Aleſſandro il magno al ſuo deſtricro
Ch'in India a lui ſeruo morendo uita.
Non fabricò di marmo un Cimitero,
Che cinſe poi d'una Città gradita?
Che ſerba anchor di quello il nome altiero?
E mentre tal pietà Ceſare inuita
Al ſuo Cauale fece fregiata d'oro
Vna Statua eminente in mezo il foro.*

Boriſtene Cau- uallo da Cac- cia di Adria- no, a cui dop- po la morte come ſcriue Dione driz- zò una colōna nel foro con un'Epigrāma in honor ſuo.

*E cco Adriano, anchora a Boriſtene,
Di cui non corſe in le Caccie il migliore,
Pe'l ſuo morir ſentendo graui pene
Li fabrica un ſepolcro, & in ſuo honore
Inalza una colonna, e non ſoſtiene
Celar in carmi il ſuo hauuto dolore:
Anzi fece di lui le laudi eterne
Moſtrando in uerſi le ſue doglie interno.*

Longo.

Longo s'aria, se de i Destrier famosi,
 Che a mille e mille, hebber destrezza et arte,
 Volesti raccontar li gloriosi
 Fatti, e gli honori suoi di parte in parte.
 Li superbi trionfi, e li fastosi
 Fregi di quelli a noi mostran le carte
 De laudati scrittori onde qui taccio
 Per schifar de Lettori un graue impaccio.

Dunque seguendo il mio ordito lauoro
 Dirò le parti d'un destriero eletto,
 Che al corso, in salto, e in giro habbia l'alloro.
 Proportionato e in sue membra perfetto.
 E se dal mio Signor, che tanto honoro,
 Non mi sarà negato il bel soggetto
 Spero mostrarui le sue membra belle
 Qual già Fidia scolpiua, o pingea Apelle.

Caualli da gli
 scrittori anti-
 chi celebrati
 sono innume-
 rabili, de qua
 li appresso
 Pausania, &
 altri ritroua-
 rai.

Fidia Sculto-
 re Atheniese,
 che di Giooue
 fece il Simula-
 cro d'auorio.
 Apelle pitto-
 re che così fu
 nimico a l'o-
 cio che dir so-
 lea niun gior-
 no douer es-
 ser senza li-
 nea.



Imitation di
Virgilio.
Cauai buono
primo de gli
altri si pone
in camino.
Nō teme stre-
pito alcuno.
Va feroce
per le selue.
Vedi Virg.

*L' animoso Cauai perfetto e buono,
Debbe portar sue membra altieramente:
Mostrando il gran ualor di cui fa dono
A lui Natura; e inanzi a tutti ardente
Por si in camino, ne strepito e suono
Temer, che senta inauedutamente.
Gir feroce fra Selue Boschi e Dumi,
E primo anchor tentar soperbi fiumi.*

Testa dun Ca-
uallo. Orec-
chie d'un Ca-
uallo. Occhi
d'un Cauai.
Nare d'un Ca-
uallo. Bocca
d'un Cauai.
Come debba
mouer la te-
sta.

*P icciol la testa, et anchor scarna uole:
Piccole orecchie, serpentine, e acute:
Gli occhi assai negri e in fuori, e come il Sole
Splendidi e presti a sua propria salute:
Gonfie le nare, onde essalarnе suole
Acceso fiato odor d'alta uirtute;
Grande e squarciata assai de hauer la bocca:
E la testa mostrar presta, e non sciocca.*

Collo dun Ca-
uallo. Fattez-
ze del collo.
Chiome del
Cauai. Ca-
uai buono si
allegra sotto
il Caualliero.
Segni di cat-
tino Cauai.

*L ongo habbia il collo, curuo et eleuato,
Sottile appresso il capo, e le sue chiome
Folte e piegate sian dal destro lato.
Ad ogni grido egli s'adorna e come:
Et al suo cauallier si farà grato
Allegro sotto si honorate some.
Destrier cattino, e al faticar satollo
Porta la bocca inanzi, e steso il collo.*

*L*argo nel petto, muscoloso, e uago:
 Breue il suo corpo, et) al ueloce Ceruo
 Dimostri hauer proportionata imago:
 Larghe le groppe e piane, oue alcun neruo
 Non si scerna, e uederlo anchor m'appago,
 Ch'egli non sia nelle sue gambe sneruo:
 Anzi grossette l'habbia, e senza uene
 Perche in fatiche sarian gonfie e piene.

Petto dun Cauallo. Corpo del Cauallo. Groppe dun Cauallo. Gambe del Cauallo grossette e non uenose.

*Q*uel di Baio color, Sauro, o Morello
 Il pregio tiene, e a me molto ancho piace
 Quel di color Leardo, o uer Stornello:
 O il rosseggiante, come ardente face:
 Il bianchissimo, e'l Ner fia buono e bello
 E'l uago Pomelato non mi spiace:
 Quel di ceruin color si loda molto,
 E non è al Rosco il degno preggio tolto.

Colori buoni di Cauallo. Baio, Sauro, Morello, Leardo, Stornello, Rosco, Biaco, Nero, Pomelato, Ceruino, et) Rosco.

*Q*uesti color tal membra o uer fattezze,
 Se fian corrispondenti in un destriero,
 Sarà primo in ualore, et) in bellezze,
 E'l suo Signor potrà girfene altiero
 Curando non men lui, che le ricchezze.
 Se prezzarà l'honor di caualliero.
 Per che simil Cauai forma Natura,
 Quando piu gli ama et) ha di lor piu cura.

Le fattezze debbono corrispondere al color del Cauallo. Pregio di bō Cauallo.

Saturno inamorato di Filira cangiossi in Cauallo, et giaceua con lei, & dipoi ne nacque Chirone.
Imitation di Virgilio.

*T*al di Saturno era la bella imago
Fatto cauallo a pie del Pelio Monte.
Del uenir di sua moglie altiero e uago
Alhor, c'hauea d'amor le uoglie pronte,
E in quelle si facea contento e pago
Ben che egli haueffe cauallina fronte.
Onde poi nacque l'honorato figlio
Colmo d'alto sapere e di consiglio.

Paesi de i buõ Caualli. Epiro. Tessalia. Tartaria. Agragante. Taburno. Pirene, Numidia.

*M*a s'un Cauallo di bellezze adorno
Buono a battaglie, e cacciatrice imprefe
Brami, Deh non ti graui il bel contorno
Cercar di Epiro, ouer l'almo paese
Di Tessaglia, et ispenderne alcun giorno
In Tartaria o m'lido Agragantese.
Col Gargaro Taburno o uer Pirene.
E de Numidi anchor le calde arene.

La Natura di uersamete ha le cose degne per il Mondo spartite.

*L'*alma Natura, sotto uario Cielo
Puose le cose sue facendo parte
A questi piu che a quegli, e con gran zelo,
L'ebbe pel mondo in uarij luochi sparte.
Onde sempre mutando al caldo e al gelo
Quelle con studio e con mirabil arte,
Qual madre uniuersal per ogni etade
Le rinouella colma di pietade.

L'India Elefanti, e li Sabei gli odori
 Cogliono, e han il fer Calibi ignudi:
 Il freddo Ponto pasce i rei Castori:
 Peste ha le rose: e Andropofaggi crudi
 Il pepe: e delle Grue i rei furori
 Scaccian Pigmei con Stocchi spade e scudi:
 Moloſi i Cani, e li Caualli i Persi
 Hanno migliori piu politi e tersi:

L'India Elefanti. Li Sabei l'incenso. Li Calibi il Ferro. Il Ponto li Castori, Li Andropofaggi il Pepe. Li Pigmei le Grue. Li Moloſi, i Cani. Li Persi i Caualli.

Quando il Padre Ocean le ripe aperſe,
 Adanno ſol de miſeri mortali:
 E di ſalſe onde il gran mondo coperſe;
 Tal che fur ſpentì tutti gli animali:
 E Pirra col marito le ſomerſe
 Genti rinouellò pietos'a mali;
 Il gran Rettor del Ciel con patto eterno
 Le coſe a uarie genti die in gouerno.

Diluuiò uniuersale. Pirra e Deucalione di Pirra re riſtaurorono le gēti humane, perche con l'eloquentia loro gli huomini inſentia come pietre riduſſero a buoni coſtumi.

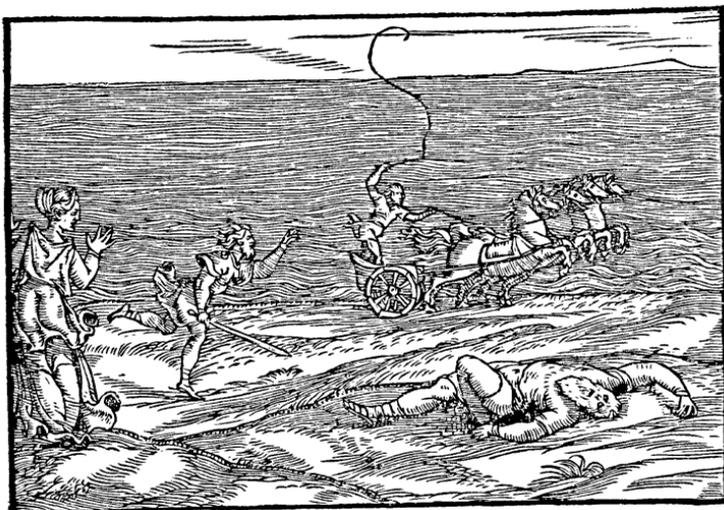
Dunque ſe'l Cielo, ad altri par benigno,
 E, a noi ſi fa di qualche coſa auaro,
 D'altro ci rende l'honorato pegno,
 Che di negate coſe e poſto al paro.
 E però non debbian tenerſi a ſdegno,
 Per hauer un deſtrier, ch'a noi ſia caro;
 Cercar ſouente queſto, e quel paefe,
 Sempre aſpirando ad honorate impreſe.

Dio le coſe mortali con equità cōparte, onde noi doler nõ debbiamo.

Come ammae
strar si deue
un bel Caua-
lo .

Le fatiche del
Cauallo con
giudicio si dē
no cōpartire .
La poca cura
guasta il ca-
uallo .

*P*oscia c'hauren trouato un buon cauallo,
Bisogna ancho auezzarlo a bei costumi,
Che in corso in salto non si troui in fallo :
E non tema uarcar soperbi Fiumi :
Dando a fatiche sue giusto interuallo:
Accio tristo gouerno nol consumi ,
Per che l'inauertenza e puoca cura
Spesso il ualor d'un buon Cauall ci fura .



Il Coito è noc-
civo al cauall-
lo, & alle ca-
ualle . Vedi
Aristotele e
Xenofonte, e
Virgilio .

*M*a piu d'ogni altra cosa a noi conuiene,
Schifar di quello li Venerei affalti .
Per che forza e bontà leuata uiene,
Quando auerrà che dishonesta affalti,
E li prometta anchor cattiuo bene :
Onde sfrenato insuperbisca in salti .
Delle caualle anchor dico il medemo ,
Che lussuria di quelle è danno estremo .

*E ben che già d'Ecratide uncessè
 La pregnante Caualla Olimpico gioco .
 A nulle altre tal gratie son concesse ,
 Mentre son pregne , ouer non trouan luoco ,
 Da Venereo pensier battute, e oppresse.
 Anzi aspro Monte , o dirupato luoco
 Più presto saliran , che a sproni o al freno
 Pronte , al maneggio tuo sian preste a pieno .*

Ecratide come scriue Plinio hebbe una caualla che preegna uinse ne giuochi Olimpici. Il Venereo pè siero fa il cauallo disobediente alla mano & freno.

*Non men bisogna anchor , che mansueto
 Si ritroui il Cauallo al suo Signore .
 Quando lui salirà , dimostri quiete ,
 Sue forze , e paia che li porti honore.
 Ad ogni cenno , habbia sue membra liete
 E presto s'uegli l'animo so core .
 Tal d' Alessandrio , e Cesare i destrieri
 Furono , a suoi Signori atti e leggieri .*

il cauall buono debbe esser mansueto al suo Signore . Bucefalo fu obediente ad Alessandrio , il medesimo fece il cauallo di Cesare .

*I ndi bisogno è anchor , ch'egli non tema ,
 Vdir il suon di corno, ouer di tromba ,
 E s'egli auien , che molto anchor li prema ,
 Quando de l'armi strepito ribomba ;
 Alhor che'l palpitante cor li trema :
 Legalo a un tronco in solitaria tomba
 E fa che tanto il son temuto senta ,
 Che si parta il timor , che lui spauenta .*

il cauallo non debbe temer il suono di tromba ne di corno ne splendor d'armi . Rimedio al cauallo, che le cose dette teme.

Il Cauallo del
cacciator si
debbe auez =
zar a ueder
teste d'Orsi,
pelle de Leo =
ni, & d'altre
fiere.
Non de' pauē
tar fuoco, ne
splendor d'ar
mi.

*H or tescchio d'Orso, Hor di Leon la pelle
Mostrali spesso e d'altre Fiere anchora:
Arme lucenti, ouer uiue facelle,
Per che in le Caccie a lui graue non fora
Veder correndo queste Fiere e quelle.
Anzi par che al seguirle piu s'incora,
Mentre non uede cosa noua a gliocchi:
E non fia mai, che per timor trabocchi.*

Lapiti Popo =
li di Theffalia
primi saliro =
no li caualli,
et trouarono
il freno, onde
li Poeti finse =
ro esser cen =
tauri.

*T ali in Tessaglia i Lapiti animosi,
Che primi de Cauai salir il dorso
Solean aassicurar li ualorosi
Destrieri hora col sprone et hor col morso.
Onde ci usciron poi tanti famosi
Al salto al giro et al ueloce corso:
E mostrar primi a noi la degna strada
Per cui conuien bon Cauallier sen uada.*

L'Autore si
prepara a dir
de cani.

Autori che
de caualli hã
scritto.

*Ma de Caualli sia a bastanza detto,
Poi che Diana alli suoi Can ci tira.
E se pur de Destrieri alto soggetto
Inuita il Cauallier, che a laudi aspira,
Piu degno lui faranno e piu perfetto,
Del gran Virgilio l'honorata lira
Xenofonte Palladio, e'l buon Catone
E Columella insieme con Varone.*

*Ma per che non si dè poner da tergo
De degni Cani la pregiata cura .
Ragion è anchor , se in queste carte uergo
La lor bontà , costumi e la figura :
Quai sian perfetti al corso ; e qual l'albergo
Mostran di Fiere : e quai di notte oscura
Con soma fideltà faran la scorta
Mentre si dorme al gregge ¶) alla porta .*

*E , se Natura a quei per sorte niega
Le forze date al Bue ¶) al destriero :
A conciederli almen facil si pièga
Seruitù fida è amor puro e sincero .
Mentre il Signor di tal affetto il lega ,
Che in Monti , in Boschi , in Valli , il suo sentiero
Sempre accompagna , e non teme il morire
Come in essempio chiar farassi udire .*

*E se i Persi i Caualli piangon sempre ,
Poi che de la uital luce son priui :
Non men Molossi a i Can dolenti tempore ,
Porgono , dando a quei sepolchri diui ,
Che di sua fideltà mostrano sempre
Ver testimonio , ouunque fia , e ch'arriui ,
De l'alta sua pietà la gran memoria ,
Che merta nome eterno in ogni historia .*

Li cani se nõ
con forze al-
meno con fe-
deltà uincono
gli altri Ani-
mali , & non
mai temono
far compa-
gnia al suo
Signore .

Li Persi tãto
amano i caual-
li , che doppo
morte li pian-
gono .

Li Molossi
piangono pa-
rimète la mor-
te de cani , &
li danno sepul-
tura honore-
uole .

Molti hebbero parimente i cani in pregio e li fecero honore .

*Ma per che non pur sol Moloſi diero
Honore a i Cani anzi molti altri inſieme ,
Andrò ſcegliendo alcuno eſſempio uero
Di quei , c'hebbero laudi alte e ſupreme:
E poi u' adombrerò di Can leggiro
L' alte fattezze e l' aſpettata ſpeme :
Non tacendo quali han odor di traccia ,
O quai le horribil Fier ſpingano in Caccia .*

Cani nimici a i ladri .
Cani fedeli a i Signori .
Cani uendicatori di uēdetate giuſte .

*Nimici a i Ladri , pronti alla uendetta
E al Signor fidi , ſe ne leggon molti .
E ſe ſtolto penſier alcun alletta
Alle ſue offeſe i degni eſſempi aſcolti :
Onde ſaprà , che anchora il Cane aſpetta ,
A non laſciar gli hauuti danni aſciolti
E chi cio crederia ? ſaprà che fenno
Adopra in quei , che a lui le ingiurie fenno .*

Memorable eſſempio del Can di Arche lao ucciſo da Traceniſi .
Tributo poſto ſopra a Traceſi per la morte del Can di Archelao .

*Poi che di Thrācia , alcune genti diero
La morte al Can , che al Re Archelao fu caro ,
Mentre a gli altari ſacrificio fiero
Di Vittima non ſua con petto auaro :
Sepelo il Re ripien di ſdegno altiero
E ſi di quel la morte hebbe diſcaro ,
Che de denar li poſe un gran tributo ,
Solo per uendicar lo ſdegno hauuto .*

Quelli, che di pagar soma si graue,
 Eran mal atti ad Euripide corfi,
 Priegano, che lui saggio non aggraue,
 Placando il sommo Re darli soccorso:
 Egli benigno alta pietade n'haue,
 E quei difese di speranza in forsi:
 O lui felice, se tacciuto haueffe,
 Ne de Tracensi le grauezze espresse.

Per che mentre soletto entrò una selua,
 Con Tragico pensier gia per diporto,
 Del morto Can li figli a lui qual Belua
 Trattò lo lascian lacerato e morto.
 E poi chiunque al suo re dietro s'inselua.
 Onde del Padre uendicarò il torto
 Et tal effempio, così raro e solo,
 Trasse i Tracensi a miserabil duolo.

Dui Soldati gia diero indegna morte
 Ad un huomo infelice, in mezo un bosco;
 Di questo il fedel Can per l'empia sorte
 Del suo Signor ripien d'amaro tofco,
 Al cadauero estinto facea scorte,
 D'urli colmando il luoco opaco e fosco.
 Ecco il Re Pirro a queste parti gionse
 E per tal caso il cor di pietà punse.

Euripide Tra-
 gico Poeta
 fatto Amba-
 sciatore de
 Tracensi.
 Euripide libe-
 ra quelli dal
 tributo.

Euripide lace-
 rato dal fra-
 tello del Can
 di Archelao,
 morto da Tra-
 censi, perche
 egli gli hauea
 dal tributo li-
 berati.
 Dolor di Tra-
 censi per la
 morte di Eu-
 ripide.

Altro memo-
 rabile effem-
 pio notato da
 Plutarco.
 Can affettio-
 natissimo al
 Patrò morto.
 Pirro Re de
 gli Epiroti
 mosso a cōpas-
 sione del mor-
 to Patron del
 Cane.

Pirro giura
far uendetta
de la sua mor-
te.

Pirro fa sepel-
lir il morto.
Il Can segui-
tò Pirro.

*Giura il gran Re, che s'egli mai sapesse
L'empio homicida, ne faria uendetta.
Indi a ministri suoi presto commesse,
Fosse sepolto, e fu obedito in fretta.
Il Can, che non potea, con uoci espresse
Scoprir li malfattori il tempo aspetta.
E dal pietoso Re non mai si parte
Dounque gisse, in questa, o in quella parte.*

Il Can scopre
con cenni gli
homicidi, che
ucciso haue-
uano il suo Si-
gnore.

*E t ecco il Re gran squadre insieme aduna
Dopo lo spatio di non molti giorni.
E mentre uaria gente si raduna
Giunsero gli homicida a quei contorni.
Et il Can, ch'aspettò l'hora opportuna,
L'un e l'altro nimico uede adorni,
De l'armi, che al patron tolser la uita:
E presto al discoprirli egli s'aita.*

Modo cõ chi
il Can scopre
se gli homici-
di.

Pirro fa ucci-
dere quelli.

*Hor l'uno, hor l'altro con li denti assalta;
Hor li minaccia e a quelli grida dietro.
E spesse fiate a quei sul dosso salta.
Fece il Re Pirro, ritirarsi a dietro
Le genti e mira cio con la testa alta.
E con Iustitia degna d'alto metro,
Li conosciuti rei fece morire:
Essempio di gran Re, ch'a laudi aspire.*

D' Esculapio , nel diuo e sacro tempio ,
 Entrò gia un ladro con furaci uoglie :
 E come truffator maluagio et empio ,
 D'oro e d'argento un gran fascio raccoglie .
 Indi si parte , e in brieve diro scempio ,
 A ladri dimostrò , con aspre doglie .
 E questo alta mercè del Can custode
 Del Tempio , che di lui scopri la frode .

Questo non mai cessò seguirlo tanto ,
 Che lui condusse alle debite pene .
 Onde li fu di Sacerdote santo ,
 Data mercè , ch' a tal pietà conuiene ,
 Viuendo poi del publico di quanto
 Ei uisse , e dopo morte anchora ottiene
 Sepolcro altiero , et honorato nome
 Onde sua fideltà si adorna e come .

Ma piu di tutti gli altri , fu famoso
 D' Icaro il Can , fatto Pianeta in Cielo .
 Che d' alme Stelle adorno , e luminoso ,
 Anchor dimostra suo pietoso zelo .
 Ne men di lui si può dir glorioso ,
 Quel di Scedaso , ne l' estate o al gielo .
 Ma tempo e di lasciar gli essempi homai :
 De' quai la fin non si uedria giamai .

Altro essem-
 pio del Can di
 Esculapio .
 Vn ladro rob-
 ba le cose sa-
 cre dal Tem-
 pio di Escula-
 pio .

il Can custode
 seguita il la-
 dro fin che lo
 scopre .
 Vn sacerdote
 per publico
 decreto fu da-
 to alla guar-
 dia del Cane,
 col uitto pu-
 lico .

Can d' Icaro ,
 che fu fatto
 pianeta .

Di questo
 l'Autore ha
 fatta la fauo-
 la in ottaua
 rima insieme
 con molte al-
 tre , che pre-
 sto uerranno
 in luce .
 Can di Sceda-
 so .



Varie sorte
de Cani.

Can Spartano
ottima guar-
dia de' Pasto-
ri.

*D*e i piu pregiati Can degni d'honori,
Son uarie sorti, et han diuerse forme.
E uui il Spartan difesa de Pastori,
Alla cui guardia le pascenti torme
Non han de Fieri Lupi aspri terrori,
Mentre il Pastor al grato orezzo dorme.
Ouer si troua in solitario luoco,
L'alma pascendo d'amoroso fuoco.

Testa, Doffo,
Bocca, Petto,
Coda, Piedi,
Onghie, Oc-
chi, et animo
del Can Spar-
tano, o di La
cedemonio.

*G*rande ha la testa e smisurato il doffo,
Larga la bocca, e anchor pelofo il petto
Briue la coda, e di gran neruo et offo,
I piedi e l'onghie grandi: e ad ogni oggetto,
Gli occhi riuolge: e, quando sia percosso,
Non mai cessa, pien d'ira e di dispetto,
Sin ch'egli ò fa uendetta, ouer sen more,
Vtile al gregge, e grato al suo pastore.

*T*ale di Gerion l'Armento Hiberno,
 Guardò il fratel di Cerbero feroce.
 A cui già Alcide pien di sdegno altiero,
 Col tricorpo patron die morte atroce:
 E'l tolto Armento poi pose in sentiero,
 Volgendo il suo camin, lieto e ueloce
 La doue il rubbator Cacco lo tolse,
 Ma del comesso error presto si dolse.

Gerione ucci-
 so da Hercole
 Can di Gerio-
 ne fratello di
 Cerbero mor-
 to da Hercole
 Caco robbato
 re ucciso da
 Hercole.

*N*on men di Sparta han li Massageti anco
 Suoi generosi Can fieri e mordaci:
 Negri in la schiena, e l'uno e l'altro fianco,
 Con occhi glauci, e ardenti al par de faci:
 Con artiglio falcato ardito e franco,
 Sen uan ad assalir gli huomini audaci:
 La notte e'l giorno il negro suo colore,
 A Ladri porge pauentoso horrore.

Can de Mas-
 sageti.

Forma de i
 Cani Massi-
 gesti.

*S*imili a questi, già in l'audace figlio
 Di Pitaco tiran mostraron l'ira:
 Poi che inesperto, e priuo di consiglio,
 D'Orfeo mal adoprò, la degna lira,
 E de Cani prouò l'horrendo artiglio,
 Mentre le Fiere a se inescarne aspira:
 Lasciando sempre degno effempio innante
 A chi saper si crede et) è ignorante.

Neate figliuo
 lo di Pitaco
 hauèdo la Li-
 ra d'Orfeo,
 credendo far
 si seguitar dal
 le fiere la not-
 te fu lacerato
 da Cani.

Pazzia di
Neäte figliuo
lo di Pitaco.

Morte di
Neäte lacerato
da Cani.

E ssendo questo giouenetto, e soro,
Pensaua, che d'Orfeo la bella cetra
Hauendo acquistaria felice Alloro,
Di trare a se ogni pianta, & ogni pie tra.
E ben ch'egli spendesse alto the soro
Sol per hauerla, ecco il suo danno impetra:
Di notte il suono inetto mentre proua,
Ai Can die preda inusitata e noua.

Li Cani Spar
tani buoni al=
le Caccie de
gli Animali
piu forti, &
spauentosi.

*D*i questi il Cacciator non sarà priuo
Sol per le Caccie di Cinghiale, o d'Orso.
La Pantera, e'l Leon che fuggitiuo
Entra la Selua assalteran col morso.
Varca ogni macchia, ogni palude e riuo
Chiunque pria, che rallenti il fiero corso,
A danno loro in Selue, in Monte, in Bosco
E in luoco alpestre dirupato, e fosco.

Castori Cani *V*
son detti, per
che Castore li
usaua, & son
di Leureri.
Vedi Xenofon
fonte.

n'altra sorte anchor de Cani eletti
Trouasi con fattezze altiere e belle.
Questi Castori gia furono detti,
Perche sue membra si spedite e snelle
Diedero al gran Castor dolci diletta,
Pria che splendesse in Ciel fra l'altre stelle.
Questi, con leggier corso e presto piede
Fan di Lepre, e di Dame altiere prede.

*P*ortan la sua grandezza alteramente,
 Con picciol capo, e con uenosa fronte:
 Negr'han l'un e l'altro occhio risplendente:
 Picciole orecchie, e giù pendenti, e pronte;
 Hanno ancho il petto largo, e eminente:
 Li piedi manzi corti, e si con fronte
 La spalla e'l petto, e'l tondo collo insieme,
 Longo e sottile in le parti supreme.

Fatezze di
 Can Castorio
 e Leuriero,
 Testa,
 Fronte,
 Occhi,
 Orecchie,
 Collo.

*D*i coste adorno il casso, e'l uentre stretto,
 Sarà piegato in foggia d'una naue.
 Grasso il suo lombo, e alquanto ritondetto,
 Grasse le coscie, assai carnose e caue.
 Longa la coda e'l piè dietro grossetto
 Neruoso, e come al Ceruo anchor s'inchiaue,
 E uagamente poi l'altezza auanzi
 Da mezzo indietro le parti dinanzi.

Il Casso,
 Il Lombo,
 Coscie,
 Coda,
 Piedi,
 Altezza di =
 nanzi.
 Altezza di
 dietro.

*H*auran però proportionate membra,
 Come pinget sapria Pittore industre:
 Il suo uago color proprio rassaembra
 Lampo, che intorno a se splendido illustre.
 Di simil forma mai non mi rimembra
 Hauer letto, che in Bosco, e in Palustre
 Luoco, non habbian fatto imprese altiere,
 Seguendo in corso le fugaci fiere.

Tutte le mem
 bra e il colo
 re deuono es=
 ser ben compo
 ste nel perfet=
 to Cane.

Can Volpini
de quali Xe=
no fonte, par=
la diffusamen
te.

Can Volpini
generati di
Volpe e di Ca
ne.

*Di pregio non minore, o minor lode,
Saran quei, che Volpini detti sono.
Di grandezza, colore, e anchor di frode,
Sono alle Volpi eguali, e alcun per dono
Non mai danno alle Fiere, anzi si rode
Chiunque, lasciarle uiue in abbandono.
Questi da Volpe, e Can son generati:
E sembrano nel corso essere alati.*

Come sia pos=
sibile che le
Volpi, & li
Cani si cõgiũ
gano.
Forza d' Amo
re.

*Deh non ui sia Signor gran marauiglia
Vdir, che Volpe si congiunga al Cane.
Per che Natura, alto diletto piglia,
Le mansuete Fiere alle inhumane
Giunger, mentre di lor scioglie la briglia.
E le fa diuenir stolte & insane,
Alhor, che'l cieco Amor a mille a mille,
Sparge furioso sue uiue fauille.*

Amor cõgiũ=
se la Madre a
figliuoli, co=
me Semira =
mis, e Nino.

Le Figlie a
Padri, come
Mirra e Ci
nara.

Le Sorelle a
fratelli, come
Canace e Ma
careo.

*S' egli puote la madre a propri figli,
Le figlie a Padri, e l'istesse sorelle
Congiunger al Fratel, con rei consigli,
Al ragioneuol huom opre si felle;
Non potrà spesso con ten aci artigli;
Empiando il cor di piu ardenti fiammelle,
Volpe, Cani, Pantiere, e Lupi anchora
Giunger, quando piu ardente gli inamora?*

L' *Africa* a noi sia manifesta proua,
 Che mostrò sempre in quella etade e in questa
 Al mondo cosa monstruosa e noua;
 Con rabbia ardente, et ingordigia infesta:
 E non sol iui, anzi fra noi si proua
 Che gran prodigi, nel formar n'è presta
 Mentre spesso col buon giunge il cattiuo
 E di ragion forma alcun Mostro priuo.

L' *Africa*, solo ha un fonte a cui cōcorrono uarij animali, che cōgiūti insieme fanno strani Mostri.

Non nacquer già *Mario Carbon*, e *Silla*,
Calligula, *Nerone*, *Heliogaballo*,
Commodo, et altri assai per cui sfauilla
 Il mondo, pe'l suo acerbo, et empio fallo?
 Di *Venere* mercè, che ria scintilla
 Sparge souente in amoroso ballo,
Alhor, che la bontà congiunta uienè
 Con *tristitia*, amistà, che non conuiene.

Mario, *Carbon*, *Silla*, *Calligula*, *Nerone*, *Heliogaballo* crudeli, et scelerati.

Ma ritorniamo alli lasciati *Cani*:
 E uediam come spesse uolte auiene,
 Che in luoco, a noi di gran spatio lontani,
 Varia sorte di quei creata uiene.
 Mentre si giunge con pensieri insani
 Le Fiere a i *Cani*, e a se causan le pene:
 Come ancho il *Tordo* mal accorto suole
 Quando inuescato, del suo error si duole.

In molte parti a noi lontane, come scrive *Aristotele* le fiere cōgiūte con *Cani*, fanno uarie sorti de' *Cani*. Il *Tordo* causa la morte per che dello sterco suo nasce il uischio.

Ne campi Cirenei, come
scrive Arist.
la Lupa si congiunge col Cane,
e ne nascono Cani.

Cosa chiara, è ne Campi Cirenei,
Che Lupa al Cane insieme si congiunge:
E ne nascono poi figli si rei,
Che'l suo ualore al sommo grado aggiunge:
Han questi pe'l uoler d'eterm Dei
Di lupo il capo, le fattezze e l'unge:
E di Lupi i costumi anchora hauranno,
Se non si lieua il suo Lupino inganno.

Scrive il medesimo
Aristotele nel medesimo
luoco, che in India le Tigri
anchora si congiungono
al Cane.

Che diren noi? je l'empie Tigri spesso
Con Can son giunte nel Venereo assalto,
In India poi tal parto uien concesso,
Che non ha pare in lieue corso, o al salto:
Serba di Tigre ogni suo membro espresso;
Con pelle tinta del medesimo smalto.
De pronti Cacciator la degna cura
A farli mansueti s'assicura.

La Fera Calidonia fu il
Cinghiale il quale fu morto
da Meleagro e compagni.

Altea gettando il Tizzo fatal
della uita di Meleagro,
per sdegno nel fuoco cau-
sa la sua morte.

Tali eran quei, che pauentoso horrore
Posero primi alla maluagia Fera
Di Calidonia gia graue terrore.
Mentre ne campi fieramente altiera
Gua colmando il Ciel d'alto rumore:
Poi fatta preda d'honorata schiera,
Causò di Meleagro il morir graue,
Mentre, ch'Altea di lui pietà non haue.

C he non può far in picciol tempo e briue
 Spinta da sdegno donna scelerata?
 Mille morti causar non le sia griue
 Come foglia uolubile, e ingrata.
 Tanto e il furor, che'l suo cor empio beue,
 Ch'ogni tristezza a lei sarebbe grata.
 Ma tempo e di cantar de i Can da traccia,
 Che uana spesso è senza quei la caccia.

Forza di fe-
 minil sdegno.
 Ingratitudine
 delle Donne.

C ome de i corridor uarie le forti
 Sono, non men saran uarie di questi
 Due sorte son di quei piu pronti, e accorti,
 Alle traccie di Fiere agili e presti:
 Ne luogo alcun farà, che tema apporti
 Così, che mai da lor cercar si resti
 Macchie Sterpi, Valloni, e rie Cauerne,
 Con le parti piu basse ò uer superne.

Varie forti
 de i Can Se-
 gusti.

Altri non temeran fra Laghi e Fiumi
 Portar l'Anitra a ripa ò uer il Mergo.
 E fra Campagne, le odorate piume
 Trouano, e di Perdici il proprio albergo.
 Et auezzati, a leggiadro costume,
 Non temono bagnarsi il dosso e'l tergo,
 Portando al suo Signor la fatta preda
 Accio grato piacer di lui possieda.

Cani da ac-
 qua.
 Cani da rete.

Filottete cōpa
 gno di Herco
 le, a cui rima
 fero le saette
 di Hercole na
 scosse, e egli
 cōtrafacendo
 il patto, con
 Hercole ferito
 da una di
 quelle, restò
 stroppiato in
 Calabria, oue
 dilettauasi uc
 cidere uccelli.

Li Cani par-
 goletti auez-
 zar si denno
 a quello che
 piu son atti.

Alettamenti
 de Cani per
 inanimarli al
 le fatiche.

T ali eran quei, che gia in Calabria tenne
 Filotette, da graue piaga oppresso:
 Poi che d' Alcide dimostrar sostenne
 Le nascose saette, e l' arco stesso:
 E per che a suo solazzo solo ottenne
 Il certo saettar lungi e da presso,
 Simili (an tenea, che i morti Augelli
 Riportauano, a lui ueloci e snelli:

P oi che de Cani haurai le razze elette
 Pargoletti auezzarli, non sia grioue,
 Onde s'ergan da quei l'opre perfette.
 Al corritor per farlo agile e lieue
 E accio, che a Fiere dietro il corso affrette,
 A Lepre, o Ceruo indebilir si deue
 Primo le membra, e far ch'egli si goda
 Prender la Fiera, e non sappia la froda.

Frutto de Ca
 ni pargoletti
 usati al corso

P er che poi grande in le Campagne uscito
 Sarà inescato da l'hauuto honore,
 Basterà sol mostri la Fiera a dito,
 E con la uoce inanimisca il core,
 Che poi la seguirà di spiaggia in lito
 Dimostrando nel corso alto ualore;
 E manimito dal primiero inganno
 Darà alla Fiera nequitoso danno.

*E li seguaci Can facendo accorti,
 Vna Lepre, Fagiano od' altro Augello
 Strafcinerai per luochi aspri e ritorti,
 Lasciando'l poi sotto nascoso hostello:
 E farai si, che lui l'odor trasporti
 Al luoco, doue gia lasciasti quello,
 E cosi auezzarassi a poco a poco
 D' Augelli e Fiere a ritrouar il luoco .*

Come li Cani
 seguaci auez-
 zar si denno,
 e farsi di buò
 naso.

*Ma per che a dir di lor m'inuitan l'armi
 De Cani lasciarò il soggetto alquanto
 Mostrando al Cacciator come ben s'armi
 Si che fra gli altri acquisti il pregio e'l uanto .
 Per che non poco hauer gia detto parmi
 De Cani, e de Destrieri, e in l'altro canto,
 Sodisfarò piu largamente anchora,
 Quando suo luoco e maggior uopo fora .*

De l'armi del
 Cacciatore.

*Non le Machine tutte o tutti i ferri
 Diana uol del bellicoso Marte:
 Ma quelle sol per cui Fiera s'atterrai,
 Arieti, e Testuggini in disparte
 Lasciar si denno, e sol quel armi afferrì
 Il Cacciator che sian degne de l'arte,
 Reti, Strali, Archi, Dardi, Spiedi, e Spade
 Col bel guarnir, che a sua difesa accade .*

L'armi del
 Cacciatore sò
 differenti da
 le Arme belli-
 cose.
 Arieti sò Ma-
 chine da per-
 cuotere le mu-
 ra.
 Testuggine al-
 tra instrumē-
 to bellico simi-
 le alla Testug-
 gine, uedi Vi-
 truuio .

L'armi del
Cacciatore de
uono essere,
qual son le fie
re, ch'egli cac
ciar uole.
L'armi piu si
cure e piu e=
spedite son mi
gliori.

*S e le Fiere sar an crude e feroci
Ragion, e anc hor sian l'armi pauentose.
E quelle lodo, che ferite atroci
Faran di punta piu pericolose.
Non però graui sian, per che ueloci
Vogliono, & espediti in perigliose
Imprese, di Cinghiali, Orsi, e Leoni
Di denti armati, e di crudeli unghioni.*

Græue discō=
modo patito
da primi huo
mini che sen=
za armi assa=
liuano le Fe=
re.
Imitation di
Lucretio.

*Mentre gli huomini primi inermi e ignudi
Vueuan sol di ritrouate Fiere,
Lungo tempo patir gli assalti crudi
Spesso a lor fatti da ferine schiere,
Non sapendo adoprâr spade ne scudi
Quei mal puotean fra le Selue apparere.
Indi raccorsi per soccorso a i legni
Alquanto raffrenar ferini sdegni.*

Come il biso=
gno fece li
primi huomi
ni a poco, a
poco esperti
Imitation di
Lucretio.

*P oscia il ferro adattando, a poco a poco
Varie armi imaginar a l'util loro
E si ben adoprâr martello e fuoco,
Che formaron di ferro alto lauoro.
E a splendor cominciar per ogni luoco
Le squadre adorne di piu bel lauoro.
Qual una Ronca, e qual un spiedo truoua
E qual la spada accommodar si proua.*



*Gli Archi, e li Dardi, a Cacciatrici Donne
Si lascieranno, e'l Cacciator robusto,
Che si troua spedito e senza gonne,
A foggia sol di Cacciator uetusto.
L'haste: e le falci adopre, e non s'endonne
Ne proui con lo Scoppio il tirar giusto
Per che uui non si scorge alto ualore,
Ne di spirito eletto un uiuo cuore*

*Cerca però, con Fiere il tuo uantaggio,
O sopra corritore, ouero a piedi
Per che Natura l'animal seluaggio
Armato ha de gli unghion del morfo e piedi.
Onde animoso e pien d'alto coraggio
Con tuo uantaggio quelle pugne e fiedi
Con Spiedo con Pugnai, con Lancia o Stocco
Accio non sembri a tuo mal grado sciocco.*

*Gli archi piu
cōuenienti al-
le Donne che
a gli huomini
Lo scoppio, et
l'arco molto
pericoloso.*

*Con le Fiere
si de cercar
uantaggio.*

*La Natura
delle arme
proprie armò
le Fiere.*

Gli antichi
usarono gli
Archi sì, ma
furon sempre
piu animose
l'altre armi.

Io non niego, che molti antichi anchora
V'sauan gli Archi in Caccie et) altre imprese.
Ma parlo io sol del gran ualor, che honora
Mostrando il Cacciator le belle offese,
Mentre col suo ualor se stesso incora
Onde ne giaccian Fiere Belue stese.
E quello far con armi sar' a lieue
Che ad altri far senza armi non fu griue.

Polidamante
Atleta fortiss=
simo doma=
tor de Mostri
fu sotto un
monte morto.

Sul Monte Olimpo, ecco Polidamante
Assalta un gran Leone inerme e nudo:
E in un momento hebbe sue membra affrante:
Di lui poco curando il morso crudo,
Et egli anchora, a tante Fiere e tante
Diede la morte, che quim non chiudo,
Alta mercè de l'animofo core,
Che sua uita die in preda ad alto honore.

Agaton ualo=
roso domator
de fiere.

Hercole poco
contro a fiere
se non ueneno
se oprò le
Saette.

Vedi Agatone ismisurato e forte
Che si gloria mostrar l'horribil piaghe,
C'hauea di Fiere, a cui diede la morte.
Le forze di Milon fur sempre uaghe
Con Orsìe con Leon tentar sua sorte,
Forse del suo morir fatte presaghe,
E poco, incontro a Mostri il grande Alcide
Gli archi e li strali adoperar si uide.

C he direm di Lisimaco gagliardo,
 Che l'irato Alessandro in preda diede,
 Di Leon fiero senza alcun riguardo?
 Deh come ben egli adoprâr si uede
 Le forze in uopo tal non pigro o tardo.
 Su'l collo pose l'uno e l'altro piede,
 E la lingua al Leon feroce trasse
 Lasciando quel con forze afflitte e casse.

Lisimaco fat
 to gettare da
 Alessandro
 Magno in un
 ferraglio per
 essere ucciso
 dal Leone, lo
 uccide.

Molti e molti altri coraggiosi fatti
 Narrar potrei de Cacciatori Eroi,
 Da quai (inghiali, &) Orsi fur disfatti,
 Poco temendo i fieri artigli suoi.
 Mentre da bel pensier furono tratti,
 E la sua fama udir gl'Indi, e gli Eoi.
 Dunque lodato sia piu il Cacciatore
 Ch'al par di quei brami perpetuo honore.

Honor de'
 Cacciatori
 animosi.

Quando belle Armi, buone Reti, e Cani
 Il Cacciator haurà con buon destriero,
 Domar potrà i pensier crudi & insani
 Di qualunque Animal maluagio e fiero,
 In Monti, in Boschi, in dilettofi Piani,
 Egli correndo coraggioso e altero,
 Haurà piu dolce e piu grato diletto,
 Ch'in le Città pien d'odio e di dispetto.

Quello, che
 sperar deue il
 Cacciatore a-
 dorno d'armi
 di, Caualli, e
 Cani.

L'armi più presto contro le fiere oprar si demmo, che cōtro gli huomini.

I ui le spade, iui le lance adopre,
 A danno sol de le dannose Fiere:
 E del sangue ciuil le crudel opre
 Fugga, fugga adunar inuide schiere.
 A se d'intorno, onde suo fal ricopre:
 Ne li sia grato mai sue forze altiere
 Mostrar in piazze a singular certame,
 Ah si stolto pensier, ahime non ame.

L'huomo nato solo d'amorosa pace debbe amar la pace.

S e l'huomo, e nato in mezo a dolce pace,
 Come puo hauer nel cor empio desio?
 Non ha con seco l'amorosa face
 Mentre è creato il Zel cortese e pio
 Ch' al suo non men ch' a l'altrui ben compiace.
 Deh si lasci il pensier maluagio e rio
 A l'empie Fiere del Caucaaso Monte,
 Ch' a crude imprese hanno le uoglie pronte.

Felicitade i quelli, che solo aspirano al giouare a gli altri.
 Gli huomini inutili degni di eterno oblio.

O beato, o felice, e raro ingegno
 Di quel, che cerca di giouare altrui:
 Poi che l'alto pensier felice e degno,
 Quel serba in uita in mezo a regni bui:
 O quattro uolte e sei misero e indegno,
 Quel che non gioua ad altri, e nuoce a lui.
 Di questo cada con tarpate piume
 La fama de l'oblio nel cupo fiume.

Quando lodata a pien fia mai la legge
 Di Ligurgo , Dracone , e di Caronda ?
 Che l'otio e la uiltà si ben corregge ,
 Ne uol , ch'alcun sua inutil uita asconda .
 Fortunato colui , che'l dato gregge
 Di quei terra nella stagion feconda .
 Lasciando immersi ne i perpetui scorni
 Gli indegni di goder li uital giorni .

Laude delle
 leggi di Dra-
 cone , e di Ca-
 ronda .

E come già di Marmo , Argento , et Oro ,
 Ordinaro le Statue e i gran trofei ,
 A quei , che primi in degno alto lauoro
 Cose s'imaginar nate fra Dei ,
 Cingendo le sue tempie de l'alloro
 Che li serba fra noi qual Semidei :
 Così douria prezzarsi anchor Virtude
 Ch'a tempi nostri ha le sue membra ignude .

Le uirtù de
 gli Antichi
 furono pre-
 miate con sta-
 tue di Mar-
 mo , Oro &
 Argento .

Mercè de l'otio , che sen porta seco
 Questi cattiuu e seclerati danni .
 E guida l'huom priuo di mente e cieco
 Al procurar gli altrui co i propri affanni :
 Mentre ministra a lui l'inferral speco
 Soperbia , Ambition , Inuidia , e Inganni .
 E la discordia con pensier fallace
 Intorno uibra ogn'hor l'ardente face .

L'otio cagion
 di tutti i mali

Felicità di
quelli che fug-
gono li discō-
modi ciuili.

Onde sia meglio e piu sicuro assai
Seguir del Can la dimostrata traccia:
Delle Città lontan da fieri guai
Ferir le Fiere fuggitiue in Caccia.
Poco curando il uento o ardenti rai
Del Sol, o'l Verno, che rio giel minaccia
Godendo lieto sue dolci fatiche
Fra gli alti Monti e le Campagne apriche.

Ma perche a riposar seco m'inuita
L'alma Diana, in mezzo a l'herbe e fiori,
E a mio riposo un bel Cespuglio addita,
Tutto ripien de piu honorati odori,
Alquanto goderò l'aura gradita
Che spira dolce da celesti chori
Lasciando un poco, i Can Destrieri, et Armi
Sin che sia il tempo d'altri noui Carmi.

IL FINE DEL SECON-
DO LIBRO.





ALLO ILLVSTRISSIMO ET
 ECCELLENTISSIMO DVCA,
 IL DVCA HERCOLE SECONDO,
 DI FERRARA DIGNISSIMO
 DVCA QVARTO,



TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



E COSI ILLVSTRISSIMO & Eccellentissimo Signor Duca, si douessero tutte le Scientie & Arti ponere ad effetto, come di quelle si ragiona, mi rendo sicuro, che molti con parole solo, si mostrano Censori de gli altri; che nelle proue tali non riuiscirebbero. Et se come dir solea il gran Socrate, li petti humani fossero fenestrati & quello, che dentro ui si chiude, come in dipinta tauola manzi a gli occhi appareffe, o quante simulate Scientie, quante finte Arti si uedrebbero? Quanti soldati che altro non hanno che

Marte in bocca, ne i fatti sarebbero Aristogitoni? Quanti Legisti, alle Leggi nimici? Quanti Musici che il Pithagora fanno, &) come si commouono gli animi con uarij accenti non cognoscono? Quanti Medici che Esculapio &) Hippocrate fingono, che piu ne uccidono con medicamenti, che quelli in uita non serbarono? Questo non è, Illustrissimo &) Eccellentissimo Signor Duca che faccia che l'Armi di buona tempra: La Barba e la Toga: Le cetre &) altri belli istrumenti. Con li degni &) honorati libri bastino. La onde finalmente poi si uede, che la persuasione &) la temeritade al Ottimo e Magno Iddio dispiace. E qual è, piu uituperosa cosa ne l'humana uita, che pronfontuosamente persuadersi? Et dar a credere a gli altri esser uero il falso, buono oro l'adulterato, e tesoro un Carbonchio? O degno effempio di Neante figliuolo di Pitaco Tiranno; che pensandosi, per hauer con gran Tesoro comprata la Lira d'Orfeo consecrata al Tempio di Apolline, dar a credere, che le Fiere il seguitariano: mentre la notte fa di questo proua inetta, fu da Cani lacerato. O singolar castigo di Euangelo Tarentino, che con goffa arte, fidato solo nella dorata cetra pensauasi ne Pitij giochi sonando superar Eumene peritissimo citaredo. Ben fece quello Imperator Claudio, che de gli Oratori il certame a Lion propose. Potrei di tutte l'Arti &) di tutte le Scientie addur nel mezzo innumerabili effempi, che appresso gli Antichi, &) Moderni Scrittori si leggono, ma per por da canto il fastidio li tralascio. Raccordando che non basta, solo al perfetto Cacciatore saper ragionar di Caccia, anzi bisogua che ne le proue

si conosca . Et cosi hauendo noi tolto il Carico di scriuere del perfetto Cacciatore . Ne li dui primi libri hauendo dimostrato quello , che saper deggia prima che si metta in caccia , in questi dui che seguono , come con opra dimostri il suo sapere et) ne acquisti le honorate spoglie delle Fiere insegnamo . Et hauendo giudicato in uano affaticarsi il Cacciatore , che la natura e le astutie de gli Animali non sappia , habbiamo di molti Animali le nature, le astutie , et) il modo di Cacciarli insegnato , Nel terzo de Quadrupedi , et) nel quarto de gli Vccelli si scriue . Di niente allontanandoci dalla scientia di quelli che degnamente scrissero , et) dalla esperientia' di quelli che in Caccia sono esperti , et) qualche notitia di questi Animali ci dero .

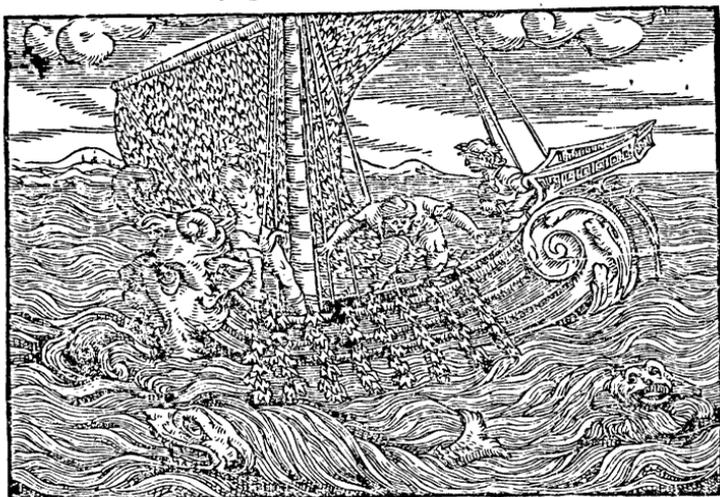


A R G O M E N T O .

Raconta il Terzo delle horrende Fiere,
La Natura, le Fraudi, & rei costumi,
Che dinostrano ogn'hor superbe e altere
In Boschi, in Selue, in Monti, in Sterpi, e in Dumi.
Come il seguace Can uestigie uere
Troui di quelle, intorno a Laghi e Fiumi.
E quatumque Animal superbo e forte,
Come conduca sicurmente a Morte.



LIBRO TERZO DEL CINE-
GETICO, OVER CACCIA,
DI TITO GIOVANNI
SCANDIANESE.



VAL SVOL FRA SCO-
gli mal sicura Naue,
Alhor, che'l Borea, e l'Austro
irato freme,
Temer ruina pauentosa e gra-
ue

Mentre il padre Ocean gonfiato geme,
Lasso tem'io, e anchor tremando paue
L'ingegno in mezzo alle ruine estreme,
Di Cariddi, di Scilla, e delle Sirti
E fra Marimi Mostri horridi et irti.

Cariddi periz-
lo, che'l sini-
stro lato di Si-
cilia alli nau-
ganti in Italia
mostra Scilla,
che'l destro la-
to, e piu pe-
riculoso tiene,
all'incontro.
Le Sirti-luo-
chi uadofi,
oue li Fileni
per la patria
uui si sepel-
lirono.

Muse così det
te per esser, co
me dice Plato
ne, nostra me-
moria, e'l no-
stro saper me-
moria solo.

Elicona fon-
te così noma-
to, perche
dal fonte dela
le Muse dol-
cezza dilet-
to, & utile
uicne.

Odori Perfi
e' Sabei, cio è
Mirra, & In-
censo, dono,
piu a Dio, ho-
ra fatto di
cuore, che l'E-
catōba, doue
tanto sangue
si pargea de
gli animali ap-
presso gli An-
tichi.

Figliuoli di
Leda sōuo Ca-
store, e Polu-
ce, le cui stelle
a Nauiganti
danno ottima
speme; & so-
lo hor l'una,
hor l'altra:
chiaramente
si uede.

*V*oi dunque o sacre Muse d'Elicona
Degne Ministre de Febei splendori,
Hor che l'alto pensier mi punge e sprona
Al uascar l'Onde in mezo a rei terrori,
Prestatimi il fauor, che gratia dona
Degna de uostri sacrosanti Chori.
Deh non lasciate o benedette Diue
Del Febeo raggio le mie luci priue.

*Q*uando soccorso dal fauor de Dei
Potrò tornar mio debil legno al lido,
Non cessaran gli odor Perfi e Sabei
Salir al Ciel con piu deuoto grido.
Meco li Fauni, & altri Semidei
Con Ninfe uscite del seluaggio nido
Sparger uedransi gli odorati fiori,
Con l'Hedere, con Gigli, e con gli Allori.

*M*a perche uedo in Ciel l'ardente Stelle,
De Figliuoli di Leda, e l'aure fide
Scaccian di Borrea le maluage e felle
Vogliar sol piene d'opre empie & infide..
Poco curando piu l'aspre procelle
Guderò il legno, (o generoso Alcide)
La ue de Mostri pauentosi e rei
Si possono acquistar degni trofei.

*Di Cibeles i Leon, li Tigri, e i Pardi
 Di Bacco, e i Cerui tuoi casta Diana,
 Quiui si domeranno e de gagliardi
 Orsi si frenarà la rabbia insana.
 Ne alli Lupi d' Apolline riguardi
 S'hauran, o d'altra Fiera ingorda e strana,
 Onde il buon Cacciator dolce diletto
 Prenderà di guoir colmando il petto.*

*Li Leoni della
 Dea Cibelle
 Le Tigri, e
 Pardi di Bac-
 co.
 Li Lupi d' A-
 polline.*

*L a madre uniuersal benigna Duce
 Delle cose mortai detta Natura,
 Che le guida a goder la uital luce:
 Indi mirabilmente a noi le fura:
 At utti gli Animai, ch'ella produce
 Dar sua propria difesa ella procura:
 Sempre di generar dolce appetito
 Porgendo a quelli in amoroso inuito.*

*Natura ma-
 dre uniuersa-
 le a tutti gli
 animali, dà il
 cognoscimen-
 to di differen-
 dersi di pro-
 creare, e ha
 uer cura de'
 figliuoli, e
 acquistarli il
 uitto.*

*Mentre, che uiuon quei non lascia inermi:
 Anzi a chiunque ripar proprio concede.
 Qual d'unghie, qual di morsi altieri schermi:
 Si troua, e qual di piu ueloce piede:
 Qual in cauerne, in luochi alpestri et ermi
 A maggior uopo ricourar si uede:
 Muta altro il suo costume, altro il colore,
 Et altro affronta con ardito core.*

*Arme a tutti
 gli Animali
 dalla Natura
 concesse.*

Cacciatore
senza cogni-
tion della na-
tura de gl'ani
mali, è inutile

Onde conuien, che'l Cacciator esperto
Si troui primo de i ferin costumi.
E sia di far di quelle acquisto certo,
Fra Boschi, Selue, e in ripa a g'ialti Fiumi.
Sempre sarà di sua speranza incerto,
E cacciarà sotto infelici Numi,
Quando di Fiere non haurà il uantaggio;
E a suo danno talhor sarà mal saggio.

Anceo nepo-
te di Nettuno
ucciso in Cac-
cia.

Hia figliuolo
d'Atlante uc-
ciso in caccia.

Vedi il nipote di Nettunno Anceo,
Per che mal cauto segue empio Cinghiale,
Mal cauto anchor la sua uita per deo.
Vedi il Figlio d'Atlante Hia, ch'assale
Vna Leonza in luoco alpestre e reo,
Con diuantaggio, muore e del suo male
Pianfer le meste sue sorelle, e pianse
Atlante et il neuoso Crin si franse.

Armi, cuore,
uantaggio, et
Arte necessa-
rie cose al cac-
ciatore.

D'Armi, di Cuore, di Vantaggio, e d'Arte,
Sia adorno il Cacciator, spedito e lieue.
E accio, a suo danno le fatiche sparte
Non ueda, sempre preparar si deue,
Come il bisogno uol di parte in parte.
Per che saria gran danno, e biasmo grieue,
Quando potesse piu ferino ingegno
Del nostro, a cui saper si da piu degno.

S e le Fiere improuiste i suoi ripari
 Trouano , oprando di Natura il dono :
 Quanto meglio conuien , che si prepari
 Il Cacciator , e non sia in abbandono
 Si de l'ingegno , ch'a sue spese impari ?
 Ad un Guerrier , non si de dar perdono ,
 Ch'in lo Stecato carco d'armi uada ,
 E pensi poi come adopri la spada .

Brutta cosa, e
 che piu ual-
 glia l'astutia
 d'una fiera,
 che l'ingegno
 d'un Caccia-
 tore.

O quanto de di temerario il nome
 Fuggir l'huomo dotato d'intelletto ?
 Non uede ei quanto , le mal caute chiome
 Cinge di fregio uano in culto e abietto ?
 Et a gli homeri suoi porge tal some ,
 Ch'altro apportar non puon se non dispetto,
 Agenitori , alla sua patria , e a Dio :
 Pagando del suo error debito fio .

L'esser teme-
 rario in tutti
 i luochi è no-
 ciuo, e in tut-
 ti i tempi .

D unque accio non sen'uada il Cacciatore
 Qual temerario , e insano a l' alte imprese ,
 Anzi s'acquisti il piu pregiato honore ,
 Fra le Fiere , che son pronte alle offese,
 Canterò come il suo degno ualore
 Adopri , e contro quelle habbia difese ,
 Se però alcun sarà , che presti orecchio
 A quello , che di Fier dir m'apparecchio .

Proposizione
 delle cose, che
 si scriuono ,
 che puon fa-
 re sicuro il
 Cacciatore .

Prima delle
piu mansuete
fiere il Cac-
ciatore debbe
far proua.

Delle piu mansuete io dirò prima:
Indi a l'empie uerrò, colme di orgoglio,
Che in nostro Cielo ouer sotto altro Clima
Alli mal cauti dan spesso cordoglio,
E quello, che pochi altri han detto in rima,
Quanto Febo uorrà, qui cantar uoglio.
Per che mentre a Poeti ei non aspira,
Sarà priua d'honor di quei la lira.

La Lepre piu
infelice di tut-
ti gli altri a-
nimali, et piu
seguitata ser-
ba molte dise-
se date dalla
Natura.

Di tutti gli Animalai, che uiuon uita,
Piu delle Lepri, alcun non ha nimici.
Huomini, Augelli; e Fiere, sempre in uita
Certo pensier a suoi danni infelici.
Ma pur Natura a lor da qualche aita
Fra Monti, Spiaggie, Boschi, e in le Pendici.
Il colore, l'orecchie, e'l presto piede
Spesso salute a quelle anchor concede.

Le Lepre piu
di tutti gli a-
nimali e fecõ-
da, perche ag-
giunge l'un
parto all'al-
tro come dice
Aristotele.

Ragion è ben, non si lasci gran coppia
Di quelle inutil sempre a nostri campi.
Per che suo stuol talhor tanto s'accoppia,
Che riconduce a non pensati inciampi
Onde la Lepre a noi cagion d'impoppia
Quant'altra, che col piè la terra stampi.
E tanto piu, che con uoglie feconde
Nel uentre un parto a l'altro aggiunto asconde.

Non

*N*on fu de Balear Isole effusto
 Così da Lepre il bel almo paese:
 Che chiesero soccorso al diuo Augusto
 Di Frombe non giouando a quei difese.
 Il grande Imperator pietoso e giusto
 Fu alla dimanda sua così cortese,
 Che de le Lepri la gran copia tolse,
 E quei da fame inaueduta asciosse.

Li Baleari
 cio è quelli di
 Maiorica, e
 Minorica, tal
 mente furono
 dalle Lepri
 molestati, che
 se Augusto
 non li soccor
 rea periuano
 di fame.

*D*unque per piu cagion debbe esser cara
 Delle Lepri la Caccia in ogni tempo.
 Alhor, che'l nouo giorno apre e rischiara
 Febo, sen sorga il Cacciator per tempo
 Mentre la Fera il suo fuggir prepara
 Cerchi ferrar lo stretto uarco a tempo.
 Per che la Lepre suol, con mille inganni
 Cercar di prouedere a propri danni.

La Caccia del
 le Lepri, deb
 be esser cara,
 per utile, per
 diletto, et per
 necessitade.

*S*empre uagando in questa parte e in quella
 Cerca lasciar le sue uestigie incerte.
 Hora camina alquanto, et hor saltella,
 E ua scorrendo le campagne aperte.
 Tentando di coprir l'Orma nouella;
 Delle pedate in la ruggiada incerte
 Onde il sagace Can spesso si uede
 Longi da lei mentre trouarla crede.

Astutia della
 Lepre nel la-
 sciar le sue ue
 stigie incerte.
 Imitation di
 Xenofonte.

Si come le stagi-
oni hãno di
uerfi uèti, che
dimostrano,
ouer nascon-
dono la trac-
cia della Fiera
cosi bisogna il
Cacciator gli
offerui.

Imitation di
Xenofonte.

*I*n questo al Cacciator giouerà molto,
Di tutte le stagion l'hor a oportuna,
Saper di Caccie inanzi, che sia tolto
Delle Lepri l'odor, che si raduna
E sopra l'herbe e su'l terreno inuolto.
Per che in uan si dorrebbe di fortuna,
E spenderebbe sue fatiche in uano
Quando non fosse pronto in ogni piano.

Nella Prima-
uera al tardi
si ua a Cac-
cia, perche la
mattina l'o-
dor de fiori
lièua l'odora-
to a Cani, e
questo anco
serbasi in
maggior par-
te, de l'estade.

Quando di fiori adorna a noi ritorno,
Farà la desiata primauera,
Fia buon Cacciar prima, ch'el chiaro giorn
Sia dalla Notte tolta humida e nera.
E nella Estade prenda il Can e'l Corno
Il Cacciator, c'hauer la Lepre spera
E sino al mezo giorno s'affatiche
Leggier scorrendo le Campagne apriche.

L'Autunno si
ua alla Caccia
dopo il mezo
giorno, come
scriue Xeno-
fonte.

Poi quando Autunno d'uue e frutti carco
Con Bacco uien tutto macchiato e lordo,
Passato il mezo giorno attenda il uarco
De Lepri il Cacciator ne prima ingordo
Stanchi col Can se stessi i strali e l'arco.
E questo a lui sarà certo ricordo:
Per che non primo haurà di Lepre odore
Il Can fra l'herbe inuolto in cieco errore.

*Al freddo tempo del neuoso Verno,
 Tutto coperto di pruine e ghiaccio
 Esca ne Campi alhor con buon gouerno
 Il Cacciator e le sue reti, e'l Laccio
 Opri cacciando sin, che'l lume eterno
 Nasconda Febo alla sua Teti in braccio.
 Per che in fredda stagion li si conciede
 Per tutto il giorno far di Lepri prede.*

*E quando sia de la presaglia altiero;
 Lieto ne faccia alla sua donna dono,
 Dico alla donna, c'habbia alto pensiero
 D'hauer rimedio a sue bellezze buono.
 Per che de Lepri, (e sia creduto il uero)
 Il cibo sin'al giorno ottauo e nono
 Fa le bellezze piu gradite e uaghe,
 Esca e focol de l'amorose piaghe.*

*Onde per farsi grata alle Donzelle
 La giouentù, nella Romana etade,
 Era auetzata donar Lepri a quelle,
 Di cui goder bramaua la beltade.
 Per che le donne, anchor per farsi belle
 Non sol perdon talhor la castitade:
 Ma da noua Medea disfatte al fuoco,
 Patirian d'abbellirsi a poco a poco.*

il uerno si
 puo per tutto
 il di gir a Cac
 cia, perche co
 me scriue Xe
 nefonte, la
 terra non ha
 uendo fiori,
 non si lieua
 l'odor della
 Fera, come in
 l'altro tēpo.

L'inamora
 to Cacciatore
 debbe donar
 la Lepre alla
 sua diua, per
 che, come scri
 uono molti, la
 donna, che del
 la Lepre mā
 gia otto gior
 ni sta bella.
 Legge un bel
 lo Epigram
 ma appresso
 Martial so
 pra questo.

Le Dāne per
 rimediare a
 sue bellezze
 spesse fiate
 mettono, l'ho
 nore in ab
 bandono.

Il Cacciatore
debbe confide-
rar la uarietà
del spirar de
uenti, perche
come scriue
Xenofonte al-
cuni scopro-
no la traccia,
e alcuni la
nascondono.

*Ma perche ritorniamo al cantar nostro
Per ritrouar le Fier saper si debbe,
Quando Zefiro spira o il Borea, o l'Ostro.
Perche li sterpi e le fiorite glebbe,
Di neui carche, o di Smeraldi et) Ostro
Lascian la traccia, che scemosti, o crebbe.
E quel che lieua Zefiro se spira.
Il Borea, e l'Ostro al conseruarle aspira.*

La Caccia del
la Volpe non
è molto disti-
mile da quel-
la delle Lep-
pri, e Caprio-
li, Vedi Xe-
nofonte.

*D' astuta, Volpe e Capriol fugace
Si de guidar la Caccia in tal gouerno,
Onde s'alto piacer t'aggrada e piace
Sij diligente ne l'Estate e al Verno
Sempre spiando il suo couil fallace
Mentre quelle nasconde il duolo interno
Buon core, fido. Can, e tempo buono
Solo del Cacciator la palma sono.*

Diletto mag-
giore nelle
Caccie di mag-
gior Fiere.

*Ma tempo e di lasciar tal fere omai
E de Cerui assalir la degna Caccia:
Maggior diletto e piu contento assai
Si proua nel seguir di quei la traccia.
A che a minute Fier dar sempre guai
Piacer, che in longo anchor conuien che spiaccia.
Ma accio di Caccia tal sapian la cura,
In brieve si dirà la lor natura.*

*Altra Fiera non è piu bella e adorna
 Di piu prudenza del Ceruo uiuace .
 E mentre quella uagamente adorna
 Natura tanto a se stessa compiace
 Che piu bel capo , o piu honorate corna
 Ella non uede , e sia con la tua pace
 O Leocorno , ouer Rinoceronte
 Quantunque bello e di soperba fronte .*

*La bella proportion delle sue membra
 Mostra il suo corpo alteramente uago :
 L'un corno , e l'altro un bel ramo rassaembra ,
 Che l'occhio fa nel remirarlo pago .
 E d'alcun Animal non mi rimembra
 Vedcr si altera et honorata imago
 Accompagnata da bontade e ingegno ,
 Onde egli è ben di lunga uita degno .*

*Quante leggiadre Giouane , e Fanciulli
 Hebber, uedendo i Cerui mansueti
 Alle sue mani , dolci e bei trastulli
 Quelli , d'herbe , e di fior , contenti e lieti
 Coronando , facean suoi pensier nulli ,
 Nel uano intrico d'amorose reti .
 E per questo diletto a lor piu caro ,
 Del cieco Amor li strali , e lacci odiaro .*

Laudi del ceruo, il Ceruo è piu bello, & piu sauio, e piu prudente di tutti gli altri animali, come scriuono Plinio & Aristotele.

Descrission della bellezza del Ceruo.

La Natura si prende diletto in formarlo diletto e uago.

La uita del Ceruo piu longa de gli altri Animali, uedi Plinio, et Aristotele.

Molte Donne e Fanciulli hebbero diletto de allear Cerui.

Silua figliuo
 la di Tirreo
 hebbe il Cera
 uo, che ucciso
 da Afcanio
 fu cagione a
 Troiani, &
 Italiani di tan
 to male, ue
 di Vergilio.

Vedi del buon Tirreo, la bella figlia,
 Come il suo Ceruo de pregiati honori
 Adorna, mentre alto diletto piglia
 Sue corna in coronar di uaghi fiori.
 Vedi com'egli a suoi piacer s'humiglia
 Quando lui laua a matutini albori.
 Indi ferito da Troiani strali,
 Come porge cagion di mille mali.



Ciparisso heb
 be il Ceruo
 che inuedu
 tamente mor
 to da Siluano
 gli fu cagion
 di farlo mu
 tar in Cipres
 so, uedi Oui
 dio.

Ecco il bel Ciparisso giouenetto,
 Gia così grato e caro al dio Siluano,
 Quanto col Ceruo suo prende diletto,
 Di Fiori adorno, hora guidarlo a mano,
 Et hor con seco al ombroso boschetto,
 Gir saltellando per l'herboso piano.
 Poi per sua morte adolorato muore,
 E pianta farsi di funebre honore.

Di Sertorio la Cerua altera e bella,
 Candida piu, che la candida neue;
 Mentre con seco entro il Bosco si cella,
 La santa Religion, come si deue
 Seruar, l'infegna, e fa pietosa a quella
 L'Hispanna, che obedir non li par griue,
 La Diua Fera de la Dea Diana,
 Alla alta sua pietà gia fatta humana.

Cerua di Sertorio Romano, da cui si sa se imparar la religione, che diede all'Hispanna, uedi Plutarco in Sertorio.

C he direm noi, de l'immensa pietade,
 C'hebbèr le Cerue, in ministrar il latte
 A figli, che gia fe rìa crudeltade
 Cibo di Fiere mansuete fatte
 Al human pianto, (o troppa alta pietade)
 E sue carni restar da quelle intatte.
 Sallo Telefo e'l nudo Dio de gli Horti,
 A quai dà Cerue fur gli auiti porti.

Amoreuolanza delle Cerue nel dar il latte a gli Eroi. Telefo, el Dio Priapo furono fatti cibi delle Fiere; et alleuati dalle Cerue.

Quando la Greca Ifigenia col sangue
 Di Diana placar l'alto furore
 Douea, nanzi a gli altar pallida è sangue:
 Ecco una Cerua il Virginal dolore
 Sopra a se tolse è mentre ella piu langue,
 Aspettando il coltel che gli apra il core.
 Da morte afsiolta, e dal sacrato fuoco,
 Lascia la Cerua uittima in suo lioco.

Ifigenia figliuola di Agamennone, offerita nel sacrificio su da una Cerua difesa, uedi Euripide.

Animale alcuno
 no piu si fida
 dell'huomo,
 che la Cerua.
 La Cerua par
 torisce appref
 so le strade fi-
 data nel fa-
 uor dell'huo-
 mo, uedi Ari-
 stotele & Pli-
 nio.

*Deh qual altro animal tanto si fida
 De l'huom, quanto la Cerua simplicetta?
 Partorendo suoi figli ella s'annida
 Alle strade uicin, poscia, ch'aspetta,
 Che l'huom difenda quei da l'empia e infida
 Rabbia d'Orso, o Leon, quando l'alletta
 Fame importuna, al far crude rapine
 Delle timide Fier priue è meschine.*

La Cerua da
 Cani e Caccia-
 tori stimolata
 ricorre all'
 huomo stesso
 per soccorso,
 uedi Aristo-
 tele.

*I ndi sentendo i Can, le grida, e'l Corno
 Del Cacciator, ch'alla sua morte aspira
 Sperando esser difesa da rio scorno,
 Che a seguirla il Cacciator ritira,
 Al huom ricorre è a quei s'auolge attorno,
 E accio lei salui a lui uicin s'aggira.
 Con palpitante cor tutta tremante
 Al fin si ferma al huom, che troua inante.*

Li Cerui per
 la lode loro
 meritano di-
 fesa da gli
 huomini e no
 offesa.

*L ongo saria s'a uoi l'eterne e molte
 Laudi de Cerui, bor qui spiega'ssi in carte.
 Onde a ragion dourian tal Fiere asciolte
 Da Caccie, irne sicur per ogni parte:
 E l'altre Fier, per piu intricate e folte
 Selue, sen segua il Cacciator con arte
 Con Arte, Reti, Cani, Strali & Archi,
 Quelle guidando a perigliosi uarchi.*

*Ma perche anchor de Cerui io w'ho promesso
 Narrar la Caccia, io mi riduco a quella
 Pregando il Cacciator, che non si spesso
 Segua li Cerui, con mente rubella
 Di pietade, che troppo, graue eccesso,
 Far danno a Fera si pregiata e bella.
 Anzi fra Boschi e le intricate Selue
 S'acquisti alti trofei con altre Belue.*

Il Cacciatore
 piu, che possa
 debbe lasciar
 la Caccia de
 Cerui.

*Varij li modi son di far presaglia
 De Cerui in tutte le stagion de l'anno.
 Altri con gli Archi, e i Can li fan battaglia,
 Quelli guidando a sanguinoso danno.
 Ad altri con il suon par che piu caglia
 Prenderli colti con lasciuo inganno.
 Piace ad alcuni hauerli ispauentati,
 Da uane penne in reti auiluppati.*

Caccia de Cer
 ui uariamen=
 te si puo fa=
 re, uedi Xe=
 nosfonte.

*Molti han diletto assai coglierli alhora,
 Che sono intorno a pargoletti figli.
 Perche mentre di quei l'amor le accora,
 Schifar non san del Cacciator gli artigli.
 Molti col laccio ne son colti anchora,
 Mentre a lor danno par che s'assotigli
 Il Cacciator entro il neuoso Verno
 Quando alta neue a quei lieua il gouerno.*

Cerui colti in
 torno a par=
 goletti figli,
 uedi Xeno=
 fonte.

Li Cerui an=
 chora si co=
 gliono nel tē=
 po neuoso,
 perche la ne=
 ue a quelli lie=
 ua il corso, ue
 di Virgilio,
 nella Georg.

Li Cerui, che con archi, & altri strali si cacciano, se non sono da reti impediti uerso il Mare ouero li fiumi soglionfi nuotando saluare, uedi Plinio, et Aristotele.

Quelli, che braman, con li strali e gli archi Hauerli, hanno de i Can fidata scorta.
 Et se gli è fiume o lago, che si uarchi,
 Stanno alla guardia lor, perche trasporta
 L'impeto i Cerui di gran tema carchi,
 Se di notar la speme li conforta,
 Notan talhor sicuri il Mar infido,
 L'odor seguendo che li guida al lido.

Li Cerui si prendono anchora col pastoritio suono, uedi Aristotele, & Plinio.

Indi quelli, che hauran dolci contenti,
 Prenderli sol col pastoritio suono,
 Al ueder oue son saran intenti,
 Equal lieto Pastor pietoso e buono,
 Spiegarà di Sampogna i dolci accenti,
 Verrà ad udirlo il Ceruo in abbandono
 Di se medesimo, e mentre il canto attende.
 Ecco improuisto un altro a dietro il prende.

Li Cerui anchora ispaurenti da diuerse penne, appese in un fascio per le selue si prendono, uedi Gracior de Venatione.

Gli altri, che prendon quei pien di terrore,
 Per li Boschi, oue sono, alle alte piante
 Appendon arme, e penne di colore
 Vario, onde il Ceruo a se uedendo inante,
 Le penne, e l'armi, con tremante core,
 Non sa fuggendo, oue ponga le piante.
 E quanto piu l'armi, e le penne uede
 Tanto piu il Core indebolisce, e il piede.

C he diremo di quei, che hauerli han cura,
 Quando a suoi figli stan pietos'intorno?
 Da un alto luoco sua sede sicura
 Spiando uan, la doue fan soggiorno.
 Poi ueduto, oue son, correndo fur
 Il Cacciator, un figlio, e a lui d'intorno
 Mentre la madre il suo gridar attende,
 O che l'uccide, ouer uiua la prende.

E quando il ghiaccio, ò l'importuna neuè
 La terra ingombra di noioso impaccio:
 Sotto alte ripe haurà fatica lieue
 Il Cacciator d'hauer li Cerui al laccio.
 Che troppo a lor par faticosa è grioue,
 Girne correndo per le neu e'l ghiaccio.
 Anzi sen' stan in torme insieme stretti,
 Con basse corna, e con tremanti petti.

P oscia hauendo de Cerui altiere spoglie
 Di quei la preda anchor saggio comparte,
 Il Cacciatore, e le sue ingorde uoglie,
 Pietoso del suo ben pone in disparte.
 Le belle corna, che dal capo toglie
 Del Ceruo, primo egli pone da parte.
 E di Diana poi le sacra al tempio,
 Accio non paia ingrato iniquo et empio.

Questo modo di prender li Cerui e tolto da Xenofon-
 te.

Cerue colte intorno a fi-
 gli suoi.

Cerui colti nel tempo uer-
 no, uedi Vir-
 gilio.

Il Cacciatore
 debbe la pre-
 da comparti-
 re, parte a
 Diana, parte
 a compagni, e
 parte a biso-
 gni suoi.

Pelle de Cerui commo =
da al far cincti da spade, e
cuoprir fare tre.

Carne de Cerui nō buona,
ne utile al gusto il tempo
estiuo, uedi Si meon Seto.

De la pelle indi la Faretra adorna:

E ne fa cinto altier de la sua spada:

Si puon de Cerui anchor l'ossa e le corna

Formar in Arco, se però gli aggrada.

Ne le carni non so come soggiorna,

Troppa bontà, ch'al human gusto uada.

Pur nel inuerno sien di uelen priue

Piu che di Estate, in cui di serpi uiue.

Apparecchio della Caccia de Cinghiali.

Mà sia de Cerui hora a bastanza detto,

Volgendo i uersi ad altre imprese noue.

Mostriamo, omai come fortisca effetto,

Al far de rei Cinghiali inclite proue.

Quui bisogna d'animo so petto

Il Cacciator, che a quei contro si moue

Habbia egli Cani, Reti, Spiedi, et Archi,

Pria che si ponga a perigliosi uarchi.

La Caccia de Cinghiali sola degna di Principe, per hauer egli le genti l'armi, le reti, li Caualli, e Cani degni di di tal Caccia.

Sola di Principe, è l'horribil Caccia

Di fier Cinghial poi c'ha gran spesa seco.

E che in fatiche a se stesso compiacia.

Di Bosco, in Selua, e d'uno in altro speco.

Stan molti seco nel spiar la traccia,

Quando entra ualle, o luoca horrido e cieco.

E si raccordi de l'incauto figlio

Di Cresfo, perche ha seco gran periglio.

Quando de li feroci, empì Cinghiali
 Il superbo furor domar si deue,
 A gran ragion, sen dè con Spiedi e Strali,
 Mostrar si in campo, e assai spedito e lieue.
 Col fulminante dente, horrendi mali,
 In ogni parte fa tal Fera in brieue.
 Destrieri, Huomini, e Piante spesso atterra,
 Colta fra Boschi in pauentosa guerra.

Qual timor die la Calidonia Fera,
 Estinta al fin da ualorose mani?
 E quella, che di lei non meno altera
 Fe, in Erimanto assalti horrendi e strani?
 D'armi e di cuor la Cacciatrice schiera
 Si troui adorna, e cinga i Monti e i Piani
 Di Reti, e Cani habbia forti e mordaci,
 In assalir le Fier piu sempre audaci.

Di Sparta è buon il Can, buon è il Molosso:
 O di Massilia, o del paese Hiberò.
 Di piastra il collo a quei circonda e'l dosso
 Indi lo guida in luoco alpestre e fiero.
 Poscia con gridi al rio Cinghiale adosso
 Vrtalo s'ate uien superbo e altero.
 Et aueduto stà col spiedo a posta
 Quando spumoso al uarco tuo s'accosta.

L'apparecchio, che debbe far il Cacciatore de Cinghiali, furor e ruina de Cinghiali.

Porco Calidonio ucciso da Meleagro, e e compagni. Porco di Erimanto ucciso, e uinto da Hercole. Buoni Cani, buone reti, e buò cuore insieme cò buone armi necessarie al Cacciatore.

Sparta ha buoni Cani da simil Caccia. Molossia, Massilia, e Hiberia da ualorosi Cani. Come s'armi il Cane.

Luochi, oue
habitano Cin-
ghiali.

Costumi de
Cinghiali ac-
caneggiati.

H abitan questi, i stagni, o le Paludi,
Le Selue, e i Monti, o le profonde ualli.
Quelli de l'Alpi son piu fieri e crudi,
Con dente irato e con fetose spalli.
Miseri i Cacciator che inermi, e nudi
Cercan di quelli i pauentosi balli:
Che spesso auien, che lor maluagia sorte
Quei stolti spinge alle Tartaree porte.

Ripari all'im-
peto de Cin-
ghiali.

Cose da isbi-
gottir Cin-
ghiali.

C inge de Reti l'alte Selue intorno,
Ordisce Lacci, e fa d'armi apparecchio,
La ue la Fiera ha sempre il suo soggiorno:
E non si parte dal couil suo uecchio.
Le squille, Strida, e'l Cacciatrice corno
S'odan d'intorno, e segue il chiaro specchio
Di quei, ch'oprano anchor fiaccole e fuoco,
Che cio porge timore a lor non poco.

L'Archibu =
gio, e la Bom-
barda buona
da spauento a
Cinghiali.

D e l'Archibugio, o di Bombarda il suono
Quelli souente isbigottiti rende,
E piu l'abhorre, che faette o tuono:
Onde stridendo l'alta fuga prende.
Alhor si dè seguir senza perdono,
Mentre a suo danno se medesimo accende.
E tanto uà, che di se stesso tolto,
Inaueduto, e fra le Reti colto.

*P*oi quando il Cacciator de l'alta preda,
 Si trouerà di Fier Cinghiale altero
 Quello diuida, e sua parte concieda
 Alli compagni suoi, o con pensiero,
 Di far che'l liberal suo cor si ueda,
 Vn bel conuito faccia, e tutto intiero,
 Con altre assai uiuande, in festa, e in gioco,
 Godal di State al ombre, o'l Verno al fuoco.

Il principal
 Cacciator de
 Cinghiali ne
 debba far a-
 moreuol con-
 uito a suoi
 compagni.

*T*al primo fra i Roman Seruilio Rullo,
 Di Cinghial Fece l'honorate Cene.
 E con gli amici suoi prese trastullo,
 Di bei Giardini a le grate ombre amene.
 E al par de grassi Tordi di Lucullo,
 Die cibo di Cinghial, qual si conuiene,
 Alhor ne la Città, che in le pompose
 Cene le Perle, anchor per cibo pose.

Seruilio Rul-
 lo Romano
 primo in Ro-
 ma fece pasto
 di Cinghiale.
 Tordi di
 Lucullo, uedi
 Plutarco.

*D*oue son Roma, misera che sei,
 L'alte ricchezze ahime di quegli antichi?
 Troppo a tuo danno li superni Dei,
 Fatto han gli errori tuoi lasso nemichi.
 Onde piu sempre immersa in tristi omci,
 D'esser qual eri indarno t'affatichi;
 Ma ritorniamo pur a nostra Caccia
 Spiando de le Fier l'ascosa traccia.

Le Margari-
 te, cio è Perle
 anticamente si
 māgiauano ne
 conuiti, uedi
 Plinio.

Superbia del=
l'antica Ro=
ma.

L' *Histrice* carico di spinose sete,
Qual feroce *Cinghial* in *Caccia* suole,
Esser guidato a perigliosa rete.
Ma a gran fatica l'intricate e sole
Selue abbandona, o le nascose e quiete
Grotte ritroua, oue non luce il Sole.
Sta si nascoso il nequitoso *Verno*,
Dormendo sempre sotto alto gouerno.

Caccia de gli
Histrici, cio è
Porci spinosi.
Costumi del=
l'*Histrice*.

T al *Caccia* certo è perigliosa molto,
Che spine uibra a foggia di saetta:
E s'egli auien, ch'alcun buon *Can* sia colto
Presto la *Caccia* egli abbandona in fretta.
E ben che sia nelle tue reti inuolto,
Spesse uolte non muor senza uendetta.
Onde sarà solo il pigliarlo in prezzo,
Per darli morte a gran *Teatri* in mezzo.

Caccia de gli
Histrici, che
lasciano le spi
ne a foggia di
saetta.
Le spine sue
sono operate
dalle donzelle
nell'ornarsi i
capegli.
La pelle e po
sta sopra scu
di da Soldati
per parer piu
feroci.

S oglion le spine sue uaghe *Donzelle*,
Hauer in pregio, fra le cose loro,
Perche le chiome sue dorate e belle
Ornan con quelle in degno almo lauoro,
Ben compartendo in queste parti e in quelle
Lo cresspo *Crine* anzi il finissimo Oro:
Molti poi de la pel d'*Histrice*, i scudi
Ornarno in guerra per parer piu crudi.

Ben

B en che de Lupi sia ingorda e rapace
 L'iniqua uoglia, e'l suo rabbioso dente:
 A Febo e Marte pur di quelli piace
 L'alta difesa, e) è ciascuno ardente,
 In nomarle sue Fiere, e non dispiace
 A Febo, ch'adorato sia souente;
 Sotto imago di Lupo, da gli insani;
 Piu che pietosi Licopolitani.

E molti al Tempio di Giove Liceo,
 Hebber grato mangiar uittime humane,
 E poi cangiar si in Lupo iniquo e reo,
 E pei Boschi, con uoglie empie e inhumane,
 Sciocco appetito quelli errar gia feo
 Dieci anni, in parti a sue patrie lontane.
 Pur sia come si uol, si uol tal peste
 Spegner, poi che son Fier tanto moleste.

T rouansi Lupi quasi in ogni terra:
 Facendo assalti a gli infelici Armenti.
 In Macedonia, Olimpo, e in Inghilterra,
 Solo Lupi non sonno, onde le genti
 Iui a Lupi non fan noiosa guerra.
 Molti ne sonno, d'human sangue ardenti,
 In Sicilia, ne Boschi di Crotone
 Doue a Lupi die pasto il gran Milone.

De Lupi.
 Li Lupi son
 sacri a Mar =
 te, Apolline.
 Li Licopoli =
 tani adorano
 Apolline sot =
 to imagine de
 Lupo.

Tempio di Gio
 ue Liceo in
 Arcadia, do =
 ue Demeneto
 mangiando le
 uittime huma
 ne si conuerti
 in Lupo, uedi
 Pausania, &
 Plinio.

Li Lupi non
 si trouano in
 Macedonia in
 Olimpo, &
 Inghilterra.
 Milone Pale =
 strita fu man
 giato da Lu =
 pi.

Li Lupi den-
no piu de l'al-
tre Fiere effer
cacciati , per
effer cosi in-
festi.

*A questi si potrà per tutto l' Anno ,
Con uarie Caccie procacciar la morte :
E libcrar da si noioso danno
Le Selue è i Campi , che infelice sorte
Prouan per quello , è inusitato affanno .
Li Can , le Reti , i Strali , e le Ritorte ,
Le fosse , i Lacci , e) ogni ingegno adopra
A strage lor , che sia pietosa l'opra .*

Caccia de
Lupi.

*C inge li Boschi , e ualorosi Cani
Lascia spiar di quei l'ascosa traccia :
Di spade , e Spiedi le gagliarde mani
Arma , è anchor sia qual di Cinghiai la Caccia .
Entro fallace fossa , anchora insani
Vederli colti , assai par che mi piaccia ,
L'esca facendo à quei di qualche agnello ,
Accio sia colto entro il cauato hostello .*

La carne de
lupi nõ è buo-
na ne i cibi.

Il grasso di
Lupo in me-
dicina.

Teschio di lu-
po appeso so-
pra le porte
libera quelle
da fatura =
menti .

*Non sia per cibo human , di quei la carne :
Suo grasso e sangue al medicar si prende .
Onde la testa a quei tu puoi leuarne ,
Indi sopra la porta quella appende .
Dicean gli Antichi gia , che può schiffarne ,
Il teschio lor che incanto non offende .
S'acconcia al dosso il Cacciator la pelle
E in habito pel Verno egli l'abbelle .*

D i leggier Pardo la macchiata pelle ,
 A gran ragion il Cacciator inuita ,
 A seguirlo in queste parti e in quelle ,
 Accio preda ne faccia alta e gradita .
 E poi s'adorni , di pregiate e belle
 Vesti , quando col giaccio il Verno inuita ,
 Al schifar , l'ira de rabbiosi Venti ,
 Che son di membre humane aspri tormenti .

Dei Pardi.
 La Pelle de
 Pardi.

S 'plendono gli occhi suoi come Piropo :
 E uede anchor , sotto gli istessi Monti .
 Onde d'alta arte nel cacciarli , e uopo .
 Li Cacciatori assai spediti e pronti ,
 Si debbono mostrar dinanzi e dopo ,
 Con arme reti , et animose fronti .
 Questo lo tenga a bada , con inganni ,
 Mentre procura a lui quel altro danni .

Li Pardi son=
 no di acutissi=
 ma uista .
 Come debba
 procedere il
 cacciatore nel
 la Caccia di
 Pardi.

G li inganni son , fra questo sterpo e quello
 Alhor , che'l mezzo dì di fame accora ,
 Far che scherzi fra l'herbe un Capro snello ,
 Ouer con una tromba alta e canora ,
 Ritrarla fuori dal natiuo hostello ,
 Perche l'isbigottisce il suono anchora
 Di tromba , ouer de li Talacimani ,
 Li suoni pauentosi , horrendi , e strani .

Come s'ingan
 na il Pardo.

Li Pardi si
 sbigottiscono
 con horribil
 suono .

Etiopia ha
molti Pardi.
Romani fece=
ro spettacoli
de Pardi.

Nascono molti Pardi in Etiopia :
In altro luoco si ritrouan rari .
Spesso Roma ne uide una gran copia ,
Nelli trionfi suoi degni e preclari ,
Et hor l'Italia ha di tal Fere inopia ,
Ne le cura guidar per tanti Mari .
Sono ueloci , ma paurosi anchora
E ogni strepito uil par , che gli accora .

L'urina di
Pardo si fa
pietra pre=
ciosa.

Di quei l'orina si trasforma in Gemme :
E scriuon molti hauerne fatto honore
A Mitre , alle Corone , e a Diademme .
Ben che , cio s'ode per dubbio rumore ,
Di gente state gia in Hierusalemme ,
Che giunger ciance a ciance , ha sempre a cuore .
Son ben là cose assai miraculose
Ma molte se ne dicon fabulose .

La Pantiera **I**
in parte e si=
mile al pardo
le Pâtier e co=
si dette , per
che con l'odo
re tirano a se
gli altri ani=
mali , u edi
Aristotele, &
Plinio .

Il Pardo è la Pantiera è assai conforme,
Di pelle, ma dissimile in costumi ;
Questa di Fiere a se tira le torme
Col proprio odor , e quello , Sterpi e Dumì
Cerca per ritrouar di quelle l'orme .
Medesmi Monti , Selue , Valli , e Fiumi ,
Habit an questi in la medesima guisa ,
In Pindo , Cinto , Olimpo , Misio , e Nisa .

*E ben che la Pantiera s'auelena
 Come altre Fiere, in ripa a Fiumi, e Fonti,
 Mentre la sete, quelle al acque mena:
 Pur molti Cacciator, si trouan pronti
 Con pelle horrenda, d'amazzata Fiena,
 Ispauentarle e uiue in Selue e Monti
 Prenderle poi, che se di Hiema uede
 La pelle, il Cor d'alta paura fiede.*

Come sia uele
 ni la Pantie =
 ra, uedi Xea
 nofonte.
 Caccia della
 Pantiera.
 La Pantiera
 nō puo ueder
 pelle di Hie-
 ma.

*Scauro, Pompeo, e'l Fortunato Augusto,
 Gia uiua ne guidar gran coppia a Roma,
 Grato diletto, hebbe il Popol uetusto,
 Alhor, che'l Lauro l'honorata Chioma
 Cingeua in bel trionfo inclito e giusto,
 Veder de gran tributi altera soma
 D'oro, e d'Argento, entrar Romane porte
 Con Fiere peregrine altiere e forte.*

Scauro, Pom-
 peo, & Au-
 gusto fecero
 spetta coli di
 uiue Pantiere
 in Roma.

*Poco guadagno ha seco e gran battaglia
 La Caccia d'Orsi in luochi aspri e infidi.
 Onde il buon Cacciator, quando li caglia
 Condurlo a morte, non conuien si fidi
 Ne Cani, o in le proprie armi che presaglia
 Di quei par seco gran periglio annidi.
 Hor s'asconde in le grotte, e hora ascende
 Vna pianta e da l'armi si diffende.*

De gli Orsi.
 Caccia de gli
 Orsi pericu-
 losa.
 Costumi del-
 l'Orso, uedi
 Aristotele, et
 Plinio.

L'Orso così
profondamen-
te dorme, che
non sente, ne
ferite, ne al-
tra percossa.

*F*ia tempo auenturoso ritrouarlo,
In solitario luoco adormentato:
Perche ferite o laccio, mai destarlo,
Non puon, ben che, ferito e auilupato.
Alhor uopo non, è, troppo lasciarlo,
De li rapaci piedi suilupato.
Perche svegliato, accende il ferin core,
D'inusitata rabbia, e di furore.

Come si Cac-
cia l'Orso sali-
to sopra un
albero.

E quando auien, ch'ei sia salito sopra
Vn'alta pianta i Cacciator fuggendo,
Di quelli solo ecco parte s'adopra,
Corre, con l'hasta intorno difendendo;
L'altra taglia la pianta onde sozopra,
Cade l'Orso con gran furor stridendo.
E nel cader l'alta ruina smembra,
Di si ria Fera, le superbe membra.

Gli Orsi si
nascondono il
uerno, et Ari-
stotele dice nõ
si saper la cau-
sa.

In Africa nõ
sono Orsi.
Misfa, e Pin-
do ha grã co-
pia d'Orsi.

*G*li Orsi nel Verno ritrouar non lice:
Perche nascosi stanno, e la cagione,
Del suo celarsi, alcun scrittor non dice.
L'Africa gli Orsi in alcuna stagione
Non uede Misfa, e Pindo, predatrice
Squadra sempre n'ha seco, onde a ragione
Queste Genti, gran coppia ne guidaro,
In Roma in gran trionfo alto e preclaro.

*D*e la carne di quei non si prouede
 Alcun, per cibo, che non fora grato.
 Solo il suo grasso al medicar si crede
 Vtile, è buono, e sarà auenturato
 Quello, che barba, e Crin cader si uede,
 E s' ungerà di quello in ogni lato.
 Perche rifierma de peli la radice,
 Onde le chiome sue serbar li lice.

La carne della
 l'Orso non è
 molto grata
 al cibo.
 Il grasso buò
 alla Pelaia.

*Q*ueste nuoue Medee de tempi nostri,
 Hian si bollenti le caldaie al fuoco.
 Che spesso forman quei pelati Mostri,
 Ch'a gli altri fansi poi fauola e gioco.
 Onde meglio saria, gli odiati chiostri
 Fuggir di quelle, che stiman si poco
 Di nostra uita l'utile e l'honore;
 Sola mercè di Venere, e d' Amore.

Le donne, che
 han la pelaia
 son simile a
 Medea, che
 gli huomini
 alla caldaia ri
 nouaua.

O stolti, o ciechi, o forsennati amanti,
 A chi si dan le nostre membra in preda?
 Il parlar falso, i simulati pianti,
 Che donna fa, quando uicin si ueda
 Alla pania l' Angel gia tanti e tanti,
 N'han colti, e coglieran che inutil preda,
 Fatti de l'appetito, indarno poi,
 Bramaren che Razione aiuti noi.

Pazzia de gli
 amanti, che
 per brieue di
 letto pongon
 no la uita in
 periglio, e
 in lunga infir
 mitade.

Del Leocorno, che gli antichi dissero Rinoceronte. Il Leocorno scendēdo alla fonte, e da gli altri animali honorato.

*Quello Animal, che gia Rinoceronte
Differ gli Antichi, e noi chiamian Leocorno
E cosi forte, e di superba fronte,
Ch'al istesso Elefante, anchor fa scorno.
Onde quando egli al uenenato fonte
Scende per purgar. l'acque, col suo corno
A quel rendono honor, l'horrende Fiere,
O sia per tema, o per desio di bere.*

Il Leocorno solo si lascia prēdere a uer gine mani. La Caccia del Leocorno piu di tutte l'altre periculosa.

*Questo da man di Vergine pudica,
Legar si lascia, alhor, che la ritroua,
Starfi a seder entro la Selua antica.
Indarno il Cacciatore hauerlo proua
Con armi o rete per la spiaggia aprica,
Che contro lui l'arme o laccio non gioua.
Arruota egli il gran corno a duro sasso,
E fere il Cacciatore a capo basso.*

L'ingegno piu che la forza uale contro il Leocorno.

*Onde l'ingegno piu che forza uale
Incontro a Fera cosi astuta e forte.
E se pur Cacciatore ardito assale
Quella, curando poco la sua morte,
Ritroua spesso il ricercato male
Nel adoprar sue forze mal accorte.
Habita questa l'Indiane Selue,
Doue sono Elefanti et altre Belue.*

Domitiano,

Domitiano, et altri Imperatori,
 Che bramauan mostrar sua alta possanza,
 Di quei fer mostra ne i Romani honori:
 Alhor, che uopo gli era e spada e lanza,
 Oprar incontro a i peregrin furori.
 Lassa come sen ua l'alta speranza,
 De i primi fondator, di Nobiltade,
 Oppressa sol da l'otio, e da uiltade.

Domitiano fece spettacoli de Liocorni, uedi Martiale.
 . Pazzia di quei Re, che li spettacoli, piu che'l gouerno della Republica amano.

O fortunati populi che solo
 Hanno sopra di se uirtù e ualore:
 Il uero e sommo ben lungi dal duolo
 Godono sempre scarco di liuore
 E ben uoi Signor mio potete solo
 Cinger le tempie di si degno honore.
 Poi che con uoi guidasti giu dal Cielo
 De la giustitia, e di pietade il zelo.

Popoli fortunati sotto buoni Principi.

Non lece ad huomo eletto a gran gouerno
 Grato hauer giochi, e l'inhoneste piume,
 S'egli pur brama, che'l suo nome eterno,
 Risplenda al par di piu honorato Nume.
 Lo star qual Tasso, ne l'Estate e'l Verno
 Immerso in sonnachioso, e rio costume,
 E graue, ma piu assai, l'inutil gioco
 Di spettacol ch'a' Regni gioua poco.

La Lussuria e'l gioco debbe esser fugata da un Principe buono.

Cose pertine-
ti a un saggio
Principe.

*F*ornir Citadi, *Riparar le mura,*
E porre a gli nimici aspro terrore,
Siano de degni Principi la cura.
Perche spesso d'un solo il folle errore,
Piacere e uita, a molti, a un tempo fura.
Et è tardo il pentirsi, entro il dolore.
Sallo Micene, Thebe, Athene, e Roma,
Et ogni altra Città, che piu si nomia.

Danni graui
da molti pae-
si patiti per
la lasciua de
Principi.

O quanti *Fiumi* roffeggiar di *sangue,*
Si uidero per un uano appetito?
Grecia, Italia, l'Egitto, hor giace esangue.
E'l nome lor fu gia cosi gradito.
Sol perche di Lussuria, e Inuidia l'Angue
Con l'otio, hebber comertio, e fu schernito:
(Mentre da l'empio il giusto si corregge)
Quello, che a gli altri gia data ha la legge.

Della Tigre.
Natura della
Tigre.
Crudeltà di
lei.

*Q*uello che possa il non temprato Cielo,
Nelle Tigri crudel ben si conosce.
Non gode altro animal terrestre uelo,
Piu pronto a danni, et a spietate angosce.
Ma piu alhor, quando di pietade il zelo,
Lei cosi accende, che non riconosce,
Il proprio cibo, anzi fremendo rugge,
E'l poco mal lei largamente strugge.

*Marauiglia non è se da tal parte,
Vennero a danno de l'Italia nostra
Quelli, che soglion por la forza e l'arte,
Aruina di cio, che'l Mondo mostra,
Pofcia che'l Boreal Clima comparte
Di Fortuna il foffiar, che a danno giostra,
D'Italia, che gia al Mondo pose il freno,
Et hor domata nutre i Serpi in seno.*

Le cattive co-
se nascono sot-
to il cattiuo
Cielo.
Huomini cat-
tini dalle par-
ti Boreali uen-
nero a danno
de l'Italia, co-
me Gotthi, et
altri.

*L e Vergini stuprar, bruciar i Tempi,
Quinci sol nati son, gli inganni, e fraudi,
Et altre cose, che sol tristi scempi
Hebbero, al fin è mal felici laudi.
O scelerati ingegni, o diri et empi
Luochi di Scithia, ch'ogni ben defraudi,
Serba tal gente nel perpetuo ghiaccio,
Oue le Tigri sol guidino al laccio.*

Danni che gli
oltramontani
Gotthi fece-
ro in Italia.

*C on ferro e fuoco, e con crudo ueleno
S'uccidono le Fiere, e sol s'aspira,
A l'humana pietà, che sparge a pieno
Quel inclita, bontà, che da se spira,
Odor di Carità, dolce et ameno,
Lungi dal rio furiar di crudel ira.
Tal'effempio ci die, del Padre Eterno,
L'immacolato Figlio, almo e superno.*

Il ferro solo
oprar si deb-
be contro le
fere non a
danno de gli
huomini.

Augusto e
 Claudio Imperatore fece
 ro spettacoli
 di Tigri .

*Ma per dir delle Tigri , chi si crede ,
 Hauerle uiue , entro gli artigli suoi ,
 Molto egli ardisce , e poco anchora uede ,
 Quel che da gran periglio acquisti poi .
 Onde stupore , e marauiglia diede ,
 Ch' Augusto , e Claudio , generosi Eroi ,
 Ne piu begli anni del felice Impero
 A Roma Tigre mansuete diero .*

Nelle Selue
 d'Hircania ha
 bitano le Tigri .

*L' ardito Cacciator l'Hircania suole ,
 Doue nasconda , l'empia Tigre i Figli
 Cercar fra Selue inhabitate e sole .
 E quando lascia quelli , e con gli artigli ,
 Cerca onde il uitto alla sua stirpe inuole ,
 Tutti li prende , e poi conuien , che pigli ,
 Sù ueloce destrier continuo corso
 Con sproni al fianco , e con sferza su'l dorso .*

Modo di pre
 der le Tigri
 pargolette .
 Vedi Plinio .

*E cco ueloce l'empia Fera , torna
 Con alta preda a figli pargoletti :
 E quelli non trouando , non soggiorna ,
 Anzi con cor pien di ferin dispetti
 Segue la traccia in cui la fuga adorna
 Colui , che li uotò gli amati letti .
 Ecco l'arriua , è gia quasi lo prende ,
 Così leggiera al presto corso attende .*

I ntanto il Cacciator, saggio, per terra,
 Getta un de figli a lei dinanzi un poco.
 La Tigre quel pietosamente afferra,
 E lo ritorna al suo natiuo luoco:
 Poi dietro al Cacciator di nouo ferra,
 Il corso, piena di rabbioso fuoco.
 L'arriua ecco di nuouo, e egli un'altro,
 Figlio le getta, a suo gran uopo scaltro.

Costume della
 Tigre.
 Fuga del Cac-
 ciatore.

P rende ella questo e lo ritorna anchora
 Al nido, oue portò l'altro pur dianzi.
 Indi ueloce riede e non dimora,
 Accio che'l predator di nuouo auanzi,
 Et ecco il Cacciatore in porto alhora,
 La Naue ascende a se pronta dinanzi.
 Onde con arte, e con molto periglio,
 Serba alcun Tigre, e schifa il fero artiglio.

Come il Cac-
 ciatore da lei
 si possa difen-
 dere. Vedi
 Plinio.

Q uesto si troua triplicati denti,
 E l'unghie acute, piu che fieri strali.
 Nella coda ha le spine aspre e pungenti,
 Che portan seco uenenosi mali.
 Nel petto ha suoi pensier di stragge ardenti.
 Piu crudo assai, che crudo altro animale.
 Infelice è, ch'ella afferrato s'habbia,
 Onde di lei sfoghi l'ardente rabbia.

La Tigre ha
 triplicati den-
 ti, la Tigre
 ha la coda a-
 cutissima.

Delle Leonze
Natura di
quelle.

*L*a Tigre e Fiera si, ma piu possanza
Ha la Leonza, e piu crudo lo sdegno.
Vna nel cor so, e l'altra in core auanza;
Quando rapito gliè l'amato pegno.
Questa ha, destrezza assai, l'altra baldanza,
Misurata con forza, e con ingegno:
Ambe crudeli, e di pietade priue,
Fra Monti, in Selue e alle Marine riue.

De Leoni.
Natura di
quelli.

*M*a le Tigri lasciando, è i monti Hircani,
D' Africa trouerrò gli aspri Leoni,
Che horribilmente uan scorrendo i piani,
Facendo prede con rapaci unghioni.
Questi scorrendo uan fieri è inhumani
Spiaggie, Selue, Pendici, e rei Valloni.
Ne uiue piu superbo altro animale
Del Leon nato solo a strage e male.

Hānon Carta
ginefe punito
per hauer pri
mo fatto li
Leoni māsfue-
ti.

Leoni posti
in Croce da
Cartaginesi.

*G*ia li Cartaginesi Hannon punito,
Che primo fe tal Fere mansfue
E per che da quei Boschi spesso uscìro
I Leon, non curando strali o rete,
Spinti da fame, molti ne perìro
Apesi, a un Faggio, un Pino, et un Abete.
Pensando con tal morte ispauentarli
Si che, non piu curasser molestarli.

F ar preda del Leon si può in tre modi,
 Con Veleno, Timore, ouer con fossa.
 In ripa a Laghi, e Fonti si fan frodi,
 Col Veleno, e si da graue percossa
 Al petto lor, col Gallo, Fuoco, o chiodi
 Di ruota in questa parte è in quella mossa.
 Perche se ruota sente egli, che corre,
 Perde animo e uigor, tanto l'abhorre.

Li Leoni si
 possono in tre
 modi cacciare
 Li Leoni si
 auelenano.
 Li Leoni te-
 mono ueder il
 fuoco, il Gal-
 lo, & udir
 strepito di ro-
 ta ferrata.

E cosi teme del crestato gallo
 La uista, e tanto egli pauenta il fuoco,
 Che timido diuenta: e colto in fallo,
 Oue sia non s'accorge, e a poco a poco,
 Perde ogni bene in picciolo interuallo,
 E di feroce uien uile, e da poco:
 Onde in tal guisa, gia ne furon molti
 Presi da timor piu che forza colti.

Leone ispaue-
 tato come si
 prenda.

E crudele il Leon, ma anchor benegno,
 A chiunque beneficio li conciede.
 E come hauesse la ragione o ingegno
 A molti e molti, alto subsidio diede,
 Mentre non hebbe alteramente a sdegno,
 Nel seruar uita, a chi a lui uita diede
 Sallo Mentore, Androdo, & altri molti
 Che da i Leon, fur dalla morte asciolti.

Il Leone rac-
 cordeuole del
 beneficio.
 Mentore &
 Androdo, di-
 fesi da Leoni.

De gli Elefan-
ti.

Fattezze del
Elefante.

La ue mostra maggior sue forze il Sole,
Nasce il forte Elefante, e di grandezza
Supera gli altri, e anchor di forze sole.
Questo non mostra in se troppa bellezza,
Et ha l'ingegno human se non parole;
Stima poco, egli d'altri la fierczza:
Vtile piu d'ogni altro e buono in guerra,
Poi che Pedoni e Cauallieri atterra.

Chi primo in
Italia condu-
cessè gli Ele-
fanti in guer-
ra.

Con questi il Re de gli Epiroti porse
Aspro terrore alle Romane genti;
Et Annibale spesso fiate scorse
L'Italia, e fur quasi i Romani spenti:
Di perdere il gran nome posti in forse,
Alhor, che di Fortuna erano intenti
Gli artigli de l'Italia, a fieri danni,
Con aspre angoscie, e inusitati affanni.

Memoria del
l'Elefante.

L'Elefante
gode uederfi
adorno d'oro

Non uiue altro animal di piu memoria,
Ne alle minori Fier cotanto humano.
D'oro e d'argento adorno egli si gloria,
E di chi gioua a lui segue la mano,
Sue grande imprese, e l'alta sua uittoria
Scrissero alcuni in polueroso piano.
Fan di nascoso il suo Venereo assalto,
Sotto spelonca, ouer dietro a luoco alto.

S i prendon questi entro cauata fossa,
 Odiando udir di Porco alto stridore.
 Non paudentano d'arme alta percossa,
 Anzi chi lor ferisce, con furore
 Seguono, e fan del proprio sangue rossa,
 La terra, onde lui segue il Cacciatore,
 Ch'adocchia l'altro, che'l ferisce e presto
 Corre, oue il furor l'urta acre e molesto.

Come si pren-
 dano gli Ele-
 fanti.

C ade la Fera horribilmente a terra
 Intanto, & a lui da l'Auorio in preda.
 Che sol li fu cagion de l'empia guerra;
 E certo egliè gran mal che pur si ueda
 Così degno animal giacer per terra,
 Che l'herboso terren col dosso fieda
 O troppo ingorde, o troppo insane uoglie,
 A che bramar si perigliose spoglie?

Altro modo
 ancora si tro-
 ua di prender
 gli Elefanti,
 uedi le An-
 notationi in
 fiere.

L asso quando fia mai nostro appetito
 Sacio, ouer spenta questa ingorda sete,
 Che di uano sperar ci fa l'Inuito
 Sol per guidarci a perigliosa rete?
 In terra, in Mare in aria anchora ardito,
 Si fa l'ingegno human ne troua quiete,
 Mercè del suo desir si ingordo è foro
 Per Auorio per Gemme, Argento, & Oro.

Digressione
 sopra la mise-
 ria humana.

Ciechi e miseri noi, che fia dipoi?

Se'l troppo hauer, nostra ingordiggia accresce?

Il posseder quant'han gli Indi, è gli Eoi,

Al par di nostra fame non riesce,

Anzi quanto piu s'ha, par piu ci annoi

L'hauer, onde, gli Augei, le Fiere, il Pesce,

Viuon uita piu assai tranquilla e lieta

Per l'Aria, in Terra, ouer ne l'onda queta.

O quattro uolte e sei saggie parole,

Del buon Sileno dal Re Mida preso.

Ouer non goder mai luce del Sole:

O nato in breue, esser da Morte, offeso:

Disse egli il sommo ben. O cieche, o sole

Vite nostre mortal, carche di peso

Graue si, che non mai fia, che nostra Alma

Lasci uiuendo la corporea salma.

L'empia Fortuna, che sopra uolue:

Queste cose mortal, non mai si queta,

Sim, che consonte, eternamente in polue

Sian nostre membra è a lei nocer si ueta.

Non dalle humane angoscie unqua ci assolue,

Maledir Stelle, o l'odiar Pianeta

Anzi doppi dolor, maggior gli affanni

Sono, e fansi peggior nostri rei danni.

*N*on l'esser nato d'honorata prole :
Non largo posseder de campi ameni,
Punto rileuar può, che non c'inuole
Il Tempo, gli anni, e li piacer terreni .
Ahime troppo questa empia mutar suole
Nostri humani pensier di fraude pieni .
E sen ride talhor, ch'esser si crede
Felice, e'l pianto a lui uicin non uede .

*Q*uesti son gli Auoltoi, queste le Ruote,
Che Poeti cantar nel tristo Inferno,
E nostre menti fan di speme uote :
Noi gli Istioni, i Titij, a cui l'eterno,
Infernal danno lacerando note
Fa le mortal miserie, e ogn'hor l'interno
Dolor piu accresce, e pur se l'huom mai spera,
Li tronca ogni sperar Fortuna fiera .

*L*ei pigra al nostro ben, ueloce al male,
E la lieta alba, in lagrimosa notte,
Mutar prouiamo, è chi a gran uolo sale
Al Ciel spesso uediamo, a l'ultime hotte,
N'alcun senno o ualore oppor li uale,
Anzi li sono spennacchiate, e rotte
Del sperar l'ali, e con grauoso danno,
Essempio dacci di piu acerbo affanno .

L i Ciri , i Cresi , i Darij , i Policrati ,
 Gli Alessandri , i Pompei , (Cesari , et) altri ,
 Che d' honorata fronde , ouer daurati
 Fregi , ornar le lor fronti , al fin si scaltri
 Non fur , non furon si di senno armati ,
 Che fuggisser suoi artigli , anzi de gli altri ,
 Maggior furon suoi danni , e uia piu acerba
 Iattura de la lor gloria superba .

G recia , l' Egitto , la Farsalia , è Roma
 La Gallia Hiberia , e' l' bel Hispan terreno ,
 Pianse seco souente , mentre doma
 Fu lor fastosa altezza , dal rio freno ,
 Di quella , che da tergo a noi la chioma
 Inuola , e solo per le guance e' l' seno
 Ne fa à noi larga , e assai lasciua mostra ,
 In cui sen poggia ogni miseria nostra .

V ano a Gige l' anel , uane le fraudi
 Non furo al fin nel usurpato regno ?
 Lo lasciò in brieue , e le sortite laudi ,
 Poi che l' opre lo fer di quello indegno .
 Onde se par , che pur talhor ci applaudi
 Mutar ueloce il fortunato segno
 Credian , poi che del ben ci adombra e finge
 L' imago , e' l' mal con uer color dipinge .

*Q*uesta , è , la spada a sottil seta appesa ,
Sopra il capo a Damocle in Regal manto .
Che'l beato sperar , ch'ogni alta impresa ,
Nostra ci tronca è sempiterno pianto
Promette , ah! lasso , è non fia mai ch'illefa ,
Lasci la misera alma , ch'ogn'hor tanto ,
Duolsi del carico del terreno uelo :
Bramosa ritornare a Dei nel Cielo .

*A*h come son saggi color , che i figli ,
Del materno aluo al primo uscirne fuori ,
Presaghi de i dolori , e suoi perigli
Piangono , è quando , in sempiterni horrori ,
Chudon le luci , i suoi primier consigli
Mutan di lacrimar , e i rei dolori
Lascian , mentre con canti è allegre note
Guidan lor alme alle celesti ruote .

*A*che dunque , bramar uiuerne gli anni
Di Nestore ? bramian le nostre pene ,
O noi stolti , bramian li propri affanni ,
Di cui son sempre le meste alme piene .
Di gran lunga maggior son questi danni ,
Che della uita le dolcezze amene :
E se non che uirtù scorta fedele
Ci fa , saria il dolor uia piu crudele .

*V*irtù condotta dalla saggia Prole
 Di Maia, e dalla gran Figlia di Giove,
 Le nostre menti scompagnate è sole
 Consolla, e alle percosse, aspere, è noue
 Affronta, onde non mai ci affligge è duole,
 Ch'empia Fortuna lo rio stral rinoue,
 E non si schifa sottoporne il collo,
 Della ria sorte al nequitoso crollo.

*Q*ual il finissimo Oro entro l'ardenti,
 Fornaci stà la nostra mente altera,
 Entro l'angoscie, e non fia mai che spenti
 Sian li giusti pensier, non fia che pera
 L'alto riposo, che alle humane menti,
 Promette l'alma, che bear si spera:
 Mentre in Ciel al Fattor suo si riduce,
 D'onde scese al goder la uita luce.

*C*io si uide in Ligurgo, e nel pietoso
 Non men di lui Temistocle, in Catone
 In Bruto, in Annibal, ch'alto riposo
 Morendo nelle angoscie, a gran ragione
 Hebbero, onde uia piu chiaro e famoso
 L'altero nome suo par che risone,
 Poi che Veleno, Ferro, il Mar, o Laccio
 Poco curar fuggendo un duro impaccio.

T eramene godea , godeua il saggio
 Socrate , udita la uicina morte ,
 Sperando ristorar l'hauuto oltraggio
 Nel sacro Chor , della beata Corte .
 La mente altera , da l'ardente raggio
 Condotta di Virtù , l'iniqua sorte
 Non pauentò ueder , mentre , gli offerse
 Di quella l'armi , è nel patir s'immerse .

M a doue mi trasporta il fiero duolo
 Delle mortal miserie ? oue mi guida
 Il mio pensier ? a che me stesso inuolo
 Alla alta Caccia pauentosa e infida ?
 Ecco del mezo a così horrendo stuolo
 Di Fiere uscito sono è par sorrida
 Febo , che mi richiama al gran ristoro
 De la dolce ombra , de l'amato Alloro .

I L F I N E D E L T E R -
 Z O L I B R O .





ALLO ILLVSTRISSIMO ET
 ECCELLENTISSIMO DVCA,
 IL DVCA HERCOLE SECONDO,
 DI FERRARA DIGNISSIMO
 DVCA QVARTO.

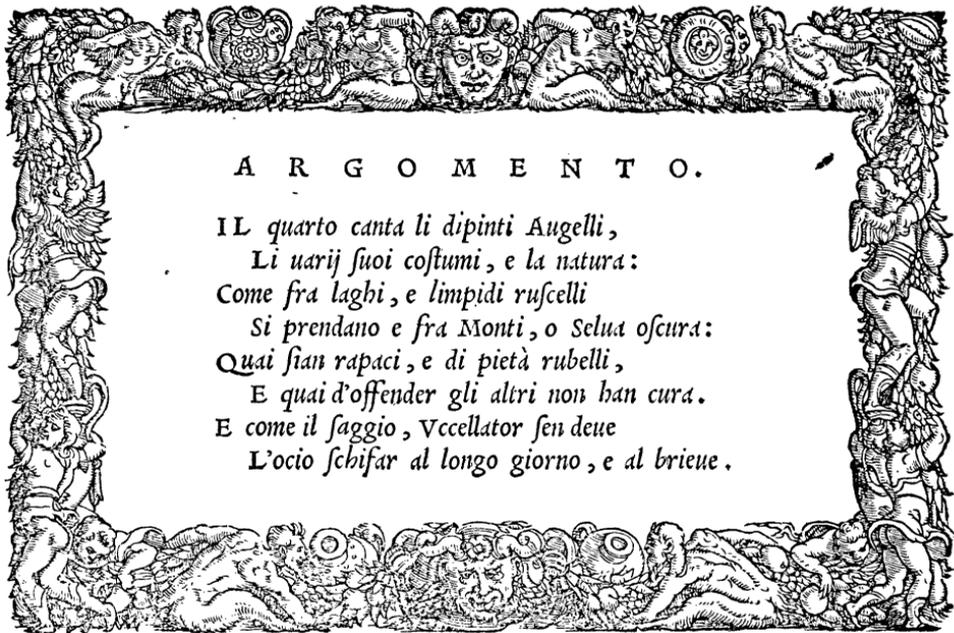


TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



EGNO ET MEMORABILE in uero fu il precetto di Vitruuio celebratissimo Architetto, che insegnò in tutte le fabriche et edificij douersi seruar il proprio, et conueneuole decoro. Riputaua egli cosa indegna, al Tempio di Bacco, a cui Pampani, Edere, Satiri, Sileni, e Baccanti, si conuengono; Delfini, Balene, Tritoni, et Ninfe Marine conuenienti a Nettuno, attribuire. Dar le cose pertinenti a Gioue, a Marte: Quelle di Vulcano, a Cibeles: et finalmente confondere le cose di questo Iddio, con quello, riputando uano. E ben ch'egli una quasi inuiolabil Legge ne gli Edificij proponesse, si uede pur ancho appresso le Historie, che
 molti

molti Antichi, dalla superba Grecia tolsero, Statue, Taoule, (Colonne, &) altre infinite cose, de i Tempi, Teatri, &) confusamente di quelle li loro Edificij adornaro. Et non pur solo questo non li fu ascritto a biasimo, anzi chi piu ne potea hauere, fu riputato felicissimo. Et se questo e pur uero Illustrissimo &) Eccellentissimo Signor Duca a che deuono biasimar gli Inuidiosi detrattori, l'hauer adorno il nostro Poema delle Figure in altre opere stampate? E tanto piu che se questa opera di Figure adornar si douesse, o di queste, ouer simili, o almeno poco differenti, si ornarebbe: Essendo queste uaghe belle, e propriissime: Tacciano dunque &) questo altro Libro, ch'è il quarto del Cinegetico leggano. Perche non minor diletto &) utile, che ne passati ritroueranno, scriuendosi ampiamente de gli Vcelli, &) de diletti che in prender quelli hauer si possano. Et quando queste nostre fatiche in qualche parti care si conosceranno non solo la Pescatoria nostra, oue de i Pesci si scriue, uerranne in luce, anzi le Fauole in ottaua rima doue uarij amori, &) uarij accidenti, et passioni di Fortuna, si contengono: le Pastorali cosi nostre, come di Virgilio, e Teocrito tradotte da noi: le Historie Latine, &) Annotationi sopra diuersi Scrittori cosi Greci come Latini: La Poetica: il Lucretio &) altre cose assai si uedranno. Vostra Eccellentia Illustrissima dunque in questo mezo goderà questo nostro picciol dono s'egliè però possibile, che l'alto suo intelletto si degni abbassarsi alquanto al leggere questo nostro Parto della Caccia. Perche impetrando questo solo sono per riputarmi, in tanti è tanti mei noiosi pensieri felicissimo.

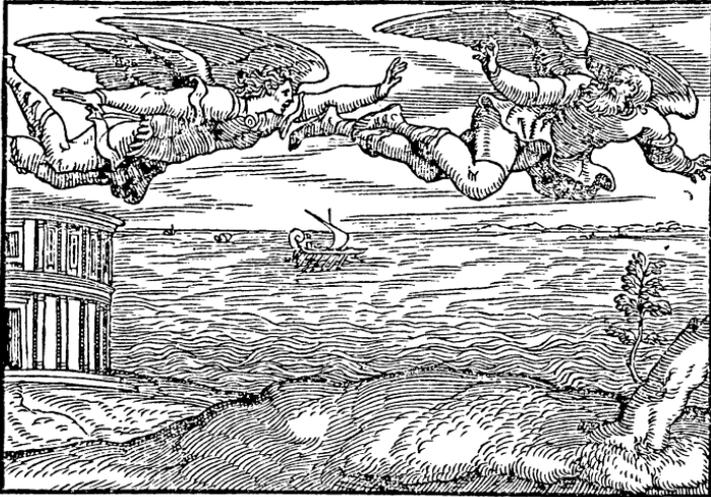


A R G O M E N T O .

*IL quarto canta li dipinti Augelli,
Li uarij suoi costumi, e la natura:
Come fra laghi, e limpidi ruscelli
Si prendano e fra Monti, o Selua oscura:
Quai sian rapaci, e di pietà rubelli,
E quai d'offender gli altri non han cura.
E come il saggio, Vccellator sen deue
L'ocio schifar al longo giorno, e al brieve.*



LIBRO QUARTO DEL CINE-
GETICO, OVER CACCIA,
DI TITO GIOVANNI
SCANDIANESE.



EBO, POI CHE NON
ho le cerate ali
Del Fabro, che fuggi gli aspri
perigli
Di Creta, e canto i uolanti ani-
mali,

Le Rapine, le Fraudi, Arte, e Consigli,
Soccorri i uanni miei tarpati e frali,
Dietro a sue liti, e i lor furaci artigli,
Che a Selue, a Laghi, a Fiumi, e Monti intorno
Mostrano, in tempo fosco, e in chiaro giorno.

Quiui di De-
dalo, & del fi-
gliuol s'inten-
de, che conce-
rate ali fuggi-
rono di Cre-
ta, ma Icaro
inobediente al
Padre, cascò
nel Mare, che
da lui Icaro
fu detto.

FENICE e'l
cigno sacri a
Febo.

Il Pauone a
Giunone.

Le Colombe a
Venere.

Le Alcioni a
Teti.

Il Pico a Mar-
te.

*L' unica tua Fenice e'l Bianco Augello,
Che di Fetonte anchor piange la morte,
Si canta è di Giunon, il gemmato è bello
Auriga, non si tace, il lieue è forte
Ministro del gran Gioue, è in un drapello,
Di Vener le Colombe, et il consorte
D' Alcione pietosa a Teti caro
Dirò, è di Marte insieme il Pico auaro..*

Le Muse so-
relle di Febo
cāgiate in Ga-
ze, Muse, co-
me dice Plato
ne nel Crati-
lo, dalla me-
morìa dette..

*Siate anchor meco uoi sacre sorelle
Che già prendeste le uolanti penne:
E sopra i rami leggiadrette e snelle
Formar d' Augei la uoce ui conuenne.
Come alle Brine, o alle stagion nouelle
S'ordisca Laccio, o lieue stral s' inpenne,
Dite; e le Panie, e le fallaci Reti,
Onde a gli Augelli ogni ripar si uieti..*

Calai, e Zete:
alati, furono
figliuoli di
Zefiro et Ori-
tia Ninfa.

*D' eh se'l uolar di Calai, o di Zete
Non m'è, concesso, onde per l'aria poggi,
Voi Muse al poco ingegno soccorrete,
Mostrando oue ogni Augel rapace alloggi:
Come si colga in laccio ouer in rete,
In Valle, in Bosco, e in faticosi poggi:
Date ui priego, l'ali al bel soggetto,
Vtile, e pien di gioco, e di diletto..*

*C*on piu dolcezza e con minor periglio,
 Preda si fa delli dipinti Augelli,
 Se di quei la natura, et il consiglio,
 Sapremo, è quali in accolti drapelli
 Volano, o soli, con rapace artiglio:
 Quali sian mansueti, e quai rubelli
 D'ogni pietade, e poi di parte, in parte,
 Come s'adopri a tempo ingegno et arte.

*M*olti nel freddo Verno han per costume,
 Star si nascosi in solitario luoco,
 Et altri in ripa al congelato Fiume
 Curan le neui, o'l duro giaccio poco.
 Adopran altri, le uolanti piume
 Al mutar luoco, e in lieto canto, e in gioco,
 Volano a ritrouar caldo paese;
 Oue non han del freddo Verno offese.

*Q*uei, che a foggia di falce il becco, e'l piede,
 Hanno falcato, e son di briue collo,
 Si pascon di rapine, e sol di prede,
 Fan l'appetito suo sempre satollo.
 Volano soli, e raro alcun si uede,
 Patr, ch'altro li dia nel cibo crollo.
 Pochi beuon di questi, o beuon raro,
 E di Cerere il don non mai gliè caro.

La Caccia de
 gli Vccelli, è
 piu uagha, e
 con minor pe
 riglio.

L'Vccellato =
 re debbe sa =
 per la natura
 de gli Vccelli.

Natura de
 Vccelli.
 Vccelli, che'l
 Verno si na=
 scondono.
 Vccelli, che
 pel Verno nõ
 si partono.
 Vccelli, che
 insieme con le
 mutation del=
 le stagioni mu
 tano luoco.

Vccelli di ra=
 pina hãno fal
 cato artiglio,
 uolano soli.
 Non beuono,
 et nõ gustan
 grano, uedi
 Aristotele.

Gli Vccelli,
che non sono
da rapina, nō
hã falcato ar-
tiglio.

Vanno insie-
me beuono, et
gustan il gra-
no.

Gli altri c'han pieno di pauento il core
Non han falcato rostro, e uan ristretti,
Gustano il grano, e beuono il liquore,
De Fiumi mormoranti, e limpidetti.
E rendono al Solar Pianeta honore,
Sopra le frondi o su gli amati tetti.
Ouero in ripa a dilettofi laghi
Si ueggono scherzar contenti e paghi.

L'autore pro-
pone l'ordi-
ne, che seguir
uole scriuēdo
de gli Vccelli

Dunque mi si conuien spiegar in carte
Prima i piu uaghi, e piu benigni Vccelli.
Indi non tacerò di parte in parte
Quelli, che sono a gli altri empì è rubelli.
Dirò come si prendano, e qual arte
Bisogna, a l'Vccellar e questi, e quelli:
Se però sia che Febo a me concieda
Che di questa opra il fin debito ueda.





D E L L A F E N I C E .



*F*ENICE unica al Mondo, Angel del Sole
 Che di sua morte eterna uita muue,
 A se Padre , a se herede , et a se Prole
 Gode fra gli altri gratie eterne e diue .

*Piu di tutti gli Augel l'adora e cole
 L'Egitto , e in lei celeste honor prescriue .
 Le sue gemmate penne , e bei costumi
 Grata fan quella , e cara a i sacri Numi.*

Benche Clau-
 diano & Lat
 tatio scriuino
 la Fenice es-
 ser stata inan-
 zi di Fetonte,
 pur scriuono
 alcuni Greci
 scrittori , che
 Fetonte fu da
 Gioue in que-
 sta cangiato, e
 donato a Fe-
 bo.

Costume della
Fenice .

Imitation di
Lattantio Fir
miano .

Quando il Sol sale il nostro alto Orizzonte ,
Rende pietosa a lui deuoti honori ,
Tre uolte e quattro , in chiaro e uiuo fonte
Prima purgata a i matutini albori .
Onde Febo lei fa con uoglie pronte
Ministra de i Profetichi Furori .
Felice e quel , che lei uede et ammira ,
Et a suo honore , et a sue laudi aspira .

La Fenice al
tēpo di Clau-
dio Cēsore fu
portata in Ro
ma , et come
Dio adorata ,
indi tornata
a luochi suoi ,
uedi Plinio , et
Cornelio Ta-
cito .

Mentre fu in Roma il gran Claudio Censore ,
Gia fu portata da i luochi Sabei ,
E da i Roman ueduta con stupore .
Indi con la pieta , che a sacri Dei
Si deue accolta , e con deuoto honore
Tornata a luochi cosi grati a lei ,
Doue ella uiue sempiterna uita ,
Mentre nel funeral fuoco s'aita .

DEL CIGNO .

Il Cigno fu
un Re d'Etru
ria , cosi noma
to , che pian-
gendo la mor
te di Fetonte
in Vccello cō-
uertito .

Vna penna al
ceruel del Ci-
gno penetra ,
et luccide ,
uedi Ouidio .



L'AVGEL , che di Fetonte acerbo duolo
Sente di uaghe , e bianche piume adorno ,
A Febo , anch'egli è sacro , e spiega il uolo
Al bel Meandro , è al Re de Fiumi intor-
Nelle herbe canta scompagnato e solo (no .
Quando presage di sua morte il giorno ,
Penetrando al ceruel la penna dura ,
Che di lui l'immortal anima fura .

Nimico

*N*imico a questo è la superba e altera
 Aquila , e cerca di condurlo a morte,
 Pur li resiste e fan battaglia fiera :
 Ben che falcato artiglio, egli non porte
 Non si di lieue auien , ch'egli sen pera,
 De l' Aquila non men gagliardo e forte .
 Con la rete si prende, ouer con laccio ,
 Con l' Archibugio, e anchor con gli Archi al ghiaccio.

L'Aquila è l'
 Cigno son ni-
 mici.
 Il Cigno non
 teme ne si la-
 scia uincere
 dall' Aquila .
 Come si pren-
 da il Cigno.

*M*a perche ne conuiui , è grata poco
 Sua carne al gusto faticosa è graue ,
 Deb non s'uccida quel per porlo al fuoco ,
 Se'l gusto egli non ha punto soaue .
 Anzi si prenda sol diletto e gioco
 L'uccellator , e punto non l'aggraue
 Lasciarlo , accio di Febo i bei concerti
 Spiegghi uolando al Ciel con dolci accenti.

La carne del
 Cigno diffici-
 le da digerire
 il Cigno sa-
 cro a Febo, et
 che la morte
 sua presaghe
 non debbe es-
 ser ucciso.

D E L P A V O N E .



L' Augello di Giunon , che alteramente
 D' argo in la coda gli occhi ammira e gode,
 Quando le penne al Ciel superbamente
 Spiega, s'inalza di superba lode :

*M*a s'egli auien , che di letitia ardente
 Risguardi a piedi, suoi si strugge e rode ,
 Poi che alle aurate sue penne conforme
 Il piè non troua , squallido e deforme .

Giunone pose
 gl'occhi d'Ar-
 go in la coda
 del Pauon suo
 Vccello.
 Natura del
 Pauone.

Li Pauoni a=mano le Colombe.

Il Pauone ot= timo in le nuuande.

Questo ama le Colombe, e dolci baci,
 Le porge anchor, sopra gli amati tetti.
 Questo non ha gli artigli suo furaci,
 Anzi scherza con dolci almi diletti.
 Odia la compagnia d'Augei rapaci,
 E non fia mai, che'l uolo a preda affretti.
 Son le sue carni in le nuuande care
 Da gli antichi Roman tenute rare.

Hortensio Orator Romano primo di tutti uccise il Pauone.

Aufidio Romano primo ingrassò quello.

Alessandro Magno cò legge prouide, che li Pauoni non si uccidessero.

Gli Argonau ti portorono di Traccia il Fasano, così da Faside fu me detto.

Hortensio, de i Roman degno Oratore
 Il primo fu, ch'il Pauon uccidesse
 Nella cena Augural. Aufidio honore
 Hebbe nel ingrassarli, onde si messe
 In uso il cibo suo. Mostrolli amore
 Alessandro, ch'in le sue leggi espresse,
 Ch'alcun morte non desse a questo Augello,
 Così uago, pregiato, altiero e bello.

DEL FASIANO.



QUANTO noi debbiamo al Argonaue,
 Che portò in Colco li famosi Eroi,
 Che'l pregiato Fasian, che pria non haue
 L'Italia tutta, e li paesi Eoi,
 Con l'aureo uello di gran preda graue
 Portò con seco, è ne fe parte a noi?
 Non men caro de l'Or lucente è bello
 Fu a noi portar così honorato Augello.

Questo quasi temendo anchor la Madre,
 Che lui del Genitor puose esca al fuoco,
 Habita Boschi, elle piu dense et adre
 Macchie, e uolar troppo alto ei cura poco.
 Sempre teme ei de gli altri Augei le squadre,
 Ne lungi uola dal natiuo luoco.
 Di lui piu grato al gusto altro Animale
 Non uiue, usato in cena alta e Reale.

Itis mutato in
 Fasano.
 Natura del
 Fasano.

Si prende con l'Astor, con rete e laccio,
 E spesso anchor col tremolante lume.
 Il Contadino, a fredde neui, e al ghiaccio,
 Quello spiando uà di dume in dume,
 E di notte li da mortal impaccio,
 Sapendo egli di lui uita e costume.
 Ma per che non è preda da Villano.
 Punir si dè del suo pensiero insano.

Come si pren-
 da il Fasano.
 Il contadino
 debbe esser ca-
 stigato ucci-
 dendo il Fasa-
 sauo, et essen-
 do indegno di
 quello.

DELLA PERDICE.



A Perdice, al gran Gioue, et a Latona
 Sacra, del Fabro Dedalo il liuore
 Al Mondo diede come ben ragiona
 La Greca Historia, per che in cieco errore

Dedalo inuolto, mentre Inuidia sprona,
 Diede la morte al Nipote inuettore
 Della Serra, e del Sesto, e fu mutato
 In Perdice, il Fanciul precipitato.

La Perdice fa
 cra. a Gioue,
 et a Latona.
 Talo nepote
 di Dedalo da
 lui per inui-
 dia precipita-
 to fu conuer-
 tito in Per-
 dice.

L'Inuidia
 sforzo Deda
 lo al precipi-
 tare il nepo=
 te, perche ri-
 trouo il festo,
 & la Serra.

Ah perche puote in te Fabro diuino
 L'Inuidia piu, che l'amor del Nipote?
 Di lui l'ingegno raro e pellegrino,
 Liuore e non pietà ritrouar puote:
 Onde precipitato fu il meschino,
 Con alti gridi e con humide gote.
 Ma si de Dei punse tal caso il petto,
 Che lui Perdice fero, e cibo eletto.

Natura della
 Perdice.
 Astutia della
 Perdice, quan-
 do difende i fi-
 gliuoli dall=
 Vecellatore.

Q uesta temendo il precipitio anchora
 Non ardisce leuar troppo alto il uolo,
 Ne con suoi figli in un luoco dimora,
 Oppressa sempre da pauroso duolo:
 E del Vecellator cosi l'accora
 L'assalto, fatto al pargoletto stuolo,
 Ch'al pigliar se medesima par l'innescia
 Accio la prole sua del periglio esca.

Varij modi di
 prender le
 Perdici.

L a Perdice si prende in uarij modi,
 Con lo Sparuier, col Cane, e con la Rete.
 Alla neue s'hauran con uarij nodi,
 Mentre sen stan dal freddo oppresse quete.
 L'Estate quelle nelle Reti annodi
 Mentre nella stagion godono liete,
 E tu leuar le fai, indi ancho adocchi
 Doue e in qual parte, il folto stuol trabocchi.

C he direm noi di quei , ch'appendon'anco
Domestica Perdice a un Elce, o a un Olmo ,
E mentre ella sen canta anchor non manco
Di quel , che del suo amor faccia nel colmo ,
Di Perdigoni ua , lo stuolo franco
Del Venereo pensier gia graue e colmo ,
E pel suo uan desir se stesso intrica ,
E porge in l'uccellar dolce fatica.

Modo di Vcellare alle Perdici con la Cantarella.

DELLA COTURNICE.



I Dedalo l'Inuidia la Perdice
Diede , e di Giove l'amoroso fuoco
Asterie bella fece Coturnice .

Di Latona goder ei satio poco ,
Turbò il piacer de la Ninfa infelice ,
Che in castità uiuendo in festa e in gioco
Godea , che con la sua sorella solo
Egli de l'amor suo scontasse il nolo .

Asterie sorella di Latona fuggèdo le la sciu di Giove fu conuersa in Coturnice.

Q uesta pentita forse de l'errore
Commeso pria , ch'haueffe penne intorno ,
Hor fatta Augello e dedita a l'amore
Chiamando l'amator la notte e'l giorno .
Ei che la fente , e non ha ad altro il core
Siegue sua uoce pcr ogni contorno ,
E talhor mentre lei goder si crede
Inuolto entro la Rete egli si uede .

Costume della coturnice, che cantano a se tira l'innamo to compagno detto Quaglione in Italiano.

Come si prendano le Coturnici.

Le Coturnici non pur solo si prendono col quagliaro lo anzi con cani, & rete come le Pernici.

*I l saggio Occellator imita il sono
Di quella ella sua Rete occolta adatta,
E doue l'herbe piu eleuate sono
Nascosamente con piacer s'appiatta,
E mentre siegue adulatrice sono
L'Augello, che non fa la fraude fatta
Vien colto, tardi anchor pentito forse
Che seguì l'ombra, e a certa morte corse.*

D E L L E G R U E .

Sciocchezza dell'appetito humano, che spesso l'huomo alla morte guida.



*IN quì sia detto de gli Augei piu rari,
E che piu in pregio son ne i cibi eletti,
Hor si dirà di quei, che molti Mar i
Varcano sempre dal bisogno astretti.*

*Questi in le cene anchor trouansi cari,
Quando farà, che l'appetito alletti.
Ma spesso auien, che l'appetito insano
Fa di molti il pensier fallace e uano.*

Gli Vccelli di Palamede son le Grue.

Pigmei cosi detti, perche son di statura d'un cubito, e sono dalle Grue molestati.

*D i Palamede li prudenti Vccelli
Luoco non han che piu li dia diletto
Di quel, doue sen stan li miserelli
Pigmei, che con empia ira e dispetto
Le fanno assalto accolti in bei drappelli:
Ma pur nelle stagion mutano tetto
Le Grue, ueramente peregrine
Dette, cercando ogn'hor uarie confine.*

*V*olano queste sempre accolte insieme,
 E con un bel squadron pingono il Cielo.
 Piu saggie son le prime, e le due estreme,
 Che guardan l'altre con pauroso zelo.
 Sempre seruano il uol fra le supreme
 Aure, temendo Reti, Laccio o Telo.
 Ma pur molte di quelle inganna il sonno,
 Mentre il periglio antuueder non ponno.

Costumi delle
 Gruue.
 Le prime, &
 ultime Gruue
 son piu sag-
 gie delle altre

*C*he'l sauiio Vcellator empre le attende
 Doue la notte al riposar le inuita,
 Onde li lacci occultamente tende
 E accio le habbia improvise egli le addita.
 Sopra eminenti legni anchora stende
 Reti non longi, e mentre quelle inuita
 Il matutino albore, al longo uolo
 Restano colte ne l'ordito duolo.

Come si pren-
 dano le Gruue
 cosi dette da
 quella uoce
 Gru, che uo-
 lando fanno.
 Come dicono
 i Greci.

DELLE CICOGNE.



*L*E CICOGNE a gli Egittij cosi care,
 Come le Gruue anchor son peregrine.
 A Primavera han pronto il suo uolare
 La ue puon far delle biscie rapine:

Onde la carne sua si dè schifare,
 Cercando serpi per longhe consine.
 Con pace sia di Cornelio mpote,
 Che si fr a cibi commendar le puote.

Le Cicogne
 uolano la Pri-
 mauera.
 La carne del-
 le Cicogne,
 Cornelio ne-
 pote comen-
 dò, cibo delle
 Cicogne uana-
 mente.

Pietà della Cicogna nel non dir il uecchio padre.

*Di quelle a noi sia solo effempio degno
La gran pietade al uecchio padre usata,
Che quando ei uiue di sue penne indegno,
Non mostran la uital sua luce ingrata,
Anzi sopra sue spalle il caro pegno
Portando, a quello dan l'arra piu grata,
Mentre li porgon cibo e si gouerna
Con alto amore è con pietade interna.*

Laude della Cicogna.
I Re antiqui portauano la Cicogna scolpita nello scet tro, per segno di pietade.

*Onde non sar à mai, che degna lode
Della Cicogna si racconti a pieno,
Poscia che'l uecchio Genitor si gode
Seco portarne a questo e quel terreno,
E colma di bontà scarca di frode,
Del proprio cibo al padre empie lo seno.
Questa in lo scet tro per l'alta pietade
Scolpro i Reggi de l'antica etade.*

DELLE OCHE SELVATICHE.

Le Oche libe raro il Capitolio, dalla presa de Galli e furono honorate, onde per simil cosa si fanno hoggi li spetacoli dell'ocha.



*RAN tempo fu, che de l'Oche gli honori.
Furon serbati dal Romano impero,
Poi che quello da i Gallici furori
Liberaro col strepito, che diero
Al Capitolio, alhor, c'hauea gli ardori
Cosi uicin, che se si scriue il uero
Veduto non hauria d'Indi e d'Eoi
A lui ridursi i Trionfanti Eroi.*

Ma

*Ma perche sempre lungo honor prescritto
Giunto alle ingrato man nulla diuene,
L'Oche, c'hebbhero gia publico uitto
Furono ispinte a solitarie arene:
Onde di queste altre uolan diritto
A Battra, e a gli Indi, altre misera spene
Nodrisce, poi che pauentando il uolo
Cibo si fan del Hebraismo stuolo.*

Biasimo di
quelli, che de
gli antichi ho
nori poco si
curano e for-
se, furono ca-
gione delle ric-
chezze loro.
Vario uolar
delle Oche sel-
uariche.

*Quelle, che in aria uan spiegando l'ali,
Sotto alta cura, e con giusto gouerno,
Con la uoce si danno a se segnali,
Ispinte da timor graue et interno.
Prender si ponno, alhor, ch'estremi mali
A noi minaccia il nequitoso Verno.
Per che prendon del uol stancò riposo
Quando minaccian Venti il dì neuoso.*

Gouerno, che
hāno le Oche
nel uolare.

*I l saggio Vcellator segue la trazza.
Quando di lor sente ne l'aria il grido,
Et hor uicme a quelle s'accouazza
Con l'Archibugio, et hor di lido in lido
Tendendo reti, dietro alhor s'impazza:
E li tende talhor il laccio infido,
Sin che le sue fatiche indarno spende,
Ouer con reti, e strali quelle prende.*

Come si pren-
dano le Oche
seluariche.

D E L' A N I T R A .

Martiale così
disse: sed pe-
ctore tantum,
et ceruice ua-
lens, cetera
redde coco.

Diletto dell'
Anitra nel ue-
der li figli a
pena nasciuti
nodare.

Vaghezza di
ueder se me-
desima, nell'
onde.

L'Anitra te-
me l'Aquila.
Miseria dell'a-
nitra assalita
da rapace Au-
gello.



L'ANITRA di cui solo il collo e'l petto
Aggradir puo nel honorate cene
Al'onde in mezo con uano diletto
Se stessa uagheggiando si riticene,

Et se suoi figli in ripa a bel Laghetto
Ouer ne l'onde uede, hà il sommo bene.

Vedendoli alhor nati così altieri

Nuotar fra l'onde facili e leggiere.

O quanto teme l'Aquila rapace
E'l predatore Astor che a lei fa guerra.

Tosto che'l sente da dolor penace

Isfinta il uol ueloce in alto ferra.

Ma al fin conuien, che del Augel furace

'Preda sen' poggi in uer la bassa terra.

Dalle reti anco ella è sicura poco

Tese la doue ha di riposo il luoco.

D E L M E R G O .

Il Mergo fu
figliuolo di
Priamo, et
per Amore
precipitadosi
nel Mare, fu
conuertito in
Vccello.



L. Mergo che anchor par, che seco porte
Alta disperation come fece anco,
Quando egli spinto a uolontaria morte
Sentendosi in amor diuenir manco

Dietro alle ripe piu intricate è torte

Ne l'onde unqua non è tuffarsi stanco

Mentre ne i laghi, fiumi, e nel mar alto

Fa spesso a piu minuti Pesci assalto.

B *el'è ueder , quando attaccato a un fasso
Stà il Polipo è non muta anco il colore ,
E'l Mergo quello uede e scende al basso ,
Accio scacci il famelico furore :
E poi da cento piè cinto in un fasso ,
In Mar sen cade ¶) ha mortal dolore
L'un d'appetito ispinto ingordo è stolto
L'altro perche di uita il ben gliè tolto .*

il Mergo prè
dendo il Poli
po pesce, cau=
sa la sua mor
te , cosa tolta
da un Epigrā
ma Greco.

C *anta il Mergo l'Estate , e nel Inuerno
Si tace , ouer garrula uoce esprime :
S'antiuede la pioggia un duolo interno
Fa che leuato a l'aure piu sublime
Da l'onde parte , e sotto buon gouerno
La fame a miglior uopo egli reprime
Onde a sicuro luoco ei si ritira
Sin che sereno il Ciel d'intorno mira .*

Quando can=
ti il Mergo .
il Mergo an=
tiuedendo tē=
pesta si allon=
tana dal Ma=
re.

I *lbuono Vccellator subito tende
Alhor ; ch'egli è affammato la sua rete ,
E in mezzo a Lagho o Fiume egli la stende ,
E fa l'esca di Pescie ¶) ei da liete
Voglie guidato della fame scende ,
E in luoco del suo cibo ei morte miete ,
Onde egli mentre di cibarsi spera ,
Forza è che colto in rete egli sen pera .*

Come si pren
da il Mergo .

Costume della
Folicetta.

La Folicetta
con la spuma
si prende.

Pietà della
Folicetta.



A Folicetta a cui diede il colore,
Il nome hor stà sott'onde et hor glie sopra,
E la candida spuma gliè si a cuore,
Che'l buono Vccellator sol quella adopra

Quando lei prende; sente ella dolore
Se'l Noto è per uoltar il Mar sosopra,
E presagha del mal d'insidi Venti,
Veder non pate i Nauganti spenti.

DEL GROTTO.

Natura & co-
stumi del
Grotto.

Il Grotto an-
mal spiaceuo-
le & inutile.
Il Grotto o=
diato da gli
huomini fie-
re, et Augelli.



Rouasi un altro Augel, ch'intorno l'acque
Viue, piu assai d'Aquila, o Cigno grande:
Ne so come a Natura tanto piacque
Farlo di si gran bocca, e si nefande

Alì, perche alcun altro spiace o spiacque,
Tanto del Mondo in l'une è l'altre bande
A Pesci, Augelli, Fiere, Huomini, e Dei,
E questo sol per portamenti rei.

Bocca ingor-
da di quello.
Insatiabil fam-
me, & dapo-
caggine del
Grotto.

Grande egli è molto, ma piu grande assai
Di quello e, la sua bocca ampia e capace;
Gran pesci integri trangugiar uedrai,
Et è si ingordo e'l trangugiar li piace
Che'l lungo becco non adopra mai
Mentre non troua dalla fame pace
Che si l'ancide lo distrugge e accora
Che uia piu magro ei si ritroua ogn'hora.

Se questo prender uoi tendeli il laccio.
 Ouer d'un Pesce un Amo forte inefca,
 Per che non cura, alcuno ordito impaccio,
 Pur ch'egli arrui, oue s'acquisti l'esca.
 Ben che non sò così strano V'cellaccio
 Come al fine, in piacere a te riesca.
 Saluo se pur non uoi sopra la porta
 Farlo inchiodato uanamente scorta.

Come si pren-
 da il Grotto.
 Il Grotto non
 buon da altro
 che da inchio-
 dar sopra le
 porte.

DELLE ALCIONI.



LODE il fastoso Mar Foci e Balene,
 Delfini, et altre assai marine schiere,
 Di dosso alpestre e mostruose schiene,
 Sen gode anchor di molte Augelle altere
 Che habitan l'onde e le minuti arene,
 Sol Teti al Alcioni da le uere
 Laudi, e le fa nel mar fra gli altri prime,
 Dando la laude a quelle alta è sublime.

Laudi di quel-
 le.
 Alcioni sacre
 a Teti.

Onodo marital marauiglioso
 Degno di pregio in uita e dopo morte.
 E qual altro morir piu glorioso,
 Con lieto Fato è auenturosa sorte.
 Alcione del tuo, che bel riposo
 Godi felice col tuo almo consorte.
 Nel piu peri coloso tempo e fiero,
 Alhor, che'l Borea giostra e l'Austro altiero?

Alcione, et
 Ceice marito
 e moglie dero
 esempio di ca-
 stitate.

Giorni Alcioni de' quali, uedi Aristotele, Virgilio, & altri infiniti scrittori.

Mentre formate il uostro amato nido

Fassi tranquillo il Mar, quietansi i Venti:

E s'ode ribombar questo e quel lido

Di dolci note e de soauì accenti.

Non di Mergo, che fugga altero grido

S'ode e de Foci i rei pensier son spenti,

Glauco Tritone, e le sue amate Ninfè

Scherzando uan fra le marine linfe.

SONETTI

Li giorni Alcioni, che durano continui son sette.

Per sette giorni assai tranquillamente

Quietansi, il Mar la Terra e l'ampio Cielo,

Mentre de i uostri amor felicemente

Godete i frutti con pietoso Zelo,

Fatto di spine e di scaglia pungente

Al uostro nido un ben sicuro uelo.

Voi sete honor del Mar e a Naviganti

La maggior speme in mezzo a l'onde erranti.

La preda fatta delle Alcioni è indegna; anzi si deuono lasciar uiuere felicemente.

Come si faccia di uoi preda taccio

Vtili, e indegne di perirne mai:

Lungi le reti stian, stia lungi il laccio

Da uoi, stian lungi anchor de l'arco i guai,

E in sempiterno l'uno, a l'altra in braccio

Godiate il uago Sol felici e rari

Et Eolo rinchiuda in riecattene

I Venti, a noi cagion d'horrende pene.

D E L L O S T R U Z Z O .



O Struzzo, che gli Antichi in dubbio pose,
Di quadrupede dirlo o dirlo Augello,
Porta le membra sue marauigliose
Con piè di Ceruo e uà leggiadro e snello.

Forma e natura dello Struzzo.

Hor uola, hor corre, et s'egli pria nascofe
La testa par sicuro, et se drapello
D'huomini il segue egli li s'assi adopra,
Che con il Ceruin piè uolge so sopra.

L' Africa è l' Etiopia ha questi solo,
Indi portati in questa parte e in quella,
Ne suol ueder l' Italia ma se' l' uolo
Quelli aiutasse alla lor patria bella
Ritornarian ueloci al proprio suolo
Forse temendo quella strage fella
Di quello Imperator, che si gradito
Fece di sue ceruella il gran conuito.

Luochi, oue habita lo Struzzo.

Eliogabalo, et altri imperatori fecero conuiuij solo di ceruelli di Struzzo.

Non è di questi faticosa, o graue
La preda, che si prendono su' l' nido,
ouer se' l' Cacciator quelli non paue,
E li disturba con altiero grido,
Vedrà che uan come spalmata naue,
Che non risguarda scoglio ouer il lido,
E nascosta, ch'egli ha la sciocca testa
Lo prende, e lega et ha in guidarlo festa.

Li Struzzi facilmente si prendono.

Li Struzzi nascosi con la testa credono essere tutti ascosi.

Le pene dello
Struzzo, che
s'adoprauo a
far cimieri,
uentagli, e
Penacchi.

*I*ndi delle sue penne i bei Cimieri
Adorna, o fa di Donne i bei uentagli,
Si pongono anco in testa de i destrieri
Nel piu fin Oro, e ben formati intagli,
E uan di queste i giouenetti altieri
A quali sol amor par che piu uagli
E spendono, infelici miglior anni
Nelle cose cagion sol de rei danni.

DE L'AVOLTORE.

L'Avoltore
si crede nasce
re senza Ve-
nereo cõgion-
gimento.



L'Avoltore
nõ troppo in
alto uola.

L'Avoltore
sol segue mor-
ti cadaveri.

'Avoltore, che'l uolgo inetto crede
Nascer da se senza Venerij affalti,
Per la grandezza sua uolar si uede
Tardo, ne di tentar gli aerij, et alti
Poggi egli ardisce, e dietro a morte prede
Sol s'affatica, è non sia mai che affalti
Alcun uiuo Animal tanto egli ingordo
Di putrefatte carni si fa lordo.

Titio alleuato
dalla terra,
che nel infer-
no ha sul pet-
to uno Auol-
tore, che sem-
pre li diuora
il fegato, che
estinto rima-
sce.

*S*ol quel di Titio giu nel cupo inferno
Le uiue interior consuma e rode,
Et al empio meschin porge astio eterno
Tanto di lacerarlo egli si gode:
E sin che piaccia al gran Motor supernò
Le pene pagherà di sua ria frode,
A noi ciechi mortali effempio chiaro
Che'l troppo alto pensier ritorna amaro.

Hermodoro

*Hermodoro dicea, che l'Auoltore
 Era innocente piu de glialtri Augelli,
 Però che in tempo alcun non è amatore
 Di uua preda o di frutti nouelli
 Di Pianta, o d'Herbe, et ha sempre il suo core
 Alle cose men grate a gli altri Vccelli
 Ne di uiuente alcun toccan la salma.
 Se gran tempo non stà priua de l'alma.*

*Questi gia dier della Città Romana
 Ai primi fondator l'augurio buono,
 Alhor, ch'è d'un fratel l'alma inhumana
 Al altro non pati, donar perdono,
 Et indi per scontar la uoglia insana
 Li fece poi di uacua sede dono,
 E quando al Popul sol daua la legge
 Dicea Romulo è Remo ui corregge.*

D E L L A C O R N A C H I A .



*ORONIDE gia Ninfa che conuerse
 Pallade in bianco Augello a lei si caro,
 Le bianche piume sue tosto si per se
 Per l'audacia, ch'altrui gioua di raro,
 Accusando, Pandroso, Aglauro, et Herse,
 Ch'Erittonio scoprir gia si prouaro,
 In ripa a i fiumi, et per le spesse arene
 Presaga sol di mal sua uita tiene.*

Hermodoro
 scrittore di =
 cea l'Auolto=
 re esser piu
 inocete di tut
 ti gli animali.

Gli Auoltori
 dero l'augu =
 rio alli fonda
 tori della cit=
 tà Romana.

Romulo
 amazzo il
 fratello.

Romulo quã
 do daua le leg
 gi diceua dar
 le insieme col
 fratel morto,
 in nome di cui
 era la sedia
 uota.

Coronide nin
 fa mutata in
 Cornacchia,
 che prima
 hebbe le piu=
 me bianche,
 ma perche ac
 cusò Erse,
 Pandroso, et
 Aglauro, Pal
 lade quella fe
 ce negra.
 Natura della
 Cornacchia.

DEL CORVO.

Il Coruo, &
la Cornacchia
son di lunga
uita, uedi Pli-
nio.

Il Coruo par
la humano.

Il Coruo si
smètica ritor-
nar al nido,
uedi Aristo =
tele.

Come si pren-
dano li Cor-
ui.



L Coruo, che di penne è longa uita
Conforme è alla Cornacchia, chiufo in gab
Humana uoce proferir s'aita. (bia
E come se intelletto o senno egli habbia

Noi salutando ad ascoltar ci muuta.

Quando è in sua libertà uà per la sabbia

Ne si ricorda ritornar al nido

La ue i fogli per fame alciano il grido.

Questi col uischio : prenderai souente,

O carne trita, e Noci di Leuante,

Alhor, che'l Verno piu carco si sente

Di neue il capo, e gelate le piante.

Col laccio ancho gli haurai mentre, che intente

Son sue uoglie alla carne è in un istante

Preso è pe'l piede, e l'ali batte inuano.

Tardi pentito del uoler infano.

DELLE COLOMBE.

Peristera mu-
tata in Co-
lomba.

Colombe Au-
gelli di Ve-
nere.



I Peristera bella i grioui affanni
A te spiacquero si gran Dea del Mirto,
Che a lei donando li dipinti uanni
D'human formasti in lei d'Angel lo spir

Onde curando poco i primi danni

(to

E longi da pensier horrido et irto

Sotto il tuo giogo gode alteramente

Guidar per l'aria te di pieta ardente.

*Di questa anchor la semplicetta prole
 Paurosa habita i tetti si confida,
 Lasciar le Selue inhabitate e sole
 Mentre in sicuro luoco ella s'annida,
 Iui distende le sue penne al Sole,
 Iui si ruota, et iui anchor si fida,
 Con mille baci in amoroso gioco
 Sfocar col suo amator l'ardente fuoco.*

Le Colombe
 si fidano ha-
 bitar, oue con
 uersano gli
 huomini.

*Ache delle Colombe i dolci affetti
 M'affatico cantar, se pur si uede,
 Che in preda a noi suoi geniali letti
 Danno, tornando in la medesima sede,
 Con l'oue, i figli adulti, e i pargoletti.
 E ben che una stagion si parte e ciede
 Al altra, sotto uariato Cielo
 Pur mai non ci abbandona al caldo o al gielo.*

Le Colomb
 cosi sono amo-
 reuole alli
 huomini, che
 fanno l'oua,
 oue stano. Et
 iui alleuano
 i figli.

*Inuan le reti, inuan gli strali e l'arco
 Contro quelle apparecchi, poi che sempre
 Le trouerai con tuo bel agio al uarco.
 Tu pur ascolti sue soauis tempere,
 Mentre ten stai uia piu otioso e scarco,
 E par, che quelle Amor scaldando stempere.
 Col uolo e'l canto dan presagio buono:
 E sue uiuande a peste utili sono.*

Lieue fatica
 di pigliar Co-
 lombi.

Diletto che si
 ha da i Colom-
 bi.

Le Colombe
 da' buono pre-
 saggio.

Il mangiar le
 Colombe e' buo-
 no contra la
 peste.

Lettere Iero-
glifice de gli
Egittij .

Li Egittij tut-
te le cose al lo-
ro utili nelle
pietre scolpi-
uano .

Il Nilo seco
suol condurre
uenti infeste .

*E questo fanno le sacrate e diue
Lettere de gli Egittij , che notaro
Sopra gli sculti marmi , e su le uiue
Pietre quelli rimedi , che giouaro ,
Alle lor uite , oue fra larghe riue
Corre il gran Nilo , che seco di raro
Porta lieta aura alhor che dalle infeste
Paludi, essala pauentosa peste .*

Peste de gli
Atenesi .

La Peste non
minor danno
fece a gli Gre-
ci, che la guer-
ra de i Persi .

*S allo Atene la misera , che tanto
Per simile cagion fu gia infelice,
Ch'ella altra non porgea che gridi e pianto :
E del suo Imper lo scettro almo e felice
Fu di lasciar in forsi, onde altre tanto
Fece danno la peste predatrice
Della guerra del Re de i Persi fiero
Che pose al uinto Mar lo freno altiero .*

D E L L E T O R T O R E .

Degno essem-
pio delle Tor-
tore .

Fedeltà serua-
ta dalla Tor-
tore al perso
compagno .



*E TORTORELLE , che da stretto nodo
Astrette , il matrimonio odiar non fanno,
Lascian con casto , e semplicetto modo
Sotto il piu caldo ouer , piu gelat'anno
Di fedelta l'essempio , che piu lodo
(Poi che non ha se non pietoso affanno)
Di quel , che suole fra le genti insane
Far spesso inique imprese empie e inhumane .*

*R*are si ueggon pur fra noi le donne
 Piene di questi sì lodati effetti,
 Mutano molte Vedoue le gonne,
 Ma non lascian però gli empî dispetti,
 Se fondate non son sù le colonne
 Solo scolpite nelli casti affetti,
 Di fortezza, Prudentia, e Castitade,
 Piu grate di ricchezze, ouer beltade.

Poche Donne
 si trouano al
 par della Tor
 tore fedeli al
 perso Marito

O quanto è uaga, et honorata lode,
 Vdir la semplicetta Tortorella
 Su'l secco ramo, asciolta d'alta frode
 Cantar del suo Amator, che Vedouella
 Anchor, ch'estinto sia qual, uiuo gode,
 L'amata compagnia, che lei martella.
 Puro liquor non gusta, ò in uerde poggia,
 Anzi beue acqua immonda, e in secco alloggia.

La Tortore
 scompagnata,
 non gusta ac=
 qua pura e uo
 lu in secco ra=
 mo. Vedi Ari
 stotele.

*Q*ueste nascose stan la Primavera,
 Mutan le penne, e poi fan di se mostra
 Quando l'Està sen uien, e in folta schiera
 Scherzan fra le campagne, alhor ch' mostra
 L'Autun di frutti sua stagion'altiera.
 Alhora il cauto Vccellator dimostra
 Come sappia egli far di quelle prede,
 Mentre che insieme, si accoppiar le uede.

Le Tortore
 si nascondono
 la Primavera
 Le Tortore
 poi tornano
 l'Estate e l'au
 tunno.
 Quando si uc
 cella alle Tor
 tore.

Modo di prè
dere le Torto
re.

*E gli d'Estinte Tortore la pelle
Piena di paglia in le campagne adatta,
E poi le reti sue pregiate e belle
Intorno al gioco uagamente appiatta.
Ecco da longi alhor si ueggon quelle
Volarne in frotta, ¶ ei l'agile ¶ atta
Rete quando le uede a se ritira
E quelle colte con diletto mira.*

L'Vccellator
ingrassa le
Tortore per
gli infermi,
per esser cibo
di facile dige
stione, Vedi Si
meon Setto.

*L e miserelle inuan, dibatton l'ali
Tardi auedute del suo sciocco errore.
Ma rimedio non han de propri mali
E sentono di cio graue dolore.
Poi che le uede senza gli archi e strali
Fatte a se preda il lieto Vccellatore
Le chiude in luoco oue non han piu schermi
E le ingrassa per cibo de gli infermi.*

D E L B E C C A F I C O .

Il Beccafico
muta le pēnc.
Come si pren
da il Beccafi-
co.



*L Beccafico, che da fische il nome
Prende muta talhor nome e le penne;
Quando le fische han le frondute chiorne
Di frutti adorne, ¶ egli a quelle uenne,
Prende il lume la notte alhora come
Piu negra il uelo suo mostrar sostenne,
Et indi quello haurai di fronde in fronde
Mentre guarda il tuo lume e non saconde.*

DEL TORDO.



L TORDO, che già fu grato a Lucullo
 Buono in le mense, e nelle gabbie e buono,
 Onde hebbe già Agrippina alto trastullo,
 D'un Tordo ch' hebbe humana uoce e so-

Il Tordo già grato a Lu-
 cullo Roma-
 no. Vedi Plu-
 tarco.

*E fatto ogni pensier suo casso e nullo
 Dauasi a questo e al otio in abbandono .
 Volano i Tordi per le Macchie e Boschi,
 O fra Ginebri in luochi opachi e foschi.*

(no, Agrippina co-
 me scrive Plu-
 tarco si diletta-
 ua d'un Tor-
 do, che par-
 ua humana
 uoce.

T endi la rete tua sottile e lieue
 Doue piu folte son l'oscure Macchie
 E poi con un baston non ti sia grioue
 Batter li sterpi sin ch' egli si smacchie
 Vedrai Tordi uolando in torma in brieue
 Dar nelle reti pria, ch' alcun si Immacchie;
 D'uuc e di grane di Ginebri questi
 Graffi al Autun fa che cercar non resti.

Come si pren-
 dano i Tordi.

P er che se cento bocche, o lingue hauesfi
 Tutti gli augei non potria dirui in Carmi,
 Molti saran da me in disparte messi,
 Che di dir tempo de i rapaci parmi,
 Dirò di quelli, che non sono oppressi
 D'alcun timore è di Natura l'armi
 Oprano a danno sol de gli altri augelli
 A lor nimici è di pietà rubelli.

Scruiere di
 tutte le sorti
 delli ucelli e
 impossibile.

DELL' AQUILA.

L'Aquila per uolar piu alto che alcuno altro uccello, e detta Ministra di Giove Costumi dell'Aquila.



*'AQUILA, che per piu leuarsi a uolo
Ministra del gran Giove esser si crede,
Co i piu grandi Animai combatte solo,
E fa de i Cerui, e Lepre inclite prede*

*Loda de figli suoi l'amato stuolo
Quando gli occhi nel Sol fissar li uede
E per che il suo pensiero è Trionfale
In lei di seruitù giogo non uale .*

L'Aquila biã ca impresa de l'illustrissima casa Estense.

*Questa a uoi Signor mio gia diede Giove
E Febo le donò le bianche piume
Alta mercè de l'honorate proue
Che non mai prouer an di Lete il Fiume
Anzi piu sempre fia che si rinoue
La fama eterna al par d'ogni altro Nume .
E sciogliendo li Fior del diuo corno
Le Gracie a uoi faranno il fronte adorno .*

Altezza de l'Aquila.

*Di questo Augel meglio è tacer , che poco
Dirne , poi ch'egli n'ha le laudi prime .
Vola sicuro in questo è in altro luoco ,
Fra Monti , Selue , e Valli oscure e time ,
Et tutti gli altri Augei si prende a gioco ,
E solo alio sperar nel petto imprime
Lo sporco Scarabeo solo ha in dispregio
De l'alma sua uirtude il degno fregio .*

D E ' F A L C O N I .



*M*OLTI gli auzelli son detti Falconi,
 Ch'obediran del suo Signor la mano:
 E come piaceralli alle stagioni
 Ne Geti, ne Capel torralli in uano

*Anzi Anitre Fagiani, e Pernigoni
 Daranno in preda, col uolar fourano.
 E di questi anco alcun condurrà a morte
 La Lepre, dietro a lei uolando forte.*

*E uuì il Britano al par d'Aquila grande
 Et è per altro nome detto Astore:
 Euuì anco il Girifalco, che sol spande
 L'ali alla preda de l'Augel minore:
 Et euuì il Montanar, c'ha si nefande
 Vngie, e uccide gli Augei con tal dolore,
 Che fa la carne al gusto piu soaue
 E ben che fresca al digerir men graue.*

*G*li altri Falconi Peregrini detti
 Lascio è dirò sol de gli Astori forti
 Misera Lepre, che su'l dorso aspetti
 Questo se'l rio furor sia che'l trasporti,
 Così, che a darle morte egli s'alletti
 Tanto il becco e gli unghuon dimostra accorti
 Onde de gli altri piu debbe esser caro,
 Che in uan si lasciarà uolar di raro.

*Varie forti de
 Falconi.*

*Falcon Brita
 no.
 Girifalco, dal
 girar uolado
 cosi detto.
 Falcon Mon-
 tano.*

*Falconi Pele-
 grini Astori.
 Forza de gli
 Astori.
 Astori deuo-
 no esser cari
 a Signori &
 Principi.*

Falcon detto
Gobbo, et per
che così chia-
mato.
Natura di tal
Falcone,

*L'ultimo per hauer col breue collo
L'Ali eminenti Gobbo lo chiamaro,
Vtile è molto, e sia poco satollo
Di seguitar gli Augelli onde di raro
Sara, che non li dia uolando crollo.
Talche qual altro, e da tenersi caro,
Che darà nel uolar grato diletto
Intorno a i Laghi, e' i commodo boschetto.*

Fatezze d'A-
stori & Fal-
coni che sian
belli, & per-
fetti.
Segni di buon
Astore o Fal-
cone.

*Gli occhi han di color d'oro e risplendenti
E con grandezza quei uolgono attorno
Il becco e l'unghie hauran curue e pungenti
E'l dozzo lor di terse penne adorno
Stanno del Falconier al gridò attenti
E fan di lieue al suo pugno ritorno
Mentre con pollo o starne quelli alletta
E farlo obediante si diletta.*

Il buono Fal-
coniero, sent-
pre debbe dar
le ceruella del
li Augelli da
lui presi al
Astore o Fal-
cone.

*Quando egli la Perdice, & il Fagiano
Haura, compartà a quei sempre il ceruello.
Per ch'egli poi lo lasciarebbe in uano
E non gli ucciderebbe alcun Augello,
E inuan lo seguiria di monte in piano,
Al alto suo gridar fatto rubello
Onde s'allui compartira la preda
Sara cagion, che a quel uolando rieda.*

Bel è il Falcon ueder leuarfi al Cielo,
 E al Anitra di poi scender giu a piombo:
 Aquella colma di pauroso gelo
 Calando uiene, e porge alto ribombo
 L'aria, che stride, e d'angoscioso telo
 Percossa, è, la Perdice et il Colombo,
 E a danno lor par che i crudeli artigli
 Adopri el dorso a l'uno, e a l'altra pigli.

Diletto del uo-
 lar del Falco-
 ne dietro al
 Anitra.

O quanto anchor s'arra grato uedere.
 Se dietro al Aeron spiegara il uolo.
 Quello, ad alto si lieua, et apparere
 Fra le nubi si uede et ha gran duolo
 Quando con l'ali sue ueloci e altere
 A suo gran danno si è leuato a uolo.
 Ambi si ueggon gire hor alto e hor basso
 E poi cadere insieme muolti in fasso.

Diletto del-
 l'uccellar alli
 Aeroni.

DELLO SPARVIERO.



SOL da minori augelli e lo Sparuiero
 Come la Starne, Quaglia o la Perdice
 D'uccidere i maggiori ei non è altero,
 Esfoca sol la uoglia predatrice

Lo Spaluiero
 solo e buono
 dall'uccellare
 a minori uc-
 celli.

Di Passera, o Colombo, e non ha impero
 De l'Anitra o Faggiano, e a lui non lice
 De l'Astor o Falcon metterfi al paro
 Che li farebbe tal contrasto amaro.

Imitation di
Virgilio nel
ultimo della
Georgica.

Mentre d' alte uirtudi Ercole adorno

Pone alle sue Citadi almo riparo

Con Leggi dentro , e con le mura intorno ,

E con Giustitia degno essemplio e raro

Mostra douunque Febo adduce il giorno

Risplendendo con nome eterno e chiaro

Il Cacciator , le Fiere , auelli , et armi

Io gia tentai cantar con questi carmi .

IL FINE DEL QVARTO

ET VLTIMO LIBRO,

DELLA CACCIA DI TITO

GIOVANNI SCANDIANESE.





BRIEVE DIMOSTRAZIONE
DE LVOCHI DI ALCVNI

GRECI E LATINI SCRITTORI,

IMITATI DA L'AVTORE NE I

LIBRI DELLA CACCIA.



POI che del Cacciator dolci fatiche
Cantiamo delle fiere inclite prede
Fatte fra boschi e le campagne apriche
Vergine Dea.

E quel che segue.

In questa prima stanza si adombrano alcuni uersì di Gracio, nel Cinegetico
doue dice.

Dona cano Diuum letas uenantibus artes
Auspitio Diana tuo.

E quel che segue.

Poco anchora son differenti da quelli di Nemesiano de Venatione doue dice.

Venandi mille cano uias hilaresq; labores.

E poco di sotto.

Duc age Diua tuum frondosa per auia uatem
Te sequimur tu pande domos.

E quel che segue.

Gia parmi di ueder mille trofei
Di Cerui di Cinghiali Orsi e Leoni



Mentre gli orgogli pauentosi e fieri .

E quel che segue .

In questa seconda stanza si adombrano parimente questi uersi di Nemesiano poco di sopra dal sopra detto luoco oue dice .

Nos saltus , uiridesq; plagas , camposq; patentes
Scrutamur , totisq; citi discurimus aruis
Et uarias cupimus facili cane sumere prædas
Nos timidos lepores imbelles figere damas
Audacesq; lupos , uulpecm captare dolosam
Gaudemus .

Similmente Gracio .

His ego præsidibus nostram defendere sortem
Contra mille feras & non sine , carmine lusus
Carmine & arma dabo , & uenandi persequar artem .

E tu sacrato Apol dami l' Alloro

Di cui pochi altri s' adornar le tempie .

E quel che segue .

Affai commodamente e tolta tal imitatione da Lucretio nel primo libro & altrove doue dimostrar uol, ch'altro primo di lui in Latini uersi non ha scritto di filosofia li uersi suoi son tali.

Auia Pieridum peragro loca nullius ante

Trita solo . •

E quel che segue in molti uersi.

Imitò leggiadrißimamente li uersi di Lucretio in simil modo il gran Virgilio , nel principio del terzo libro, doue egli anchora uol dimostrar, che in uersi Latini primo di lui non hauea tentato dir de l'agricoltura alcuno .

Fece il medesimo , e non però così infelicemente come pensa l'Eritrco nelle sue scolie sopra Virgilio , in quei uersi doue dice .

Castaliusq; mihi noua pocula fontis alumno
Ingerit , & late campos metatur apertos
Imponitq; iugum Vati retinetq; corymbis
Implicitum ducitq; per auia qua sola nunquam
Trita rotis .

E quel che segue .

In questa terza stanza dunque si segue lo scopo di quelli che in uersi trattando quello che prima di loro alcuno non ha trattato in uersi perche sin hora non si fa chi in uersi Italiani de la caccia habbia scritto così diffusamente , ne meno in parte alcuna come quini è per trattarsi .

Quiui non canterò gliamor di Gioue

Ouer la gelosia de la sua moglie .

Tutta questa stanza quarta è quella che segue , non è molto difforme da uersi di Nemesiano oue dice .

Nam quis non Niobem numerofo funere mœftam

Iam cecinit .

E finalmente sotto breuità in queste due stanze simil figmento si adombra , & quello che Nemesiano in molti uersi ha detto se non minutamente , al meno , sotto tal ordine si esprime .

Si imita anchora Virgilio nel terzo oue dice .

Quis aut Euristica durum

Aut illaudati nescit Busiridis aras

Cui non dictus Hylas .

E quel che segue .

Non molto e lontano simil senso da quello che satiricamente Iuuenale dice nella prima satira oue dice .

Nota magis nulli domus est sua quam mihi lucus

Martis , & Eolijs uicinum rupibus antrum

Vulcani , quid agant uenti , quas torqueat

Vmbras .

E quel che segue .

Alcuni anchora de moderni uolgari hanno seguito tal modo ma non in questa foggia .

Onde a me giouerà girmene altero

Di selua in monte di campagna in bosco .

Questa sesta stanza per accompagnare il soggetto , e tolta da Nemesiano & quasi significa il medesimo , ch'egli dice .

Nos saltus uiridesq; plagas camposq; patentes .

E quel che segue in dui uersi .

E questo per far la proposition migliore .

Tu di Latona o generosa prole

Prendi l'arco e li strai , le reti e'l corno .

Affai commoda tal imitation e fatta de uersi di Nemesiano doue dice .

- *Tu modo quæ saltus placidos siluasq; pererras*
Latonæ Phœbe magnum decus , eia age suetos
Sume habitus , arcumq; manu pictamq; pharetram
Suspende ex humeris .

E quel che segue .

Intanto chieggio o generoso Duce

Del sangue inclito Estense inuito Alcide .

In questa ottava in molti luochi Virgilio & Ouidio è molti altri , captando be-
neuolentia da coloro a quali dedicano le opere son imitati , di niente passan-
do lo scopo de le uere laudi perche chi dubita che al par di Ercole figliuol di
Gioue fabulato da gli antichi il gran Duca Hercole estense hauer non solo il
suo dominio da mostri liberato , ma quello di molti altri Principi .

Poscia che a Gioue si l'età dispiacque

Grata pur dianzi al suo padre Saturno

Cangiò di Fiumi il uino in limpide acque

Tolse alle querce il mele e di notturno

Inganno .

E quel che segue .

In questa narratione , si imita Virgilio nel primo de la Georgica oue dice .

Ante Iouem nulli subigebant arua coloni .

E poco di sotto .

Ille malum uirus serpentibus addidit atris

Prædariq; lupos iussit pontumq; moueri

Mellaq; decussit folijs ignemq; remouit

Et passim riuus carentia uina repressit .

Fa simile Gracio la sua narratione doue tratta de l'antica origine de la caccia .

Questo fece egli accio l'humano ingegno

Potesse ritrouar questa e quel arte .

E quel che segue .

Affai commodamente quiui s'imita Virgilio doue dice .

Vt uarias usus meditando excuderet artes

Paulatim, & sulcis frumenti quæreret herbam

Et silicis uenis abstrusum excuderet ignem .

E simile anchora , alli uersi di Gracio oue dice .

Hinc omne auxilium uitæ erectusq; reluxit

Ordo , & contiguas didicere ex artibus artes

Proferere .

E quel che segue .

I Fiumi al Oceano incominciaro

Alli nodanti legni a gemer sotto

Tutta questa stanza è tolta da Virgilio ne la Georgica oue dice .

Tunc alnos fluuij primum sensere cauatas

Nauita tum stellis numeros & nomina fecit .

E poco

E poco di sotto .

*Tum laqueis captare feras & fallere uisco
Inuentum & magnos canibus circondare saltus ,
Atque alius funda latum iam uerberat annem .*
il duro ferro alle fornaci ardenti
S'incominciò a domar sopra gl'incudi .

E quel che segue .

Molti uersì si leggono appresso al fine del quinto libro di Lucretio, doue dell'inuentione dell'oro dell'argento e del ferro ragiona che in queste due stanze sotto breuità son imitati .

Onde quei che le pugna i denti e i legni
Nelle ciuffe adoprar corsero al ferro .

Questo e quello , che Xenofonte nella Pedia di Ciro leggiadramente scriue mostrando come li primi huomini mentre non seppero l'uso dell'armi opraro quelle armi che la Natura concede a tutti gli Animali , come le pugna i denti , & li calci . Non molto diforme da questo soggetto. Tito Lucretio Caro scriue molti uersì nel quinto de l'Vrania sua .

A pianeti de primo hauer l'ingegno
Pronto qual il Nocchier , che nel infido
Mare alla patria guida il carco legno
E passar de Cariddi ouer d'Abido
Lo stretto Golfo , e l'infelice segno .

E quel che segue .

Si come Virgilio uole, che non manco il contadino offerui le uarie mutationi delle Stelle, cosi anchor essendo simil cosa necessaria , alla Caccia , e stato imitato da l'Autore li uersì di Virgilio son tali .

*Præterea tam sunt Arcturi Sidera nobis
Hædorumq; dies seruandi , & lucidus Anguis ,
Quam quibus in patriam uentosa per æquora uectis
Pontus & ostriferi fauces .*

Tentantur Abidi .

Cingono cinque Zone il largo Cielo ,
E ciascuna di quel gran spatio ingombra .

E quel che segue .

Tutto l'ordine seguitato da Virgilio nella Georgica della Sfera e de Pianeti e seguitato dall'Autore ,

Li uersì di Virgilio sono questi .

*Quinque tenent Cælum Zone ,
E quel che segue .*

Son le due estreme da perpetuo gielo
Oppresse inuolte sempre in notturna ombra .
Quella di mezzo di continuo ardente .

Virgilio. *Quarum una corusco .
Semper sole rubens & torrida semper ab igni.*

Virgilio. *Quam circum extrema dextra leuaq; trahuntur
Cerulea glacie concretæ , atque imbris atris .
E quel che segue .*

Fra la torrida Zona e le due estreme sono due temperate poste anchora .

Virgilio. *Has inter medianq; duæ mortalibus ægris
Muneræ concessæ diuum.*

Fra queste siede spatiosa strada ,
Che de celesti segni il gir gouerna .
E quel che segue .

Virgilio. *Via secta per ambas ,
Obliquus qua se signorum uertitur ordo .
E piu oltre .*

Voltano eternamente dui gran Poli .
E quel, che segue .

*Hinc uertex nobis semper sublimis at illum
Sub pedibus styx atra uidet manesq; profondi .
Piu oltre .*

Indi con largo spatio si diffonde
Vn gran Serpente in mezzo e intorno anchora
A gli Arti , che del Mar si temon l'onde
L'onde, che per Giunon fan scorta ogn' hora .

Virgilio. *Maximus hic flexu sinuoso labitur anguis
Circum , perq; duas in morem fluminis Arctos
Arctos oceani metuentes æquore tingi .
E quel che segue .*

Quiui mentre che parte e fa ritorno
Il pianeta Solar , che con sua luce
Rende de suoi colori il Mondo adorno
Seco uarie stagion sempre conduce .

Non son molto differenti questi uersi da quelli di Virgilio .

*Hinc tempestates dubio prædiscere cælo
Possumus hinc mæsisq; diem tempusq; serendi.
Et quando in fidum marmor .
E quel, che segue .*

Et non solo l'Autore ha imitato Virgilio anzi Arato, Proclo, & Igino.

Sorge l'alma stagione che piu gli Augelli
Inuita al lieto canto e dolci accenti .

E poco di sotto .

Con dolce affetto la gran Dea del Mirto
D'amoroso pensier colma ogni spirto .

Et la Stanza che segue.

L'almo suo percursor Zefiro guida
Di fiori adorna la sua amata Flora
Par che la Terra e' l Ciel d'intorno rida .

E quel che segue .

In queste due stanze l'Autore ha imitato Lucretio nel quinto Libro dell'Vrania.

Oue, dice .

It Ver , & Venus , & Veneris prænuntius ante
Pennatus graditur Zefirus uestigia propter
Flora quibus mater præspargens ante uiai
Cuncta coloribus egregijs & odoribus implet

Dietro le siegue poluerosa e ignuda
L'Està carca di spiche e largo humore .

Et ne l'altra stanza .

Il soperbo Aquilon con le negre ali
Sopra le freme con la fronte irata .

Lucretio nel medesimo luoco .

Inde loci sequitur calor aridus ,Et comes unà .
Puluerulenta Ceres , & Etesia flabra Aquilonum .

Indi ne uien con frettolosi passi

L'Autun d'uue matur macchiato e lordo

Su l'Asinello sonnacchioso stassi

Bacco , ch'al suo liquor fu troppo ingordo .

E nell'altra stanza .

Ecco sopra di quei l'Austro che freme

E fra le nubi horribilmente tona .

Queste due stanze son tolte dal soggetto di questi uersi di Lucretio nel medesimo libro .

Inde Autumnus adit , graditur simul Euius Euan ,

Inde aliæ tempestates uentiq; sequuntur

Altitonans Vulturinus , & Auster fulmine pollens .

E la Brumal stagione carca di neue

Tarda se'n uien , poi che gran giel l'ingombra .

E nell'altra stanza .

Seco strascina il tremolante Verno

Che grauato dal giel li denti scuote .

Imitafi medesimamente Lucretio nel medesimo luoco, oue dice .

Tandem Bruma niues affert, pigrumq; rigorem

Reddit hyems sequitur crepitans accentibus algi .

Molti altri Autori anchora sono imitati in queste stanze delle stagioni , li uersfi de quali per breuità si lasciano .

Quei giorni in cui le figlie d'Acheronte

Furon create e'l fiero Briareo .

E quel, che segue .

Imitafi in questa descrizione de giorni felici , & infelici Hesiodo , imitafi parimente Virgilio nella Georgica oue dice .

Quintam fuge pallidus Orcus

Eumenidesq; sata , tum partu terra nefando

Ceumq; Iapetumq; creat , seuumq; Typhœa ,

Et coniuratos cœlum rescindere fratres .

E quel che segue .

Vedi l'ucciso Adon soro e fanciullo .

Et nel fin della stanza .

E da tal fera al fin morto si troua

Che di baciarlo & honorarlo proua .

In questa si allude a quello, che Teocrito ne gli Idilij suoi poeticamente finge , perche egli fa che li pargoletti Amori hauendo preso il Cinghiale che hauea morto Adone giunto dinanzi a lei la priega che tal fallo li perdoni , perche inuaghito del bianchissimo fianco di Adone , uolea baciarlo , ma cosi pel gran desire , come per le ferite che Adon li daua , egli piu spinse la ingorda bocca di quello , ch'ei non uoleua onde Venere da tal affetto commossa il perdona .

L'Atlantide Orione e la Corona

Daran segno di Vento ouer di Pioggia .

E quel che segue .

Tutti questi segni de Pianeti che inducono Pioggia sono stati tolti da Arato & da Virgilio . li uersfi de' quali sarebbe longo scriuere .

Ecco la Folicetta a l'onde sopra

Scherzando dà d'aspre tempeste segno

Et nell'altra stanza .

Parte da l'acque gia il uolante Mergo

E colma col gridar questo e quel lido .

Questi segni di pioggia son tutti tolti da Cicerone ne libri de Diuinatione , oue recita molti uerfi che dipoi sono imitati da Virgilio oue dice .

Iam sibi tum curuis male temperat unda carinis
Cum medio celeres reuolant ex æquore Mergi
Clamoremq; ferunt ad littora , cumq; marinæ
In sicco ludunt Fulicæ ,

S'ode la Rana nel fangoso albergo

Dietro a Latona alciar noioso grido .

Virgilio. Et ueterem in limo Ranae cecinere querelam .

E quel, che segue .

Passeggia sola .

Virgilio imitando Lucretio Cicerone e Arato .

Tunc cornix plena pluuiam uocat improba uoce

Et sola in sicca secum spatiatum arena .

Ne i campi di Caistro il bianco Augello

Intorno a i laghi uà rimando i prati

Et altri Augei .

E quel che segue .

Virgilio. Iam uarias Pelagi uolucres , atque Asia circum

Dulcibus in stagnis rimantur prata Caistri

Certatim largos humeris infundere rores .

Poco difotto nella stanza medesima .

Licua la testa la Giouenca è guarda

Il Cielo , e' l Vento di odorar non tarda .

Virgilio.

Aut Bucula cœlum .

Suspiciens patulis captauit naribus auras .

E nella stanza che segue .

Che direm noi delle Donzelle anchora

Mentre filan lo stame al lume intorno .

E quel che segue .

Affai commodamente fu imitato Arato da Virgilio nel suo Fenomeno in questi da l'Autore imitati .

Nec nocturna quidem carpentes pensa Puellæ

Nesciuere hyemem texta cum ardente uiderent

Scintillare oleum , & putres concrefcere fungos .

Molti segni non meno un bel sereno

Ti prediranno in tempo nubiloso .

E quel che segue .

Si come L'Autore ne i segni de la pioggia ha imitato Arato , e Virgilio , cosi
parimente nelli segni della serenitate imita amendui , & Cicerone insieme .
Virgilio. *Nec minus ex imbris soles & aperta serena .*

Prosperare & certis poteris cognoscere signis .

Quando Ceice e la diletta Moglie

Faranno il nido ingrembo alla sua Teti .

Son tolti questi uersi dal contrario senso di Virgilio doue dice .

Non tepidum ad Solem penas in littore pandunt

Dilectæ Thetidi Halcyones .

Ascalafo, e Nittimene che tanto,

De culmine tecti .

Ne quiquam seros exercet Noctua cantus .

Tre e quattro uolte a piena uoce il canto

Porgera il Coruo , quando si riduce

Al nido .

Virgilio. *Tum liquidas Corui presso ter gutture uoces*

Aut quater ingeminant .

E quel che segue .

L'Irato Niso che di uita al fine

Brama condur sua dispietata figlia .

E quel che segue .

In questa stanza si adombra quello che Virgilio dice in questi uersi .

Apparet liquido sublimis in aere Nisus

Et pro purpureo penas dat Scylla capillo.

E quel che segue.

ANNOTATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PADRE Nettun, che col tridente altero

Percuotendo la Terra , a uital luce

Gia producesti il bel caual primiero .

In questa inuocatione si imita Virgilio nel primo oue dice .

Tuq; ò cui prima frementem.

Fudit equum Tellus magno percussa Tridenti

Neptune .

Alla medesima .

Sian le Naiade teco e l'altre Ninfe

Vscite fuor delle sue chiare limfe .

Quasi del medesimo soggetto .

Sono questi uersì di Nemesiano .

Tecum Naiades faciles uiridiq; iuuenta
Pubentes Dryades Nymphæq; unde annibus humor
Adsint .

Qui mentre cantero Cani e Caualli ,
Et l'altra Stanza .

Parmi già di ueder le spiagge amene
Sempre irrigate dal Castalio fonte
Senton l'orecchie mie delle Camene .

E quel che segue .

In queste due Stanze si adombrano questi uersì di Nemesiano , ch'egli imitò da
Lucretio .

Ingentes Helicon iubet ire per agros
Castaliusq; mihi noua pocula fontis alumno
Ingerit & late campos metatur apertos
Imponitq; iugum uati , retinetq; corymbis ,
E quel, che segue .

Non uiueran sempre i Cauai di Marte .
Et nel fin della Stanza .

El suo nome prendendo dall'effetto
Spauento l'uno e l'altro Horror fu detto

L'Autore quiui all'use a quello che Homero disse de Caualli di Marte l'uno de
quali noma Fouo che timor s'interpreta, l'altro Dimo che Horror significa.
Onde Statio disse .

Frena ministrat equus Pauor armiger .
Che direm noi di Balio Xanto e Lampo
Che furon già destrier del grande Achille .

Di questi Caualli molti scrittori scriuono tra quali il Politian cosi dice .

Balium Xantumq; iugales
Quos Zefiro peperit geminos Arpia Podarge .
Non fara mai che resti il nome spento
De Caualli di Turno altieri e belli
Di bianchezza la Neue , e al corso il Vento .
Vinceuan questi .

Questa Stanza e tolta da uersì di Virgilio nel Duodecimo , oue dice parlando
di Turno .

Poscit equos gaudetq; tuens ante ora frementes
Pilunno quos ipsa decus dedit Orithya

Qui candore niues anteirent cursibus auras .

E quel che segue .

Quand' Arion sia mai lodato a pieno

Che già dorò Nettuno al forte Adraſto .

E quel, che ſegue .

Di queſto Cauallo molti ſcriſſero, ma Pauſania & Statio ha imitati.

Statio. Ducitur ante omnisc rutila manifeſtus Arion

igne iubæ , Neptunus equos ſi certa priorum

Fama patet , primus teneris laſiſſe lupatis .

E quel che ſegue .

L' animoſo Cauall perfetto e buono

Debbe portar ſue membra alteramente .

E poco di ſotto alla medeſima .

E inanzi a tutti ardente.

Porſi in caminò ne ſtrepito o ſuono

Temer .

E quel che ſegue .

Tutti queſti ſegni di buon Cauallo dall' Autore ſon ſtati fatti ad imitationi di Virgilio, Oue dice .

Continuo pecoris generoſi Pullus in armis

Altius ingreditur , & mollia crura reponit

Primus & ire uiam & fluuios tentare minaces

Audet & ignoto ſeſe committere ponti ,

Net uanos horret ſtrepitus .

E quel che ſegue in molti uerſi .

Picciol la teſta & ancor ſcarua uole

Piccole orecchie ſerpentine e acute .

Et nella Stanza che ſegue .

Lungo habbia il collo curuo & eleuato

Sottile appreſſo il capo , e le ſue chiome

Folte e piegate ſian dal deſtro lato .

Et l'altra che ſegue anchora .

Largo nel petto muſculoſo e uago

Breue il ſuo corpo .

E quel che ſegue .

Tutte tre queſte Stanze della bellezza del Cauallo ſon fondate ſopra queſti uerſi di Virgilio .

illi ardua ceruix .

Argutumq; caput , breui ſaluus , obreſaq; terga

Luxuriatq;

Luxuriatq; thoris animosum pectus ,
Quel di Baiò color , Sauro ò Morello . .

E quel che segue .

In questo color di buon Cauallo in parte l'Autore ha imitato Columella in parte Palladio & Virgilio in parte .

Li uersi di Virgilio son tali .

Honesti .

Spadices , Glauciq; color deterrimus albis

Et giluo .

Tal di Saturno era la bella imago

Fatto Cauallo a pie del Pelio monte .

E quel che segue .

Così Virgilio anchora nel medesimo luoco e imitato , doue dice .

Talis & ipse iubam cernice effudit equina

Coniugis aduentu pernix Saturnus : & altum

Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto .

L'India Elefanti , e li Sabei gli odori

Cogliano , & hanno il fer Callibi ignudi

Il freddo Ponto pasce i rei Castori .

E quel che segue .

Virgilio nel primo della Georgica .

India mittit Ebur , molles sua thura Sabæi

At Calybes nudi ferrum Virosaq; Pontus

Castorea , Eliadum Palmas Epyros equarum

Di coste adorno il casso , e'l uentre stretto

Con picciol capo e con neruosa fronte

Negro ha l'uno e l'altro occhio .

E quel che segue .

Tutte queste stanze per la maggior parte che de Cani ragionano son tolte dal soggetto de uersi di Gracio , e di molti luochi di Xenofonte e di Aristotele , ma per che saria longo & tedioso narrarli l'ingegnoso Lettore da se stesso puo uederli , non lasciando però Nemesiano da parte . Oue così dice .

Sit cruribus altis .

Sit rigidus , multanq; gerat , sub pectore lato

Costarum sub fine decenter prona carinam

Quæ sensim rursus sicca se colligat aluo ,

Renibus ampla satis .

E quel che segue .

ANNOTATIONI DEL TERZO LIBRO.

V. E. D. D. del buon Tirreo la bella figlia
Come il suo Ceruo de pregiati honori
Adorna.

E quel che segue.

In questa stanza s'imita Virgilio, oue dice parlando di Siluia.

Mollibus intexens ornabat cornua fertis
Pestebatq; ferum puroq; in fonte lauabat.
Ille manum patiens mensaq; assuetus herili.
Errabat syluis ruffusq; ad limina nota
Ipse domum sera quanuis se nocte ferebat.

E quel che segue.

Ecco il bel Ciparisso giouenetto
Gia cosi caro, e grato al Dio Siluano.

E quel che segue.

Tutta questa stanza e tolta da uersi di Ouidio oue dice parlando di Ciparisso
nelle trasformationi.

Gratus erat Ciparisse tibi. tu pabula Ceruum
Ad noua tu liquidi ducebas fontis ad undas
Tu modo texebas uarios per cornua flores,
Nunc eques in tergo residens huc letus, & illuc
Mollia purpureis frenabas ora capistris.

ANNOTATIONI DEL QUARTO LIBRO.

S. I. poteuano & nel terzo, e nel quarto infiniti Autori imitati dimostrare ma
solo per fuggir tedio si sono lasciati saluo che l'ultima stanza tolta da questi
uersi di Virgilio nel ultimo della Georgica, oue dice.

Mentre d'alte uirtudi Ercole adorno
Pone alle sue Cittadi almo riparo
Con Leggi dentro.

E quel che segue.

Virgilio ne l'ultimo della Georgica.

Hec super aruorum cultu pecorumq; canebam
Et super arboribus, Caesar dum magnus ad altum
Fulminat Eufratem bello; uictorq; uolentes
Per populum dat iura, uiamq; affectat Olympo.



TAVOLA DELLE COSE,
NOTABILI CHE NEL-
L'OPERA SI CONTIENE.



<i>B</i> SIRTÒ lacerato da Medea	8	Aquilon Vento dell'Estate & effetti suoi	27
Achille lodato	13	Aquila nimica al Cigno . Augel di Gio ue , e data dal Cielo a i Principi da Este , & sua natura	137
Acheronte Padre delle Furie	35	Archelao Re	58
Adon amato da Venere , & morto da un Cinghiale	14. & 30	Archi in Caccia piu conuenienti a Don ne	73
Africa noui Mostri forma	67	Armi del Cacciatore differenti dalle militari	71
Agaton domator di Fiere	74	Armi pauentose come son le Fiere	72
A locutio Dio de Romani	36	Armi cuore uantaggio, & Arte necessarie al Cacciatore	86
Alessandro honorato dal Cauallo	55	Arion Cauallo d'Adrasto qual è	47
Alloro per che premio de Poeti & di Febo pianta	8. & 44	Astutia delle Lepri	89
Alcioni sacre a Teti sua natura e costumi	149	Augusto libera i Baleari dalle Lepri	89
Altea causa la morte di Meleagro	68	Augusto fece spettacoli di Tigre	116
Ameto Re di Tessalia	45	Austro Vento & effetti suoi	28
Amor per che Cupido detto	8	Autunno & effetti suoi	27
Anceo stolto Cacciatore	86	Auoltore sua natura e costumi	152
Animali tutti han preffaggio delle cose se future	31		
Animali monstruosamente congiunti per forza d'Amore	66	B	
Anitra e suoi costumi	146	B acco Cacciatore	12
Apollo Pastore	45	B acco Dio de l'Autunno	27
Apollo per che finto biondo	20	Baleari molestati dalle Lepri	89
		Boristene Cauallo di Adriano	48

T A V O L A			
Brumal Stagione, & effetti suoi	28	Cani da acqua.	69
Bucefalo cauallo.	48	Cani da rete.	69
Bucefalia città.	48	Cani de i Massageti.	63
C		Cani Spartani buoni alle Caccie de fe-	
C accia trouata, & insegnata da		roci e crudeli animali.	64
Dei.	12	Can Spartano descritto.	62
Caccia de Cerui quãto uaria.	97. 98. 99	Cani pargoletti come si auezzano.	70
Caccia delle Lepri.	89. & 90.	Cani lacerano Euripide.	58
Caccia de Lupi.	106	Can affettionato al patron morto co-	
Caccia di Cinghiali.	101. & 102	me scopre gli assassini.	60
Caccia del Histrice.	104	Cani honorati da molti, fedeli al Si-	
Caccia de gli Orsi.	109	gnore, uendicatori & nimici a la-	
Caccia de i Pardi.	117	dri.	58
Caccia delle Pantiere.	109	Caualle di Cimone.	48
Caccia delle Tigri.	116. & 117	Cauallo di Alessandro.	48
Caccia de Leoni.	118	Cauallo di Adriano.	48
Caccia de gli Elefanti.	120. & 121	Caualli di Turno.	47
Caccia di Leocorno.	112	Caualli di Achille.	46
Cacciator buono guarda la uarietà del		Caualli del Sole.	44
spirar de i Venti.	92	Caualli di Marte.	46
Cacciator deuoto.	20	Cauallo del Cacciatore quale, & come	
Cacciator perito d' Astrologia.	22	s'auazzi.	56
Cacciator come Nauiganti debbe anti-		Cauallo al patron mansueto.	55
uèder pioggie tempeste e uenti.	21	Cena de Cinghiali quando fatta appref-	
Cacciator alcuno debbe andar a Caccia		so Romani.	103
ne i giorni infelici.	30	Ceruo descritto di fatezza in fatez-	
Cacciator inutile senza cognition del-		za.	93
la natura de gli animali.	86	Ceruo di longa uita.	93
Cacco.	63	Ceruo prudente.	93
Can di Esculapio scopre un ladro che		Cerui grati a Donzelle.	93
rubbò il suo tempio.	61	Ceruo di Siluia.	94
Can d'Icaro.	61	Ceruo di Ciparisso.	94
Can di Scedafo.	61	Cerua di Sertorio.	95
Can di Archelao.	68	Cerua imolata per Ifigenia.	95
Can di Gerione.	63	Cerua fidata ne l'huomo.	96
Can Castorio come proporcionato di		Chiron.	13
membro in membro.	65	Chiron offeruator delle Stelle.	22
Cani Castorij per che cosi nomati.	64	Chiron fatto Sagittario.	13
Cani Segusi uarij.	69	Cibele Dea.	27

T A V O L A

Cicopi .	11	Ecratide hebbe uia Caualla che pre-	
Cicogne e sua natura .	143. & 144	gna uinse ne giochi Olimprij .	55
Cigno sacro a Febo , nimico a l'Aquila		Edera di Bacco .	44
muore per una penna, che al ceruel		Efialte Gigante .	30
penetra .	136. & 137	Elle sorella di Frisso .	9
Cinghiali , lor costumi e Caccia .	101	Elide sorelle di Fetonte .	9
Cinghial Calidonio, & Erimanteo .	101	Elefanti in india .	53
Ciparisso mutato in pianta .	44	Elefanti quali come si Cacciano, & co-	
Cirenei campi .	68	stumi suoi .	120. & 121
Coito da tuorsi al Cauallo .	54	Eliogabalo crudele .	67
Collo del Cauallo .	50	Endimione Cacciatore .	14
Colombe, & sua natura .	154. & 155	Endimion amato della Luna .	14
Colori di buon Cauallo .	51	Estade, & effetti suoi .	27
Come di Cauallo .	50	Etiopia ha Pardi .	107
Cornacchia chi fuisse, et sua natura .	153	Euripide Oratore difende Tracesi dal	
Corpo del buon Cauallo .	51	tributo d' Archelao .	59
Coturnice chi fuisse , sua natura e co-		Euripide lacerato dal fratello del Can	
stumi .	141. & 142	d' Archelao .	24
Coruo sua natura e costumi , & come			
si prende .	154	F	
D		F ANCIULLI di buona speran =	
D E L F I N O dà segno di fortu =		za .	17
na .	32	alla Caccia .	17
Diana Dea de Cacciatori .	7	Fanciullo come s'efferciti .	17
Diana figliuola di Latona .	9	Fana de Cacciatori antichi .	14
Diana Cacciatrice .	12	Falconi di quante forti , sua natura &	
Diana per che detta Dea di Delo .	16	costumi .	161
Diana ama la Castitate .	20	Fasano chi fosse prima, quando porta =	
Didone .	16	to da gli Argonauti , & sua natu =	
Diletto de i Re antichi .	15	ra .	133. & 139
Domiciano fece spettacolo di Leacor =		Fatiche crescano insieme con gli an =	
no .	113	ni .	18
Donna piu amica al farsi bella che a		Fatiche del Cauallo con ragion compar	
l'honore .	51	tite .	54
Donne rare fedeli al perso marito .	157	Felicità di quelli che giouano a gli al-	
Donzelle filando al lume antiueddono		tri .	76
le pioggie .	33	Felicità di quelli che fuggono li discō =	
E		modi Ciuili .	78
E C O in uoce mutata:		9 Fenice Augel di Febo sua uita costumi,	

T A V O L A

Quando portata a Roma. 135. 136	celli .	142	
Fidia Scultore.	49	H	
Figliuoli di Leda Castor e Polluce.	84	H A B I T O del Cacciatore confor-	
Filomela sorella di Progne.	9	me alle stagioni.	20
Filotette.	70	Hercole odiato da Giunone.	21
Folicetta .	148	Hercole imparò l'Astrologia da Atlan-	
Folicetta dà segno di pioggia.	32	te .	21
Formiche dà segno di pioggia .	32	Hippolito.	10
Forza d' Amor .	66	Huomini indegni di uita.	
Forza di feminil segno .	69	Huomini primi malamente trattati da	
Friffo.	9	le Fere.	72
Furie nate ne i giorni infelici .	30	Histrice, Caccia & costumi suoi.	104
G		I	
G E N T I prime oprauano l'armi de		I C A R O fatto Pianeta col Cane e la f=	
la Natura.	12	gliuola Erigone.	61
Gerione ucciso da Hercole .	63	Incenso in Arabia.	53
Giorni felici, & infelici .	29	Inuerno & effetti suoi .	28
Giorni della Luna felici, & infelici.	31	Inuention del Nauigare .	11
Gioue qual s'intendesse da gli Anti-		Inuention di Pescare .	11
chi .	21	Inuention della Caccia .	11
Gioue perche cosi detto .	8	Io conuertita in Vacca , & fatta Dea	
Gioue priuò Saturne padre del re =		del Nilo .	9
gno.	10	L	
Gioue priua la Terra de frutti spon-		L A P I T I Domatori de primi Cc=	
taneamente prodotti, & perche ciò		ualli.	56
facesse.	10. & 11	Laude de i Re antichi.	15
Gioueni Cacciatori , come si eserciti =		Laude de Cani.	57
no .	18	Laudi del Duca Hercole Estense, appa =	
Gioueni come s'esercitino a Cauallo.	19	rangonato al Hercole antico .	10
Gioueni come a Cauallo si gouernino .		Laudi delle leggi di Dracone .	77
18		Laudi del Cauallo .	46
Giouenca che parlò.	36	Laudi del Ceruo.	93
Giouenche dan segno di pioggia .	32	Leocorno quale sia, come si caccia, &	
Gracio imitato .	71	quanto pericoloso.	112
Grasso del Orso alla pelara .	111	Leoni quanto feroci, come si cacciano,	
Groppe di Cauallo buono.	51	& ciò che pauentano.	119
Groto sua natura , uoracitate e pre =		Leoni sacri a Cibelle.	85
da.	148. & 149	Lepre fan belle col cibo loro come dis =	
Grue sua natura , costumi e di che uc =		sero gli antichi .	91

T A V O L A

Lepre infelice, piu de gli altri anima- li, & piu feconda.	88	Nittimene cioe Ciuetta.	34
Licopolitani adorano Apolline sotto forma di Lupo.	105	O C.H.E domestiche & seluatiche, suoi honori natura e costu- mi.	144. & 145
Ligurgo.	16	Orecchie, occhi di buon Cavallo.	50
Lisimaco gettato in un seraglio senza armi uccide un Leone.	75	Orion Stella che dà segno di pioggia.	31
Lucullo fece molti spettacoli.	17	Otio cagion di tutti i mali.	77
Luna luce con i Raggi del Sole.	7	Orsi non sono in Africa.	110
Lupi oue non sono, & doue sono.	105	Orsi pericolosi da cacciare.	109
Lupi sacri a Marte, & Apolline.	105	P	
Lustro quello che sia.	20	P A E S I di buon Cavallo.	52
M		Pan Cacciatore.	12
M A R I O crudele.	67	Pantea.	15
Medca Absirto lacerò.	8	Pantiera simile al Pardo.	106
Megea furia infernale.	35	Pardi di uista acutissima.	107
Meleagro Cacciatore.	19. & 68	Pardi, pelle de Pardi.	109
Memoria de gli Elefanti.	120	Pardi sacri a Bacco.	85
Mergo dà segno di fortuna.	32	Pauone augello di Giunone, sua natu- ra e costumi.	137. & 138
Mergo e sua natura.	146. & 147	Pausania Scrittore Greco.	49
Molossi piangono li Cani, & li sepeli- scono.	57	Perdice chi fosse sua natura e costu- mi.	139. & 140
Muse onde cosi dette.	84	Peristera mutata in Colomba.	154
N		Persi han buoni Caualli.	53
N A R E di buon Cavallo.	50	Petto di buon Cavallo.	51
Natura armò tutti gli animali.	73. & 85	Pigmei.	53
Natura dà presagio delle cose futu- re.	34	Pirro punisse dui assassini scoperti da un Cane.	60
Natura diuersamente ha spartite le co- se.	52	Pirro Re de gli Epiroti.	59
Natura niente opera in uano.	34	Polidamante Atleta.	74
Neante figliuol di Pittaco lacerato da Cani.	63. & 64	Poli doi doue siano.	25
Necessità inuentrice, e madre di tutte le arti.	11	Poluce.	19
Neron crudele.	67	Pompeo fece molti spettacoli di Fie- re.	17
Nettunno.	43	Priapo alleuato da Cerua.	95
Niso, & Silla uccelli.	34	Primauera & effetti suoi.	26
		Prodiggi horribili.	35. & 36
		Prometeo catenato.	9

T A V O L A

R		Tigre congiunta al Cane.	68.
R ANE dan segno di pioggia.	32	Tigre ha triplicati denti.	117
Rimedi al Cauai ombroso.	55	Tigre quanto crudele, come feroce, & come si prenda.	114. & 115
S ATVRNO trasformato in Cauai- lo.	52	Tigri sacri a Bacco.	85
Scauro fece spettacoli di Pantiere.		Titone.	9
Scipion Africano si uanta.	106	Tordo cagion di sua morte.	67
Segni di serenitate.	33	Tordo sua natura, e come si prendano.	
Serpente celeste.	25	159	
Sertorio fingeu imparar la religione da una Cerua.	95	Tracensi uccidono il Can d' Archelao, e son puniti.	58
Seruilio Rullo fece cena di cingiale.	103	Tracensi son puniti da Archelao per Silla crudele.	67
Sileno pedagogo di Bacco.	27	Tracensi diffesi da Euripide, & pigliano la morte di Euripide.	58
Siluan Cacciatore.	12	V ENERE Dea della Primavera.	26
Silua figliuola di Tirreo.	94	(25) Venti che scoprono la traccia del Sole fattore et distruggitore del tutto.	92
Sole fattore et distruggitore del tutto.		le Fiere, et uenti che la nascõdono.	77
Speranze del Cacciatore adorno d'arme e Caualli.	75	Virtù prezzata da gli antichi.	77
Spettacoli de Romani perche fatti.	17	Volpe congiunta al Cane.	66
Struzzo sua natura, preda e costumi.	151	Volpe come si caccia.	92
T ELEFO da Cerua nodrito.	95	Volpini Cani.	66
Tempio di Esculapio.	61	Vrina de Pardi si trasforma in pietra.	
Tempio di Giove Liceo.	105	Vulcano.	11 (108)
Temerario pericoloso e spiace uole.	87	Z EPIRO marito di Flora spirala primauera.	26
Tereo.	9	Zodiaco qual è.	24
Teremoti presagi di male.	35	Zona Torrida.	24
Testa di buon Cauallo.	50	Zone cinque.	23
Testugine instrumento.	71	Zone fredde.	23
Tifeo Gigante.	30	Zone temperate.	24

I L F I N E .

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

A carte 9. linea 8. ch'ei prède, leggi, che prède. 25 3. delle postille, dello, leggi, debbe. 25 3. se'n uoli, leggi s'enuoli. 25 lin. 2. della 2 stanza. anchor, leg. anchora. 29. nell'ultima postilla. intici, leg. felici. 34. nella prima postilla. che hauer, leggi, che hauea. 35 a l'ultima stanza. Dannosi, leg. Dannoci. 38. la 2 stan. il primo uerso. erudele, leg. crudeli. 41 lin 6. Sfera. Si ragiona, leggi, Sfera si ragiona. 48. nell'ult uerso. interno, leg. interne. 53. nella 2. postilla. di Pitre, leg. di pietre. 59. il 4 uerso, foccorlo, leg. foccorli. 103. & 104. le postille, cominciando da quella, che dice . Le Margarite tutte son inanzi una stanza trasportate. 149. il primo uerso della 2 stanza. Lode, leggi, Gode. 152. il primo uerso della seconda stanza, D'Auoltore, leggi, L'Auoltore. Gli altri errori di puoca importanza si rimettono al giudicio del candido Lettore.

LA SFERA DI PROCLO, NUOVAMENTE TRADOTTA

DAL GRECO ESSEMPLEARE IN
IDIOMA ITALIANO,
DA TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



CON PRIVILEGIO.







AL MOLTO MAGNIFICO
M. GIOVAN BATTISTA
ABBATI DA CARPI.



TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



O P O M. Giouan Battista mio, che a' Signori Capi, et Pro- uisori della Magnifica Communi- tà di Carpi piacque eleggermi per Publico lettore, et Maestro de figliuoli suoi, hono reuolmente, con Publico et Priuato stipendio mi trattauano, altro a me piu conueniente non giudicai, che con opera et con effetto giouare à tutti li gioueni Carpeggiani, et questo non solo con publiche, et priuate lettioni, anzi ad util loro traducendo questo e quell'altro Greco Autore in Ita- liano idioma: fra quali erano le Imagini di Filostrato, et le cose di Calistrato, con quelle de gli altri, che Imagini o altre cose belle scrissero, intorno a quali uoi haueuate tanto diletto affaticarui traducendole in latino. Eravi ancora la Sfera di Proclo, che uoi giudicaste degna di stamparsi col Cinegetico, essendo nel primo libro di quello molte cose, che di tal Sfera

hanno molta necessitate? io dunque così, per compiacerui, come ancora per ueder esser cio ben fatto, holla fatta stampare, e prendomi uoi degno di quella, et d'altre cose maggiori, l'ho dedicata a uoi. Io non dirò quanto fedelmente mi sia affaticato tradurla, perche uoi stesso me ne sete testimonio uero. Et non pur solo di questo, anzi di molte mie compositioni, che in brieve uerranno in luce. Fra tanto dunque l'ottimo e Massimo Iddio conserui uoi al fraterl uostro M. Hettore, et al Cugino costumatisimo et di gran speranza M. Francesco, conserui dico Padre nelle ammonitioni, fratello buono nell'amore, et Precettore e nelle lettere e costumi. la onde meritamente si dica a uoi nati della gran buona memoria del Magnifico et honoratisimo M. Francesco Abbati, la cui bontade, et le cui rare uirtudi, si sa di quanto or namento siano state alla Magnifica uostra terra di Carpi. Ben che non sò come di ciò dubitar si possa, così per l'innata bontà de gli Abbati, come ancho, per che a uoi senza padre, et madre restati, Iddio provide del buono fedele et amoreuole gouerna della Magnifica et Honorata Madonna Bartholamea gia moglie dell' Honorato Cauallier M. Giouan Battista Abbati, di Matrona Romana ottimo e uero ritratto, et specchio di pudicitia, essendo sul piu bel fiorir di sua giouentude così longo tempo restata et restando uedoua di esempio raro, io non dirò del Magnifico M. Annibal suo figliuolo, et uostro cugino, per che non solo la patria uostra anzi altri paesi fanno quanto egli bramoso delle uostre uirtudi, sia stato in tal negotio diligente.

Di VINEGIA il XII. di Nouembre M D L V.



LA SFERA DI PROCLO
FEDELMENTE TRADOTTA

DAL GRECO ESSEMPLARE
IN IDIOMA ITALIANO

DA TITO GIOVANNI SCANDIANESE.



DELL'ASSE, ET DE POLI.

CAP.

PRIMO.



ASSE è chiamato quello, che pel mezo il Mondo misura: et intorno a cui si uolge, l'ultime parti dell'Asse, Poli ò uero cardini del Mòdo son detti, l'uno di questi Settentrionale, l'altro Austrino è nomato. Il Settentrionale sempre nelle nostre parti si uede. L'Austrino, pel contrario non mai al nostro Orizzonte si scuopre. Sono però alcuni luochi in terra, ne i quali il Polo, che noi sempre uediamo, gli habitatori, ueder

non ponno. Quello dipoi che ci è perpetuamente nascosto, da quelli chiaramente si uede. E parimente trouansi alcuni luochi in terra, doue i dui Poli nell'Orizzonte egualmente appaiono.

DE CIRCVLI DELLA SFERA. CAP. II.



ALCUNI de circuli de la Sfera son Paralleli, ò uero egualmente distanti. gli altri, per obliquo nel mezo a Poli sono condutti; egualmente distanti i circuli paio- no a quelli che nel mondo hanno li medesimi Poli. Questi son cinque, il Settentrionale, il Solstitiale, l'Equatore, lo Brumale, & Antartico. Il Settentrionale Circulo adunque è quello, che di tutti quelli, che noi ueggiamo è il maggiore, & che l'Orizzonte con un sol punto tocca, & tutto sopra la Terra si diffonde. Tutte le Stelle, che in questo si chiudono, non tramontano, ne si leuano: anzi in sempiterna notte intorno al Polo si uoltano di: poi questo Circulo, a noi con un piede dalla maggior Orsa è dimostrato.

Il Solstitiale Circulo è quello, ilquale piu di tutti gli altri descritti dal Sole è Settentrionale. In questo essendosi ridotto il Sole l'estiuo corso reciproco compisce, la onde i giorni allhora son piu che in tutto l'anno lunghi, & le notti brieui. Dopo questa tal reciprocatione del Sole, non farà mai che gli si ueda uerso il Settentrione passar piu oltre; anzi piu presto in-

dietro ritorna, il che Tropicco grecamente è dimandato.

L'Equatore, è quel circolo poi, che maggior de gli altri Paralleli è statuito, così dall'Orizzonte spartito, che l'uno de semicirculi suoi sopra la terra appare, l'altro sotto la terra si nasconde. In questo il Sole il doppio equinottio del Verno e dell'Autunno compisce.

Il Circolo Brumale, è quello, che piu di tutti gli altri circuli, che dal Sole sono circondati verso l'Austro pende. In questo il Sole compisce la sua Brumale reciprocatione, la onde la notte piu che in tutto l'anno è longa, & il giorno brieve. Ne piu oltre di questa metà si uede passar il Sole, anzi alle altre parti del mondo si riuolge, & così questo ancora tropico, o uer riuolgimento si chiama.

L'Antartico circolo di equal distantia del Setentrional si troua, & Orizzonte con un sol punto tocca, tutto però sotto terra si nasconde in cui tutte le Stelle che si trouono, a noi cicelano.

Il maggiore di questi cinque circuli, è l'Equatore, di poi li Tropicci. Et li minori, (e questo sia detto, per quanto si spetti alla nostra habitatione) sono gli Artici. Appresso bisogna che noi fuor d'ogni larghezza questi circuli intendiamo per il sito delle Stelle cognoscibili, & col occhio e con l'intelletto de lineati. Perché solo il circolo latteo col senso si puo discernere in Cielo, gli altri tutti sol con la ragione.

PER CHE SOLO NELLA SFERA SON
cinque circuli Paralleli ouero egualmente di-
stanti. Cap. III.



VNQUE li cinque circuli egualmente di-
stanti soglionfi nella Sfera descriuere,
non perche essi solo, nel Mondo siano
egualmente distanti, anzi perche il Sole
di giorno in giorno, (cosa che col senso si puo benif-
simo comprendere) l'equidistante circulo all'Equato-
re, secondo il riuolgimento del Mondo trascorre.
Onde auiene, che due uolte cento ottanta dui equi-
distanti circuli, nel Tropico descriue; che tanti gior-
ni nella reciprocatione si numerano, & di piu tut-
te le Stelle istesse ne gli egualmente distanti circu-
li di giorno in giorno si reggono. Ne però tutti que-
sti nella Sfera si pongono. E benché in molte altre co-
se nell'Astrologia sian pertinēti, (poi che far nõ si puo-
che, ò uero nella Sfera commodamente, si a luo-
gano le Stelle, senza tutti gli paralleli circuli, ò uero
perfettamente le longhezze de giorni & delle notti
si possono trouare) Purpoi, che ne primi amaestra-
menti dell'Astrologia paiono utili, poco è piacciu-
to porli nella Sfera. Donque solo cinque Paralle-
li; per piu certo compendio che alli nouicii nell'A-
strologia gioui, meritamente son sta collocati. Ecco
il Settenrionale, a noi diffinisce tutte le Stelle, che da

noi perpetuamente son uedute . Il Solstitial la reciprocatione del Sole contiene , & è fine del corso di quello uerso il Borrea , l'Equator l'Equinotio contiene . Il Brumal Tropico è la metà del Sole , quando tende uerso l'Austro , & ha di quello la Brumale reciprocatione . Et finalmente l'Antartico circolo determina tutte le Stelle ch'al nostro cospetto si nascondono . Donque se a quelli , che apprender uogliono gli primi Principi dell'Astrologia , apportano utile grandissimo, chi dubita quelli meritamente ne la Sfera esser collocati ?

DEL NASCONDIMENTO, ET Emerfione de gli circuli Paralleli. Cap.III.



DI TUTTI li sopradetti Paralleli, l'Artico certo è quasi tutto sopra la terra esposto . Et il solstiale dall'Orizzonte bipartitamente è diuiso , & la maggior parte di questo sopra la terra appare , & la minore sotto terra è nascosa . Ma non però per ogni tratto , ò uer Cittade questo circolo egualmente è diuiso dall'Orizzonte . Ma solo per la uarietà del Clima fortisce uaria abbondantia di spartimento . Et a quelli che piu uicino al Settentrione habitano piu in egualmente, è dall'Orizzonte spartito , ne gliè fine fin doue non peruiene là, ne tutto sopra la terra è eminente. A quelli dipoi , che piu uerso l'Austro tendono, certo per

parti piu equabili dall'Orizōte è diuifo sin che aduna certa. Plaga si peruiene, che a noi è Australe, nella quale il Tropico dall'Orizzonte in parti eguali è spartito.

In questa nostra habitatione di poi, cosi il Solstiale Parallelo, è dall'Orizzonte diuifo, che diuidendosi il suo circolo in otto parti, cinque di quelle sono sopra la terra, & tre sotto terra si nascondano. Et certo a questo clima, parche Arato, mentre il Senomeno scriuea, si riduceffe, perche nell'opera sua quando del Tropico Solstitial parla, cosi dice.

Di questo fatto in otto parti, sono

Cinque sopra la terra e tre disotto,

Doue il gran Febo alterno corso regge.

Da questa tale diuisione seguita, che'l piu lungo giorno quindici hore equinotial contiene, & la notte noue. In Rodò poi, cosi il Tropico è diuifo dall'Orizzonte che tutto il Circolo, in parte quaranta otto spartito, trent'una settione sopra l'Orizzonte appaia, & uint'una settione siano sotto terra nascose. Da questa diuisione uien causato, che appresso li Rodiani, il piu lungo giorno è sol d'hore $XIIII$. è mezo & la notte di IX . è mezo. L'Equator circolo di poi per tutto il Mondo cosi dall'Orizzonte è spartito, che il mezo circolo di questo sopra la terra si difonde, & l'altro mezo circolo è sotterra, onde auiene, che in questo circolo gli Equinotii si fanno.

Il Tropico Brumal di poi, con tal ragione è dal

l'Orizzonte diuiso , che la minor parte pende sopra la terra , & la maggior di sotto , la inequalitade di poi delle spartimenti , ha la medesima uarietade , che in ogni altro clima nel tropico solstitial si è detto: per che tutte le Settioni de' Tropici all'opposito rispóden dosi, sempre fra si fanno eguali .

La onde auiene , che'l maggior giorno alla piu lóga notte, & il minore alla notte minore , si faccia eguali .

L'Antartico circulo di poi tutto sotto l'Orizzonte è nascoso .

DE LA GRANDEZZA DE CIR- culi Paralleli. Cap. V.



MA DE cinque sopra detti circuli, d'alcuni la grandezza per tutto il Mondo trouasi eguale , e d'alcuni altri secondo il Clima si muta . Onde ad altri maggiori, & minori ad altri li Criculi si fanno .

LI Tropici , e l'Equatore equal grandezza , per tutto il mondo seruano, gli Artici poi per la lor grandezza uariano , in alcuni luoghi maggiori, & alcuni altri minori nedendosi .

A quelli inuero che piu uerso il Settentrione habitano li circuli Settētrionali si fan maggiori. Per che il Polo piu in alto leuandosi, fa che l'Artico circulo che l'Orizzonte tocca , necessariamente di coutinuo si fa maggiore . Et a quelli ancora che piu uerso l'Artico

habitano, lo Tropico Solstiale, ne l'Artico si perde, & così auiene, che li Settentrionali & il Tropico circolo insieme congiunti solo il luoco d'uno circolo forriscano, & così quanto piu al Settentrione si accostiamo, al Tropico Solstiale, li Settentrionali circoli si fan maggiori.

Ne fine alcuno glie sin che peruenuto si sia là, ue il Polo sopra i cardini si uede, & il Settentrionale nel luoco dell'Orizzonte ciede è a quello nel globo del mondo si congiunge, con la grandezza de l'Equatore, onde auiene, che tre circoli, il Settentrionale l'Equatore, & l'Orizzonte, possedano il medesimo sito & il medesimo ponimento.

A quelli di poi che habitano uerso l'Austro, li Poli piu bassi si fanno & li Settentrionali circoli minori. La fine del decrescimento, è, il luoco uerso l'Austro situato sotto l'Equatore, in cui li Poli sotto l'Orizzonte si hanno, e li Settentrionali circoli spariscono. Et così de circoli Paralleli tre solamente ci restano, che sono li dui Tropici e l'Equatore. Ne per le cose sudette, cinque circoli continui Paralleli pensar si deono. Ma solo secondo le nostre habitationi uederli il lor numero. Et certo da alcuni ne gli Orizzonti solo tre Paralleli son ueduti. Et son anco sopra la terra, habitationi, delle quali la prima, in cui è il circolo Solstiale, l'Orizzonte tocca, & in uece dell'Artico lo tienela seconda, la qual chiamano sotto il Polo là.

Terza de la quale poco di sopra parlato habbiamo, e laqual dicono sotto Equatore .

DE L'ORDINE DE I CINQUE
Paralleli Circuli . Cap . VI .



L'ORDINE de i cinque egualmente distanti circuli, non però appresso tutti trouasi il medesimo, anzi nel primo tratto, il primo si puo dire il Settentrionale. Nel secondo il Solstitiale. Nel terzo l'Equatore. Nel quarto lo Brumale. Et nel quinto l'Antartico. Ma quelli, che piu di noi habitano uicino al Settentrione, numerano il Tropico Solstitiale nel primo luoco. Nel secondo il Settentrionale. Nel terzo l'Equatore. Nel quarto l'Antartico. Et nel quinto il Circulo Brumale. Et cosi mentre che'l Settentrionale piu del Solstitiale è capace, necessariamente l'ordine sudetto seruar si deue.

DE LA POTESTADE DE CIR-
culi Paralleli . cap . 7 .



MA NON però de medesimi Paralleli, le Potestadi si trouano eguali. Perche quello che in luoco del Solstitial circulo habbiamo, farsi a gli Antipodi lo Brumale; et per il contrario, quello che a loro è Solstitiale, a noi si fa Brumale. A quelli di poi che habitano sotto

l'Equatore, tre circuli di equal forze al Solstitial si fanno, come a quelli che sotto il camin del Sole si trouano & cosi se al suo ordine si riducono. Quello che noi in uece de l'Equatore habbiamo, del Solstitiale il luoco ottiene: Et amendua li Tropici Brumali diuentano. Perche naturalmente quello circulo ragioneuolmente si suol dir Solstitiale, che alle habitationi si fa il piu propinquo.

Onde auiene, che a quelli, iquali habitano sotto l'Equatore, l'Equatore habbiano in uece del Solstitiale, come che'l Sole sopra a quello si conduce. Et in luoco de gli Equatori hanno tutti i Paralleli è questo per essere dall'Orizzonte egualmente spartiti.

DELL'INTERVALLO DE CIR- culi Paralleli Cap. VIII.



DARIMENTE ancora gli interualli de circuli non però sono per tutte le parti del Mondo eguali. Anzi secondo l'ordine de la Sfera dispensar si sogliono. Et diuidendo cialcheduno circulo meridiano in sessanta parti, il circulo Settentrionale dal Polo dellé sessanta parti, sei ne serua d'interuallo. L'Equatore di poi da l'uno e l'altro Tropico sessanta quaterni, distante. Il Brumal circulo dall'Antartico sessanta cinque. E Antartico dal Polo sessanta sei. Ma non però per ogni Cittade & per ogni clima seruasi la medesima distantia.

Anzi li Tropici dall'Equatore in ogni inclinatione egual distantia fortiscono . Parimente ancora da gli Artici non egualmente per ogni Orizzonte , ma in alcun luoco maggiore, & in alcun altro minore. Similmente ancora gli Artici da i Poli, nõ seruano in ogni inclinatione egual distantia, sua altroue maggiore, & minore altroue. Tutte però le Sfere al Greco Orizzonte si descriuono .

DE I CIRCVLI DETTI CO-

luri .

Cap. IX.



NONO per li Poli ancora tirati alcuni circuli da alcuni detti Coluri. A questi auiene che ne gli abiti suoi, i Poli del Mondo riceuano. Questi son chiamati Coluri perche alcune parti non uedute contengono . Gli altri circuli di poi nell'auolgimento del Mondo integri ueder si possono . Ma de Coluri alcune parti, che da l'Artico sotto l'Orizzonte si nascondono, ueder non si possono . Et così questi circuli per punti tropici si segnano , e diuidono in due egual parti il circulo , che per mezzo del zodiaco si conduce .

16 S F E R A D I
DEL SIGNIFERO CIRCVLO
detto Zodiaco. Cap. x.



V EL circulo obliquo, che in se li dodeci segni contiene, tre circuli egualmente distanti contiene, de quali dua la larghezza del Zodiaco determinano, & uno pel mezo de segni si conduce. Questo diuide dui eguali & circuli, cioè il Solstitiale nella prima parte del Cancro. Et lo Brumale nel principio del Capricorno. La larghezza poi del Zodiaco dodeci parti contiene. Et è chiamato Circulo obliquo. Perche li Paralleli circuli inegualmente spartisce.

DELL'ORIZONTE.



'ORIZONTE, è, quel circulo, che a noi la parte del Mondo manifesta, dalla non manifesta diuide. La onde tutta la Sfera in due parti cosi spartisce, che l'una Meza Sfera sopra la Terra, l'altra Meza Sfera sotto Terra si lascia, L'Orizonte doppio si comprende, uno solo col senso si capisce, l'altro con ragion si comprende. Et cosi l'Orizonte che col senso si capisce, è quello che dalla uista nostra, nel termino de la uisione si circoscriue. Questo nõ piu di dua millia Stadii si diffonde. Quello dipoi, che con ragion si conosce alla Sfera delle Stelle fisse appartiene, & tutto il Mondo

Mondo in due parti diuide . Non però per ogni luogo e cittade trouasi il medesimo Orizzonte, anzi questo al senso di quasi quattrocento Stadi rimane . Onde auiene, che la lóghezza de giorni, il clima, & tutte le apparentie medesime paiono . Ma crescendo poi il numero de Stadi , per la diuersità dalle habitazioni , l'Orizzonte, il clima , & finalmente tutte le apparentie si mutano . Pur manifesta cosa è, che dell'habitatione uerso Borrea quattrocento Stadii di mutation trouiamo. Perche quelli che habitano il medesimo Parallelo, in qualunque gran numero de Stadii hanno diuerso Orizzonte, ma però il medesimo clima è le simili apparentie . Ma il principio dipoi & la fine del giorno non altrimenti a quelli che sotto il medesimo Parallelo habitano in un medesimo momento di tempo ; uguali aueniuaño .

Et se all'ottima ragione di tal cósideratione si uorrà dar fede, per ogni punto, & in qualunque parte del mutato sito del Mondo , l'Orizzonte, il clima è tutte le apparentie uariano . Ma non però l'Orizzonte ne la description de la Sfera con la medesima cagione , che gli altri circuli tutti che dall'orto all'ocaso nell'aggiurato Mondo son rapiti, si pone . Perche l'Orizzonte di sua natura ama la quiete, sempre seruando il medesimo sito : la onde se l'Orizzonte alle altre Sfere si agguingesse auerebbe , che mouendosi quelle, egli ancho si mouerebbe ne mai sopra il uertice farebbe cosa

che in uero supera ogni capacitate, & dall'ordine de la Sfera è abhorreuole. Donque comodamente il sito di questo dall'alueo, nel quale la Sfera si riuolge inten der si suole.

DELLI MERIDIANI CIRCVLI.



QUELLO circulo, è il meridiano, che per i Poli del Mondo, & per il punto, che a noi sopra il Vertice è eminente, si conduce. A questo peruenuto il Sole, il mezo giorno ella meza notte fa sempre. Questo circulo ancora nel Mondo è immobile, e nell'auolgimento del Mondo, serua il medesimo luoco. Questo fra Sfe re, che di Stelle si adornano, non è ascritto, per esse re immobile, e in se non hauer cosa che si moua. Indi (per argomento che sol cō ragion si capisce) quasi per trecento stadii, Meridiano resta. Non dimeno con piu scropulosa inuestigation di ragione, uerso qualunque strada che all'Oriente, ò uero al Occaso si stende, notasi nouo Meridiano. Appresso uolgendoti uerso l'Austro, ò il Borrea, ancora che differentia li sia di diece nulla Stadii, seruasi il medesimo Meridiano. Et quando poi si ua uerso l'Occidente partendosi dall'oc caso si muta.

DEL LATTEO CIRCVLO.



TR O V A S I ancora il circolo latteo obliquo . La onde sopra i Tropici uedesì attrauerfato . Questo è di sottile e nebulosa sostanza : solo fra tutti gli altri Celesti circuli si uede , ma non però con larghezza eguale : anzi in qualche sua parte largo , & qualche altra stretto si conofce : si che in molte Sfere egli a scriuere non si suole . Questo è un di quelli , che nel numero de maggiori circuli si pone . Et tanto piu chiamandosi quelli gran circuli , che hanno con l'istessa Sfera il medesimo centro . Sono in uero sette li circuli maggiori . Cioè l'Equatore , il Signifero , che pel mezo de celesti segni guidato uiene , l'uno è l'alto Orizzonte che per i Poli è guidato , il Meridiano , & il Latteo .

DELLE CINQUE ZONE.



LA S V P E R F I C I E di tutta la Terra Sferica forma , in cinque Zone diuifa si ritroua . Delle quali due sono , che uicino a i Poli si ascriuono , Fredde chiamate , & essendo dal corso del Sole lontanissime , per l'offesa del freddo habitar non si possono . Queste da gli Artici circuli uerso i Poli si determinano . Quelle di poi , che doppo queste si hanno , per che mediocremente uerso il corso del Sole son situate , Temperate si chia-

che in uero supera ogni capacitate, & dall'ordine de la Sfera è abhorreuole. Donque comodamente il sito di questo dall'alueo, nel quale la Sfera si riuolge inten-
der si suole.

DELLI MERIDIANI CIRCVLI.



QUELLO circulo, è il meridiano, che per i Poli del Mondo, & per il punto, che a noi sopra il Vertice è eminente, si conduce. A questo peruenuto il Sole, il mezo giorno ella meza notte fa sempre. Questo circulo ancora nel Mondo è immobile, e nell'auolgimento del Mondo, serua il medesimo luoco. Questo fra Sfe-
re, che di Stelle si adornano, non è ascritto, per essere immobile, e in se non hauer cosa che si moua. Indi (per argomento che sol cò ragion si capisce) quasi per trecento stadii, Meridiano resta. Non dimeno con piu scropulosa inuestigation di ragione, uerso qualunque strada che all'Oriente, ò uero al Occaso si stende, notasi nouo Meridiano. Appresso uolgendoti uerso l'Austro, ò il Borrea, ancora che differentia li sia di diece nulla Stadii, seruasi il medesimo Meridiano. Et quando poi si ua uerso l'Occidente partendosi dall'oc-
caso si muta.

DEL LATTEO CIRCULO.



TROVASI ancora il circolo latteo obliquo . La onde sopra i Tropici uedeſi attrauerſato . Queſto è di ſottile e nebulofa ſoſtantia : ſolo fra tutti gli altri Celeſti circuli ſi uede , ma non però con larghezza eguale : anzi in qualche ſua parte largo , & qualche altra ſtetto ſi conoſce : ſi che in molte Sfere egli a ſcriuere non ſi ſuole . Queſto è un di quelli , che nel numero de maggiori circuli ſi pone . Et tanto piu chiamandoſi quelli gran circuli , che hanno con l'iſteſſa Sfera il me deſimo centro . Sono in uero ſette li circuli maggiori . Cioè l'Equatore , il Signifero , che pel mezo de celeſti ſegni guidato uiene , l'uno è l'alto Orizzonte che per i Poli è guidato , il Meridiano , & il Latteo .

DELLE CINQUE ZONE.



LA SUPERFICIE di tutta la Terra Sferica forma , in cinque Zone diuiſa ſi ritroua . Delle quali due ſono , che uicino a i Poli ſi aſcriuono , Fredde chiamate , & eſſendo dal corſo del Sole lontaniffime , per l'oſſeſa del freddo habitar non ſi poſſano . Queſte da gli Artici circuli uerſo i Poli ſi determinano . Quelle di poi , che doppo queſte ſi hanno , per che mediocremente uerſo il corſo del Sole ſon ſituate , Temperate ſi chia-

mano & hanno in Cielo i termini de gli Artici, & li Tropici circuli, in mezo de quali giacciono l'altra che fra le su dette quattro Zone, ha il mezo luoco, per esser sotto il corso del Sole, è detta Torida dal terrestre Equatore in due parti diuisa questo sotto l'Equatore del Mondo si distende. Ma dellè due temperate Zone, una da gli huomini del nostro Emispera, è habitata? Et è di longhezza di quasi cento millia stadi, & larga quasi il mezo.

DE I SEGNI CELESTI.



LI SEGNI di Stelle adorni in tre parti si diuidono. Perche alcuni sotto il Signifero son collocati. Altri sotto il Settentrionale, & altri sotto l'Austro. Quelli, che nel Zodiaco son posti, dodeci animali sono, il nome i quali altroue habbiamo nominati. In questi dodeci, alcune Stelle sono, che per alcune racconte note, ottengono il proprio nome.

Quelle sei, che nel dorso del tauro si uedono Pleiadi son dette. Et quelle cinque, che nel capo del Tauro appaiono Hiadi si chiamano.

La Stella di poi che è dinanzi alli piedi di Gemini Propo, quasi uolesi dire nanzi à piedi, è chiamato.

Quelle che nel Cancro, quasi in Foggia di nuuola si uedono, hanno il nome del Presenio.

Quelle che appresso il Presepio sono, Asini si chiama-
mano .

Quella Stella ancora che splende nel cor del Leo-
ne da simil luoco, il cor del Leon si dice . Chiamano
questo alcuni Stella Regale, perche quelli, che sotto
questa nascono, di Regal natiuità sian nati .

Vna Stella ancora, che nella sinistra mano della
Vergine con chiaro lampo risplende la spica nomata
uiene,

Et la picciol stella, che appresso la destra ala della
Vergine si fingè Protrigete si dice .

Le quattro stelle, che nella cima della destra ma-
no di Aquario si uede, serbano d'Vrna il nome .

Quelle che collocate sono nelle parti della coda
del Pescie da i Greci $\lambda\mu\alpha$; è da Latini linee si chia-
mano, e dall'arabici $\lambda\mu\alpha$ si dice .

Sono dunque nella linea Australe noue mesi è cin-
que nella Settentrionale .

Ma quello splendido Pianeta, che nel sommo della
linea si scerne, Sindesmo da Greci, & da i Latini No-
do detto uiene .

Tutti quei segni settentrionali son detti, che uerso
il settentrione si uedono, & son tali .

La maggior, & minor Orsa : li Dracone, che fra
le due Stelle siede . L'Artofilace, la Corona l'Engo-
nasi, ò uer Ercole; il serpentano, il serpente, la Lira,
l'Augello, la Saetta l'Aquila, il Delfino, l'anterior par-

te del Cauallo, & secondo Hipparto il Cauallo, Cefeo, Casiopea, Andromeda, Perseo, l'Auriga, il Del fino, il Crin di Berenice, da Callimaco fra le Stelle connumerato.

In questi segni alcune stelle, per alcune integre note, che in se contengono, il proprio nome fortiscono. Perche quella splendida stella, che pel mezo delle gambe di Artofilace si uede, nomasi Arturo.

La stella risplendente, che appresso la lira è collocata, pel nome di tutto il segno Lira si dice.

Quella che nella sommità della sinistra mano di Perseo riluce, è detta Gorgone. Quelle ancora, che nella sommità della destra mano sono spesse e picciolle, formano la sua falce.

Quello illustre segno, che nella sinistra spalla dell'Auriga riluce, chiamasi la Capra, & quelle due picciol stelle, che nella sommità della mano dell'istesso Auriga sono, chiamansi i Capretti.

Tutti quei segni chiamansi Austrini, che alla Meridional parte del Zodiaco son posti, & li suoi nomi son tali, Orione, Procione, la lepre, l'Argonaue l'Hydra, la Tazza, il Coruo, il Centauro, la Fera chel Centauro tiene, Tirfoloco, che'l Centauro, ha dinanzi, il Turibulo, l'Austrin Pesce, la Balena, l'Aqua, che Aquario sparge, il Fiume che da Orion descende, la Corona Australe, che molti dissero Vranisco, & secondo Hipparco il Caduceo.

In questi segni ancora son molte stelle, che serua-
no il proprio nome, per che la lucida stella, che in Pro-
cione risplende, Procione si dice. Et quella che nella
bocca del cane, di lucido splendor si uede, & che si
crede con seco adduce il maggior caldo, il cane, co-
me tutto il segno è nomato. Quella stella ancora che
nel temone dell'Argonaue riluce, Canobo si dice. Et
questo in Rodo poco si uede, ò da quelli eleuati luo-
chi. Et in Alessandria in modo alcuno non si puo ue-
dere, è questo solo perche a pena la quarta parte di
questo segno, sopra l'Orizonte appare.

I L F I N E D E L L A S F E R A
D I P R O C L O.



